

Cefalù e i guai per il Giudizio Universale

Alcuni giorni fa nella cattedrale normanna di Cefalù, dopo quasi novencento anni di attesa, è stata montata - opposta all'abside centrale dove frontalmente risplende il più straordinario Cristo Pantokrator della Sicilia - sulla facciata una finestra a vetri che misura 4m. x 6m. che rappresenta il Giudizio Universale. Storia complessa questa della cattedrale di Cefalù e delle sue finestre, che non hanno mai avuto una vera soluzione durante nove secoli. Inizialmente erano difese da transenne di piombo traforato e dovevano servire ad illuminare i mosaici previsti non solo nell'abside, ma anche lungo le mu-

ra laterali, in modo simile alla cattedrale di Monreale e alla Cappella Palatina. L'artista che ha creato l'importante opera si chiama Michele Canzoneri e ama sconvolgere i ritmi di produzione del manufatto dell'arte applicate per il vetro e più che una classica lavorazione di finestra gotica con lastre di vetro soffiato e dipinto le une alle altre legate a piombo, come le altre trentadue disposte nelle navate laterali e centrale che Canzoneri ha creato e prodotto lui personalmente come la totalità delle sue opere, divisa in quattro parti una vera e propria scultura in sezione spessa anche cinque e più centimetri con lastre di vetro incollate tra

loro. La struttura è complessa e multipla, spessa quattro, cinque centimetri; contiene globuli di vetro soffiato e a volte frantumato, materiali trasparenti come le resine, colori dati per sovrapposizione attraverso numerose velature e un foderò di plexiglass, però molto più resistente e a prova d'urto. Chiamato ad operare da Crispino Valenzano, preclaro teologo e presidente dell'Opera del Duomo di Cefalù, vero e proprio committente delle vetrate, sono anni che Canzoneri (un artista particolarmente sensibile, che ha sempre lavorato, in teatro con scenografie e nella pittura senza mai aver usato la tela, «corpo troppo rigido e opaco» come

viene definita dallo stesso artista) lavora a questo progetto in funzione della luce che proviene dall'esterno. Ha anche usato diverse lastre dipingendoci sopra con pigmenti trasparenti. La sua tavolozza è formata da colori intensi: rosso pompeiano, verde vesica, ocre e giallo ossido sfumato di giallo di Napoli rossastro, e mauve e fasci di blu-violetto cobalto pigmento privilegiato anche dagli antichi autori gotici di vetrate per il suo effetto di onirico costruttore di atmosfere mistiche. Ed è proprio in virtù di questa forza misteriosa del colore che sono state progettate le cosiddette vetrate minori laterali sinistra e destra e della navata centrale

non in sequenza, ma seguendo un ritmo coloristico di impianto formalmente monocromo, e antidecorativo. Naturalmente, come succede spesso in Italia, a suo tempo per le finestre più piccole ci furono le inevitabili polemiche che sono proseguite anche con quest'ultima. Mormori e borbottii cancellati dall'arrivo di Federico Zeri che osservandole, sorpreso alla fine pronunciò: «Mi avevano detto... ma sono magnifiche!». E rispetto a questa ultima, la Soprintendenza vuole perseguire penalmente l'artista per il ritardo con cui ha consegnato il Giudizio Universale. Che altro dire se non che per l'arte non c'è mai pace?

ENRICO GALLIAN

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

LA RIVISTA

La guerra tra Diritto e Democrazia

LETIZIA PAOLOZZI

Una veste rinnovata. Cambio dell'editore che adesso è Franco Angeli. Una copertina più vivace. Quattro numeri l'anno, per questo oggetto-rivista - «Democrazia e Diritto» - che ha la dimensione di un libro (primo numero della nuova serie, lire 38.000). E una scelta radicale, decisamente monotematica. Il comitato editoriale (Giuseppe Cotturri, direttore; Pietro Barcellona, Franco Cassano, Ida Dominijanni, Giacomo Marramao, Pasquale Serra, Daniela Socrate) attento alle sue radici. Per molti tra loro, le radici sono al Sud. E nelle università del Mezzogiorno si muove quella forza intellettuale aggregata che può sostenere la rivista nelle imprese prossime venture, offrendosi quale strumento di ricerca e tematicizzazione.

Sta per uscire un numero che ruoterà intorno all'asse Federalismo e Mezzogiorno; seguirà Il Lavoro e quindi Socialismo e nazionalismo. Tuttavia, il numero ora in edicola di «Democrazia e Diritto», D&D per gli amici di sempre, si è trovato, quasi fosse tirato per i capelli, ad aggiustare il tiro in corso d'opera. La discussione ruotava, all'inizio, intorno all'individualismo e all'individualismo. Il Kosovo brucia. Viene dunque forzato l'asse della rivista. Anzi, esasperato. Titolo di D&D: «Guerra indivi-

pluralismo di voci che hanno rafforzato l'autonomia di iniziativa internazionale». Piuttosto, quello che non ha funzionato, una volta messo a fuoco il problema e dopo esserne usciti per il rotto della cuffia, è stata la tragedia provocata con conseguenze sempre più ingestibili. Però - non è un colpo al cerchio e uno alla botte - «non bisogna dimenticare il disastro della cultura giuridica e del pacifismo». Altro che difesa dei diritti. Le conclusioni che ne trae chi, come Danilo Zolo, vorrebbe un diritto internazionale minimo, consiste nel dire: alti, non si interviene. In Kosovo. E nemmeno a Timor Est. Questo ragionare «è un obbrobrio».

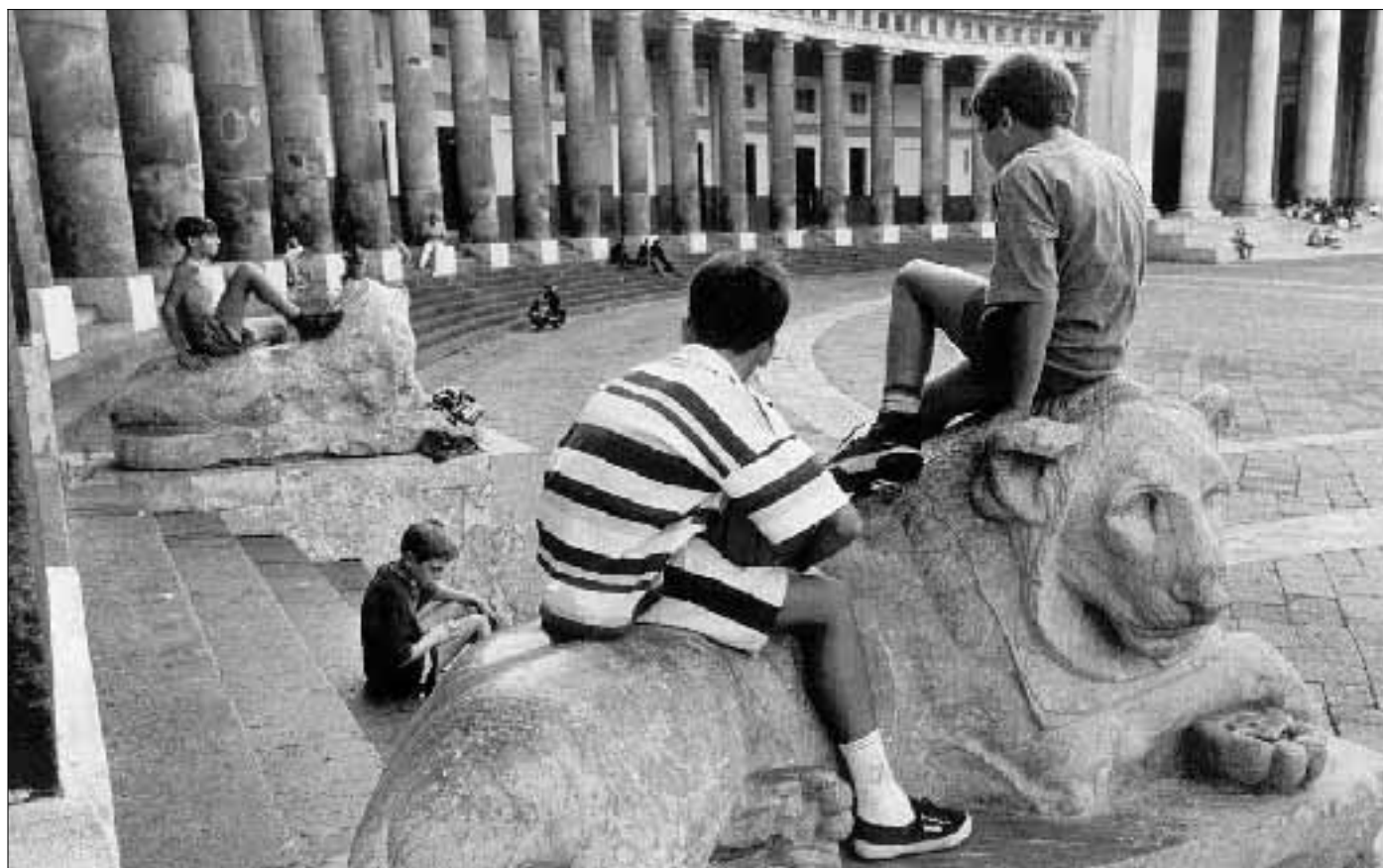
Certo, terribile è la guerra, e terribile è, anche, il pacifismo come posizione di chi rileva solo il difetto giuridico dell'azione. In questo modo si finisce - è accaduto con Saddam Hussein - per attestarsi sull'embargo che «è un assassino sistematico di bambini».

Un giurista che assuma il valore positivo dei diritti, non può sostenere che sia migliore la dottrina della morte per fame; piuttosto, «deve forzare verso ragionamenti che ricavano comportamenti positivi». Naturalmente, il direttore di D&D non va a infilarsi nel cul-de-sac dell'intervento militare a ogni costo, unica via d'uscita, soluzione capace di ridare ordine

al disordine. Ma quando la crisi è delle costituzioni, o dell'Onu, bisogna «affrontarla». L'Onu non ci dà «più» gli strumenti. Protestare in nome di un formalismo giuridico è operazione risibile. Si parla di autodeterminazione dei popoli. Ma quando un popolo si autodetermina per ragioni di sangue o di etnia? «Ci troviamo di fronte all'esaurimento delle culture positive, di pace che sono uscite dalla seconda guerra mondiale e credo che così come è stata terribile, criticabile, la scelta armata, è debole la scelta pacifica. Il formalismo giuridico è vuoto perché c'è già una prassi costante di deroghe allo statuto e una debolezza che ci metterà di fronte al nulla internazionale. Una debolezza endemica per cui, poi, vincono i più potenti». Il tema che Cotturri ha provato a formulare è esattamente questo: quale nuovo ordine si può pensare? Il tema del federalismo, in fondo, non è soltanto quello di strutture istituzionali ma è la ricerca di nuove basi di un patto per rispondere a queste nuove realtà. Insomma, la bizzarria di D&D consiste nel porre a livello mondiale lo stesso tema che da vent'anni la rivista pone per la struttura istituzionale di governo di un paese. «Un paese non lo governi se non ricostituisci le basi di un patto».

Non meravigliatevi quanto all'affermazione sulla guerra «costituente». Fondativa. «Democrazia e Diritto» ha sempre battuto il ferro della crisi dei partiti; delle costituzioni politiche, sugli stati nazione in via di sparizione. Certo, l'Europa ha, finora, offerto degli esempi - innanzitutto in Bosnia - di «debolezza». Ma i problemi sono sul tappeto e l'Europa ne esce con la consapevolezza di aver rimediato a una sua propria debolezza. Per esempio, la guerra in Kosovo non ha avuto un solo vincitore: gli Stati Uniti sono stati frenati. Limitati nel ruolo di unico gendarme mondiale.

Quanto all'Italia «dati i vincoli, il governo ha manovrato nei limiti della politica possibile. Un risultato è stato conseguito. La forza di questo Paese risiede nel



Bambini in piazza Plebiscito, fotografia di Alain Volat. Sotto, Hillary Clinton a Firenze, durante l'incontro con Giovanna Melandri

La cultura globale secondo Hillary

No alla colonizzazione degli hamburger

STEFANO MILIANI

La globalizzazione del consumo culturale «di per sé non è né negativa né positiva», eppure può costituire una minaccia. Soprattutto per i paesi più poveri, per le loro culture, per le loro tradizioni. Dev'essere una minaccia davvero seria se a pronunciare l'ammonimento è Hillary Rodham Clinton, first lady del paese più potente del globo, quegli Stati Uniti che, nel bene e nel male, hanno diffuso il loro verbo perfino negli angoli più remoti d'America latina, Asia e Africa. «La globalizzazione dell'economia - fa eco il ministro per i beni e le attività culturali Giovanna Melandri - non ci assicura che la identità e le culture di ogni paese siano preservate. Il pericolo di marginalizzazione delle culture locali è reale». Lo si

argina, prosegue, «promuovendo l'espressione culturale di ciascun paese e favorendo ricadute industriali e produttive».

L'ex avvocatessa dell'Arkansas è a Firenze, con un servizio d'ordine imponente e troppo invadente, per suggellare l'ultima mattinata del convegno sulla cultura intesa come via di sviluppo, anche economico, per i paesi poveri. Al consesso, organizzato alla Fortezza da basso di Firenze dalla Banca mondiale, dal ministero degli esteri italiano, dall'Unesco, arriva, parla, e se ne va. La segue, quasi a ruota, Giovanna Melandri. Ma alla sessione conclusiva del consesso non viene sfiorato un problema cruciale e scottante: il debito pubblico, ereditati interessi, che attanaglia i paesi poveri.

Hillary Clinton prende la parola davanti a ministri di 40 paesi e rappresentanti di organizza-



zioni internazionali. Ricorre alla sua esperienza personale «di una donna che negli ultimi sette anni ha visto ogni continente, escluso il Polo nord». Dalla Mongolia al Senegal ha visto

giovani in t-shirt o che divorano hamburger (prodotto in effetti non proprio tradizionale dell'Africa o dell'Asia). «La globalizzazione crea consumatori e non cittadini», osserva, «la civilizzazione globale» può avere conseguenze preoccupanti, avverte: chi si sente marginalizzato o sente la propria identità culturale a rischio può reagire attraverso «guerre etniche o fondamentalismi».

Allora, continua la first lady, «è essenziale che i progetti di sviluppo rispettino le tradizioni e le diversità di altre culture. Ma troppi credono che la cultura sia un lusso».

Hillary Clinton ribadisce i suoi comandamenti: sanità, trasporti, infrastrutture, cultura, sono essenziali per una qualsiasi società. Come lo è l'educazione. E qui rispolvera i ricordi delle sue recenti visite a Palermo e

Napoli, con le relative iniziative per l'adozione dei monumenti in declino. «Ho visto bambini raccontarmi con orgoglio della storia delle chiese che avevano adottato, che pulivano. Ero entusiasta. Se lavoriamo con i bambini, allora vedremo i risultati».

Se diamo ai ragazzi l'opportunità per partecipare alle arti, allo spettacolo, le arti fioriscono e li teniamo lontano dai guai. Molissimi ragazzi mi hanno detto che se non era per la scrittura, o la pittura, o la musica o altro, si troverebbero in prigione».

Al trambusto che segue il passaggio della first lady, diretta a un pranzo a casa del ministro Lamberto Dini e consorte, segue l'intervento di Giovanna Melandri. Che impugna la bandiera della cultura come motore dell'economia e della crescita sociale, fiduciosa che un domani «il ruolo dei ministri della cultura nei governi potrebbe essere pari a quello dei ministri dell'economia».

Fa un confronto: pochi si occupavano dei temi ambientali quindici anni fa, ora sono spesso in testa alle agende politiche. Altrettanto accadrà, spera, per la cultura. Ma perché i propositi non restino lettera morta elenca alcuni principi base: il patrimonio artistico prima di essere valorizzato deve essere catalogato e tutelato, la cultura, essendo «un bene misto» con componenti pubbliche, private e non profit, va «co-finanziato» tra più soggetti, ogni intervento va verificato, gli accordi internazionali «devono tenere conto delle specificità del settore culturale».

Peccato che poi Giovanna Melandri arranchi di fronte a qualche affare corrente come i Nuovi Uffici. A dicembre aveva inaugurato una fetta consistente di lavori, d'agenzia il progetto langue ed è in stallo. «Confermo l'impegno del ministero per stanziare ulteriori risorse dal gioco del lotto», promette. Bene. Tempi di previsione? Mah. Nel frattempo, nel pomeriggio Hillary Clinton rivoluzionando un programma già abbastanza scomussolato, si è fatta una visita agli Uffici di oggi dopo aver visto la Biennale dell'antiquariato, il museo della scarpa Ferragamo, la mostra «La giovinezza di Michelangelo», prima di partire, oggi per l'Islanda.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA (RAVENNA)

Viale L.C. Farini 14 - 48100 Ravenna - Tel. 0544/481331/481449 - Telefax 0544-481452

Avviso di licitazione privata per affidamento servizio di pulizia uffici

PROCEDURA ACCELERATA

Si rende noto che è indetta gara per l'aggiudicazione del servizio pulizia uffici presso le sedi di Ravenna, Faenza e Lugo della Camera di Commercio di Ravenna. Durata contratto anni tre. Importo annuo presunto lire 130.000.000 (Euro 67.139.40) Iva esclusa. Modalità di aggiudicazione art. 23 lett. a) D. Lgs 157/95. Servizio riservato ad imprese in regola con quanto previsto dalla Legge n. 82 del 25/1/94 e dal D.M. 7 luglio 1997 n. 274 classificate in una fascia uguale o superiore a 400.000.000. Termine di ricezione della domanda di partecipazione, che non vincola l'Ente: ore 13 del 22 ottobre 1999. Le domande devono essere redatte secondo le indicazioni contenute nel bando di gara. Le domande difformi dal bando non verranno accolte. Il bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 1° ottobre 1999 e può essere richiesto a mezzo fax 0544/481452.

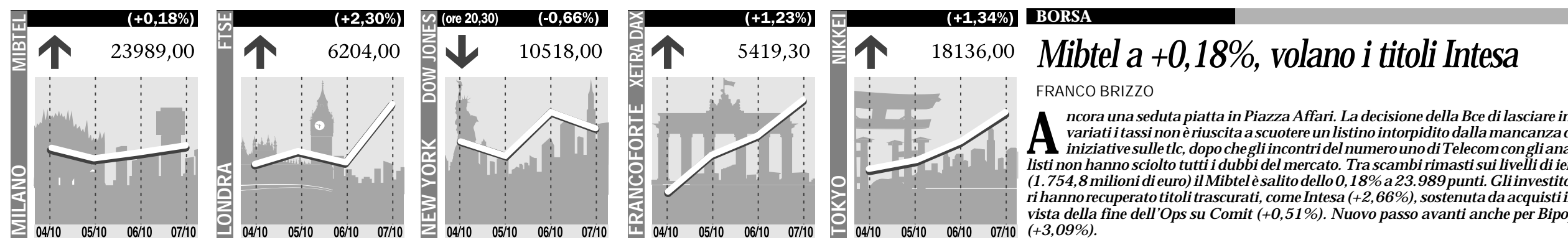
IL SEGRETARIO GENERALE Dr. Quintilio Serpolla

Sabato

Metropolis

In edicola con l'Unità





Mibtel a +0,18%, volano i titoli Intesa

FRANCO BRIZZO

Ancora una seduta piatta in Piazza Affari. La decisione della Bce di lasciare invariati i tassi non è riuscita a scuotere un listino intorpidito dalla mancanza di iniziative sulle tlc, dopo che gli incontri del numero uno di Telecom con gli analisti non hanno sciolto tutti i dubbi del mercato. Tra scambi rimasti sui livelli di ieri (1.754,8 milioni di euro) il Mibtel è salito dello 0,18% a 23.989 punti. Gli investitori hanno recuperato titoli trascurati, come Intesa (+2,66%), sostenuta da acquisti in vista della fine dell'Ops su Comit (+0,51%). Nuovo passo avanti anche per Bipol (+3,09%).

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.011+0,297
MIBTEL	23.989+0,183
MIB30	34.089+0,132

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,072
-0,001	1,073
LIRA STERLINA	0,649
-0,001	0,648
FRANCO SVIZZERO	1,592
-0,002	1,590
YEN GIAPPONESE	115,480
-0,100	115,580
CORONA DANESE	7,433
0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,727
-0,009	8,718
DRACMA GRECA	328,700
-0,250	328,450
CORONA NORVEGESE	8,274
-0,009	8,265
CORONA CECA	36,387
-0,054	36,333
TALLERO SLOVENO	196,697
-0,878	197,575
FIORINO UNGERESE	258,190
-0,110	258,080
SZLOTY POLACCO	4,372
0,000	4,372
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
-0,001	0,579
DOLLARO CANADESE	1,575
-0,002	1,577
DOLL. NEOZELANDESE	2,053
-0,003	2,056
DOLLARO AUSTRALIANO	1,623
-0,001	1,624
RAND SUDAFRICANO	6,485
-0,019	6,466

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Farmaci, mille miliardi in più nella manovra
Aperta al Senato dal presidente Mancino la «sessione di bilancio»

NEDO CANETTI
ROMA Il direttore del Dipartimento del farmaco del ministero della Sanità, Nello Martini, ha confermato ieri, nel corso del congresso dell'associazione farmacisti ospedalieri, l'aumento, in finanziaria, della spesa farmaceutica di 1.000 miliardi. È questa una delle tante notizie di ieri sulla legge di bilancio la cui discussione ha preso il via a Palazzo Madama. Il Presidente del Senato, Nicola Mancino, ha ieri aperto in aula la "sessione di bilancio", nel corso della quale saranno esaminati la Finanziaria e il Bilancio. Quest'anno non c'è il solito "collegato" globale. Verranno presentati, invece, a dicembre diversi collegati su materie specifiche. Testi per i quali non c'è obbligo di votazione entro il 31 dicembre. Questi i tempi, prima del "passaggio" alla Camera. Le commissioni permanenti dovranno esprimere il parere entro sabato 16 ottobre; la commissione Bilancio dovrà terminare i propri lavori entro venerdì 29 ottobre. Successivamente i testi saranno posti all'attenzione della Bilancio. A proposito di modifiche, ma anche di conferme, ieri sono state già assunte alcune decisioni. La V Commissione ha proposto alcuni stralci al testo originario, che hanno avuto solo in parte, la prescritta sanzione del Presidente del Senato. Tra quelli non accolti, il più importante riguarda la previsione di stralciare l'acce-

lazione dei rimborsi per i crediti d'imposta che avrebbe allungato i tempi di attesa per i contribuenti che hanno chiesto al fisco rimborsi fino a 5 milioni per un totale di 1.000 miliardi. Vengono invece, stralciate le norme che prevedevano il reclutamento da parte del Tesoro e della Funzione pubblica di dieci esperti e di altri eventuali consulenti, l'esenzione delle cassette postali dagli oneri per l'occupazione del suolo pubblico; la nuova disciplina sul rimborso delle prestazioni erogate ai cittadini vittime di incidenti stradali, marittimi e sul lavoro; le misure a favore della Biennale di Venezia; le norme volte all'equilibrio tra l'attività istituzionale e la libera professione medica. Tutti gli stralci diventeranno disegni di legge «ad hoc». Osservazioni sono venute dalla commissione su altri aspetti per i quali - a quanto ha dichiarato il presidente, Romualdo Coviello (Ppi) - il governo dovrebbe presentare relazioni tecniche integrative per "salvare la loro presenza nella finanziaria". Si tratta delle norme in materia di farmaci (compartecipazione dei produttori); sul Medio credito centrale (per favorire la sua dismissione); sulla possibilità delle amministrazioni pubbliche di costituirsi



Il presidente del Senato Nicola Mancino. Antonio Scattolon

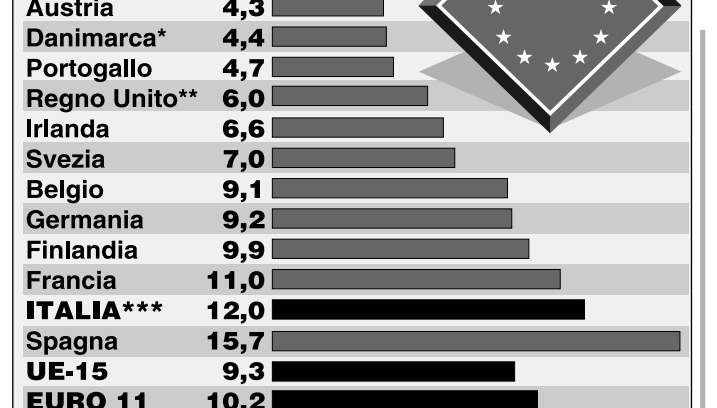
Istat: inflazione a dicembre al 2%
Carpi: sui prezzi ci vuole il calmier

Dopo Confindustria nuovo campanello d'allarme sull'inflazione. Questa volta il richiamo alla «vigilanza» viene dall'Istat, il cui presidente Zulliani in un'audizione al Senato ha detto che per il '99 l'incremento medio dei prezzi sarà dell'1,7% e a fine anno il tendenziale toccherà il 2%. Anche per il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, l'emergenza caro-carburanti rischia di spingere «l'inflazione sopra il 2%». Per Carpi prezzi almeno temporaneamente amministrati e modulazione della Carbon Tax nel 2000 sono l'unica ricetta per affrontare la situazione. Le quotazioni internazionali del greggio - spiega - sono infatti previste in ulteriore crescita «a 28-29 dollari a fine anno». Carpi rilancia quindi, in prima battuta, l'idea di riportare i prezzi sotto controllo: una misura da adottare in maniera temporanea, come ha già fatto recentemente anche la Spagna, «che è prevista dalla legge» e che non creerebbe certo problemi al livello comunitario. «L'Ue è più preoccupata di un possibile forte aumento dell'inflazione piuttosto che da un ritorno ai prezzi amministrati per due o tre mesi».

Benzina, anche la Tamoil taglia il costo di 5 lire

Nuovi ribassi in vista per i prezzi dei carburanti. Dopo la Erg, che da ieri ha ridotto di 5 lire i prezzi dei propri carburanti, da oggi anche la Tamoil rimetterà mano ai propri listini tagliando 5 lire al litro per la super ed il gasolio (che andranno rispettivamente a 2.050 e 1.565 lire al litro). Nonostante questi timidi segnali positivi, resta l'allarme caro-benzina. E benzinai lanciano la loro proposta. Eliminare le campagne promozionali lanciate dalle compagnie: borse, gadget e quant'altro offerto dai vari marchi per attirare clienti incidono infatti per circa 20 lire al litro sul prezzo finale. Un aggravio che - precisa Pietro Rosa Gastald, segretario nazionale della Faib (l'organizzazione dei gestori di Concessecenti) - potrebbe essere eliminato con immediati benefici sul prezzo al consumo. E contribuire così a far rientrare l'allarme caro-carburanti sul quale benzinai della Faib si sono confrontati ieri con il sottosegretario al ministero dell'Industria, Umberto Carpi «convenendo sulla necessità di utilizzare qualsiasi strumento necessario per il raggiungimento di questo obiettivo».

I SENZA LAVORO EUROPEI



(*) Luglio 1999 - (**) Giugno 1999 - (***) Aprile 1999. Fonte: EUROSTAT

Fisco: boom delle entrate, +16% in 7 mesi
Ecofin, oggi l'ok alla riduzione dell'Iva edilizia?

ROMA Le entrate tributarie erariali nei primi sette mesi dell'anno hanno raggiunto i 340.387 miliardi di lire, con un progresso del 16% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Boom per lotto e lotterie, le cui entrate, nello stesso periodo, sono praticamente raddoppiate (+97,7%). Molti tributi hanno contribuito alla crescita del gettito. Le imposte dirette hanno registrato un aumento del 20,3% hanno portato in cassa 192.630 miliardi di lire. In particolare ha avuto un buon andamento l'Irpeg che con 29.694 miliardi ha segnato un incremento dello 80,9%, sul quale pesa in particolare l'entrata in vigore dell'Irap. L'Irpef ha comunque consentito un incasso di 135.149 miliardi (+13,8%) e le imposte sostitutive 14.735 miliardi (+26,7%). Le imposte indirette sono cresciute del 10,9% con una raccolta complessiva pari a 147.757 miliardi. L'Iva ha assicurato all'erario, al loro della quota Ue, entrate per 73.336 miliardi (+8,2%), mentre l'imposta sugli oli minerali e sui derivati ha toccato i 22.510 miliardi (+4,9%). Il gettito delle accise sui tabacchi è stato di 7.282 miliardi (+8,2%). Lotto e lotterie hanno invece consentito incassi per 13.659 miliardi, con un incremento di 6.751

LE ENTRATE DEL FISCO



miliardi (+97,7%) rispetto allo stesso periodo del 1998. Intanto, buone notizie in arrivo dall'Unione europea. I ministri finanziari dell'Ue, salvo sorprese dell'ultimo ora, dovrebbero dare oggi a Lussemburgo il via libera definitivo all'Iva ridotta in cinque

l'inizio del 2000. Non tutte le riserve poste da alcuni paesi (Germania, Austria e Portogallo) sono state superate, ma il Consiglio Ecofin sembra in grado di trovare formule di compromesso per risolvere i residui problemi. In questo caso, scatterà la successiva fase di lavoro per rendere operativa in via sperimentale - dal primo gennaio 2000 alla fine del 2002 - la riduzione dell'Iva. Entro il primo novembre, i governi dell'Ue dovranno presentare alla Commissione europea indicazioni precise sui due settori in cui intendono applicarla fra i cinque individuati: piccoli servizi di riparazione (biciclette, calzature ed articoli di cuoio, biancheria); ristrutturazione di abitazioni private (ma i materiali che costituiscono una parte importante del lavoro fornito non beneficerebbero delle aliquote più basse); pulizia di vetri e abitazioni private; servizi di cura a domicilio; parrucchieri. Dopo aver esaminato le informazioni dei governi - fra le quali anche le stime dell'impatto dell'Iva ridotta sui bilanci pubblici e sulla creazione di posti di lavoro - la Commissione proporrà ad un successivo Consiglio Ecofin le misure richieste dai vari paesi, che dovranno essere approvate all'unanimità.



◆ **L'assemblea di Strasburgo ha approvato a larghissima maggioranza la risoluzione che chiede cooperazione**

◆ **Devono poter essere stabilite «le esatte responsabilità» della strage che nel 1980 provocò 81 morti**

Il parlamento europeo vuole la verità su Ustica

«I governi europei e la Nato collaborino»

DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

STRASBURGO Il Parlamento europeo reclama la verità sulla strage di Ustica. Con i toni duri di una risoluzione approvata ieri a larghissima maggioranza dopo una laboriosa e contrastata gestazione, l'assemblea di Strasburgo ha invitato i governi di Parigi, Londra e Washington e la Nato a collaborare «per poter stabilire le esatte responsabilità del disastro aereo» che il 27 giugno del 1980 provocò la morte di 81 passeggeri. La risoluzione ricorda infatti che questa cooperazione finora non c'è stata e che «le inchieste e le indagini della magi-

stratura italiana non hanno potuto fare progressi anche a causa di una insufficiente collaborazione da parte di alcune autorità italiane» e, appunto, di «diversi paesi, oltre che della Nato», mentre «la piena cooperazione delle autorità competenti di Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Nato, ed eventualmente di altri stati individuati o individuabili, è imperativamente necessaria» all'accertamento della verità. L'assemblea di Strasburgo, inoltre, chiede al Consiglio Ue di intervenire anch'esso a sollecitare gli stati membri interessati «in nome dei principi della trasparenza che forma parte integrante dei Trattati». La verità su Ustica, insomma, assume

una specie di rilievo istituzionale anche perché, come hanno sottolineato molti oratori durante il dibattito, la tutela della vita dei cittadini europei è un esplicito dovere anche per le istituzioni dell'Unione. Il testo approvato dagli eurodeputati prende atto «della decisione del governo italiano di trasmettere ai paesi interessati le parti della conclusione dell'indagine del giudice Priore in cui vengono delineate le possibili cause che portarono alla caduta del Dc9 in volo tra Bologna e Palermo quel tragico 27 giugno di 19 anni fa. Durante il lavoro per la stesura della risoluzione, Antonio Di Pietro aveva molto insistito perché venisse inserito a questo punto un cenno anche all'ipotesi che la caduta dell'aereo sia stata causata non da un missile come suggeriscono le conclusioni di Priore,

ma dalla «presenza di ordigni a bordo». Un'aggiunta che avrebbe rappresentato una specie di sconfessione del lavoro di Priore e il cui senso politico - pare di capire - sarebbe stato quello di render meno severo il giudizio sui comportamenti delle autorità militari italiane e della Nato, sulla linea delle posizioni sostenute, in materia, dalla destra italiana. Il giudizio, insomma, su quella che nel dibattito il vicepresidente dell'assemblea Renzo Imbeni ha definito «una straordinaria azione criminale, la quale ha impedito che si arrivasse alla libertà». Una azione che, come ha sottolineato il popolare Guido Borato, ha contribuito, a sollevare «pesanti sospetti sul rispetto della vita democratica e della stessa indipendenza dell'Italia». Ma lo stravolgimento, sul quale non erano d'accor-



Il recupero dei resti dell'aereo precipitato a Ustica

Ap

Questori, La Barbera a Roma, a Napoli va Manganeli

■ Sarà Arnaldo La Barbera il nuovo questore di Roma, chiamato ad affrontare, a brevissima scadenza, l'importante e difficile appuntamento con il 2000, con tutte le scadenze dell'evento giubilare. L'attuale questore di Roma Antonio Pagnozzi, che era stato nominato il 19 gennaio 1998, diventerà Prefetto di Vercelli. L'attuale questore di Palermo, Antonio Manganeli, passerà a Napoli, lasciando il suo posto al dottor Pappalardo, attualmente questore di Messina. Nell'aprile del 1997, Arnaldo La Barbera era andato a Napoli, mentre Antonio Manganeli diventava il nuovo questore di Palermo. All'epoca, Giancarlo Caselli espresse il suo profondo ringraziamento a La Barbera, che lasciava la città, sottolineando: «è merito degli uomini del suo valore e del suo coraggio questa città, può guardare al futuro con nuova serenità e motivata speranza». Caselli aveva anche sottolineato la «professionalità e le doti» di Manganeli, che ritornava da questore nella città in cui, lavorando sotto la guida di Giovanni Falcone, aveva messo a segno colpi decisivi per la disarticolazione del vertice mafioso.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Riforma dell'università e filtro agli accessi per le iscrizioni: sono i temi che hanno acceso il dibattito questa estate. Gli studenti si sono mobilitati contro le modifiche apportate dal ministro Zecchino all'articolo 6 del decreto sull'autonomia didattica. Ma ieri al ministero il dialogo è ripreso con sindacati, imprese, Conferenza dei rettori e studenti. Il ministro Zecchino ha voluto spiegare le ragioni della sua scelta. «Sulle soluzioni il confronto è aperto e auspicabile», spiega, ma non sul principio. «Il problema dell'adeguatezza della preparazione iniziale è fondamentale - afferma - ed è nell'interesse della società, perché non servono laureati di cattiva qualità. Ma anche per la tutela degli studenti. Non possiamo illuderli facendoli incamminare su strade lungo le quali si perderanno» puntualizza. E rassicura. «Il nuovo sistema dovrebbe entrare in funzione nell'anno accademico 2000-2001, anche se gli atenei hanno 18 mesi per adeguarsi. E lo applicheremo con gradualità».

L'INTERVISTA ■ ORTENSIO ZECCHINO, ministro dell'Università

«Accessi, è il momento del dialogo»

Ministro, magli studenti le fanno opposizione. I sindacati hanno presentato controproposte. I Ds, pur apprezzando il suo lavoro, chiedono modifiche... «È importante una premessa. Intanto la nostra indicazione ha spezzato e spiazzato la proposta di introdurre il numero chiuso avanzata questa estate da un editorialista del Corriere della Sera e fatta propria dai leader del Polo, Berlusconi, Fini e Casini. Tutti sono rimasti ammutoliti e noi siamo intervenuti indicando una soluzione culturalmente molto diversa. Certo, all'interno di questa proposta so-

no possibili varie articolazioni». Una decisione presa senza consultare i Cune partiscociali... «Colpa del "generale agosto"». Ma io le consultazioni le faccio. Oggi (ndr. ieri per chi legge) ho il tavolo quadrangolare con le forze sociali e gli studenti. Non vogliamo assolutamente sfuggire al confronto: anzi lo cerco perché così si migliorano le cose, si fuggono gli equivoci e si costruiscono le soluzioni». E da dove parte il suo ragionamento? «In Europa non vi è paese che non abbia cercato delle soluzioni al problema degli accessi universitari. Noi siamo gli unici con questa liberalizzazione totale. Ora che ridisegniamo l'architettura degli studi universitari dobbiamo affrontarlo. E la proposta presentata già contiene molte delle cose di cui si parla. Con l'articolo 11 si introduce un vero sistema di orientamento. E questo articolo va letto in-

sieme al 6. Abbiamo anche indicato sistemi di accesso alternativi al di là della canalizzazione automatica che nello spirito dell'autonomia determineranno le singole università». Ma con gli atenei chesi fanno concorrenza per qualche studente in più non è paradossale introdurre filtri agli accessi? «Non abbiamo indicato sistemi di filtro rigido. Ma non ci basta avere più studenti nelle università, li vogliamo più qualificati». Ma così, per ottenere più qualità non si scarica sullo studente una responsabilità che è in primo luogo degli atenei? «Vi è un problema di riequilibrio della qualità tra gli atenei e non solo tra nord e sud. Questo rappresenta un grande handicap per gli studenti. L'autonomia fa scattare la concorrenza tra gli atenei, ma è impossibile dove non si raggiungono gli standard minimi di qualità per tutti. Per questo ho chiesto più

soldi nella Finanziaria, per assicurare una maggiore omogeneità nelle basi di partenza». Cosa ha detto alle parti sociali? «Che bisogna trovare un punto di convergenza. Le ragioni della mia scelta sono condivise, si tratta di trovare le soluzioni più adeguate. L'ipotesi della valutazione dei curricula individuali espressa anche in collegamento con la riforma dei cicli, mi sembra utile. Teniamo conto che il regolamento all'esame delle Camere è una cornice di principi, gli atenei devono realizzarli. Vedremo se sarà necessario specificare meglio tempi e modi nel decreto. Gli strumenti in più sui quali discutere sono la valutazione del curriculum personale, l'ipotesi di un "tempo neutro" chesi divide-

rifica per lo studente, quindi il sistema delle preiscrizioni». E l'autovalutazione? «È una cosa saggia, ma con l'autovalutazione potrebbero essere depotenziate le altre norme». E cosa risponde a chi critica lo sbarramento posto tra la laurea di primo e di secondo livello? «Con la nuova architettura dell'università abbiamo voluto ridurre i tempi della laurea. Ma se lasciamo automatica l'iscrizione alla laurea di secondo livello si va alla laurea di cinque anni "legalizzata" e questo sarebbe il fallimento totale della riforma. Evanno garantiti livelli di qualità sempre più elevati. Per questo ho proposto due sistemi: la prova e la valutazione del curriculum. Troviamone altri. Ma un meccanismo che impedisca l'automatizzazione ci vuole».



Il Tavolo quadrangolare: «L'articolo 6 va modificato»

Un «Tavolo quadrangolare» molto affollato quello che ieri si è riunito a piazzale Kennedy, convocato dal ministro dell'Università, Ortensio Zecchino. E finalmente si sono incontrati studenti e ministro. Ma alla riunione erano presenti anche i sindacati, i rappresentanti della Confindustria e della Crui (Conferenza dei rettori). Un chiarimento atteso per sciogliere la tensione che attraverso le facoltà italiane. Il nodo è quello dei filtri agli accessi ai corsi di laurea introdotto dal ministro all'articolo 6 del decreto quadro all'esame del parlamento. Il ministro ha voluto subito puntualizzare che «la soluzione avveniva in tempo utile per essere efficace», visto che «il parere delle Commissioni di Camera e Senato non verrà prima della prossima settimana». Attenderà la formulazione di quel parere prima di decidere cosa fare, pare che sarà quindi politicamente decisivo. Ma la richiesta di modifica dell'articolo 6 è stata martellante. L'hanno avanzata tutti, dagli universitari di Forza Italia a quelli Ds e di Rifondazione.

ROMA Gli immigrati extracomunitari, secondo gli italiani, portano più svantaggi che vantaggi al nostro paese: è questo il dato che emerge da un sondaggio dell'Istituto Doxa (condotto nel luglio scorso, su un campione di 963 adulti, rappresentativo di tutti gli italiani dai 15 anni in su) che arriva dopo 8 anni dall'ultima indagine sulla percezione che l'Italia ha della presenza straniera. Questa percezione era negativa nel 1991 e lo è anche adesso (il 48% degli intervistati esprime pessimismo, solo il 9% ottimismo e il 35% cautela), ma con delle differenze. Otto anni fa, nella graduatoria degli inconvenienti più temuti, era in testa la paura che l'immigrazione aggravasse la piaga della disoccupazione nostrana, stavolta con il 30% di risposte questa motivazione va al secondo posto, superata dall'allarme per la delinquenza, che raccoglie il 54,1%. Sono aumentate le risposte che identificano gli immigrati con mestieri specifici (operai, braccianti, domestici) e sono quasi scomparse le risposte generiche: i più, comunque, li considerano venditori ambulanti. Sono aumentate, ma - fa notare la Doxa - meno di quanto ci si potrebbe aspettare, le risposte spregiative: «si dedicano a furti, droga, prostituzione, malavita» raccoglieva il 6% di risposte nel 1991 e ne raccoglie il 9% oggi. Il sondaggio Doxa rivela anche che l'immigrazione straniera ha da noi una immagine prevalentemente africana: ma dal 1991 ad oggi sono

Immigrati-criminali, la paura del 54% di italiani

Sondaggio Doxa: nel 1991 il 41,3% temeva che «portassero via» il lavoro



IL CASO

Fi insiste: meno extracomunitari e solo se accettano la «bolognesità»

MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA Gli immigrati? A numero chiuso e rispettosi delle tradizioni bolognesi. I lavavetri? Se non sono troppo insistenti quando bloccano gli automobilisti ai semafori, il Comune potrebbe dare loro un cartellino e poi assegnare a ciascuno un luogo in cui svolgere la propria attività. Ecco come il Polo interpreta l'accoglienza di stranieri nella città che, accusano, finora è stata troppo solidaristica. La maggioranza che sostiene il sindaco Guazzaloca insiste. Già il suo assessore di An Enzo Raisi aveva scatenato pesanti polemiche questa estate quando aveva lanciato una proposta che sapeva di «numero chiuso». Ieri durante una commissione consiliare l'idea è stata ripresa e perfezionata. E la giunta Guazzaloca, nella persona dell'assessore Pannuti, anziché rinviare al mittente il pro-

getto, ha ribadito che «sospenderà le accoglienze impossibili». Gli extracomunitari saranno accolti in base alla disponibilità nei centri di accoglienza. E quelli che non riescono a entrarci, pur essendo regolari? Nessuna risposta. È toccato ancora al capogruppo di Forza Italia Fabio Garagnani segnalare per la sua provocazione. La sua tattica è quella di smarcarsi dalla politica più moderata del sindaco Guazzaloca, dare maggiore visibilità al suo partito. Qualche settimana fa propose l'introduzione dei buoni-scuola, il sindaco palesemente indispettito non votò il suo ordine del giorno. Ieri è tornato all'attacco. «Occorre monitorare il numero di immigrati che la nostra città consente di accogliere» ha attaccato. E per far capire che non scherzava ha già annunciato un progetto di legge regionale dove si vuole istituire un osservatorio sui flussi immigratori con relazioni periodiche alle autorità di pubblica sicurezza.

Ma non si è fermato qui. Il diritto di cittadinanza può essere garantito agli extracomunitari, purché questi rispettino le tradizioni culturali e civiche della bolognesità. «Loro sono ospiti di Bologna - ha spiegato - quindi aderiscono alle regole della nostra città». Alleanza nazionale, altro sponsor di Guazzaloca, non è voluta essere da meno. Anche il partito di Fini chiede un monitoraggio degli stranieri, «è inutile dire a tutti venite a Bologna che c'è posto». E poi ecco la proposta del consigliere Daniele Carella, il cartellino comunale e la zona assegnata ai lavavetri. Purché non siano troppo insistenti ai semafori con gli automobilisti. L'assessore alle politiche sociali Franco Pannuti, presidente dell'associazione nazionale tumori, pur non benedicendo queste proposte, ha fatto capire che è ora di dare un freno alle accoglienze, quelle che lui definisce impossibili. «Gli stranieri saranno accolti in base alla disponibilità dei centri di prima accoglienza. Se ho 100.000 posti non posso prenderne 100.000». E se sono di più? Silenzio. Ma intanto si sa già che il Comune molti centri, peraltro in condizioni igieniche insopportabili, li vuole chiudere. Indignati e allibiti i consiglieri di sinistra, col nome di Le Pen che veniva evocato in commissione. «Abbiamo scoperto oggi che esiste una nuova integrazione - ha ironizzato l'ex assessore di sinistra Lalla Golefari - quella servile e in numeri vincolati».



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA



La ricerca

Uno studio spiega come tagliare del 60% i costi dell'applicazione del Protocollo per evitare il riscaldamento del pianeta. La ricetta? Esagerare

Kyoto, effetto risparmio Quanto costa ridurre i «gas serra»

ROMEO BASSOLI

IL PRESTIGIOSO MIT DI BOSTON SPIEGA CHE PER SPENDERE MENO BISOGNA NON PREOCCUPARSI SOLO DELL'ANIDRIDE CARBONICA, MA PENSARE IN MODO GLOBALE. UN INTERVENTO TEMPESTIVO PER TRANQUILLIZZARE I CITTADINI AMERICANI

Gli accordi presi a Kyoto, due anni fa, da 84 Paesi chiamati a decidere sui mezzi per evitare l'effetto serra, potrebbero essere molto, ma molto meno cari per l'economia mondiale. Nel senso proprio dei soldi da risparmiare: uno studio condotto dal prestigioso MIT, il Massachusetts Institute of Technology di Boston, afferma infatti che si possono tagliare del 60 per cento i costi necessari per limitare - nella misura decisa a Kyoto - le emissioni di gas responsabili dell'effetto serra. Come? Esagerando. Ciò preoccupandosi non solo di diminuire le emissioni del gas principale, l'anidride carbonica, ma anche quelle degli altri responsabili dei mutamenti climatici e sforzandosi di calcolare anche le ricadute positive sull'economia.

Lo studio, condotto assieme al Marine Biological Laboratory a Woods Hole, è stato pubblicato ieri sulla rivista scientifica *Nature*. Il primo firmatario è un personaggio di chiara fama come John Reilly, direttore del programma di ricerca del MIT su «Scienza e Politiche dei cambiamenti climatici globali». I ricercatori sosten-

gono che, analizzando meglio le politiche del clima negoziate nel corso della conferenza di Kyoto, esaminando con più attenzione il ruolo della riforestazione e dei gas come il monossido di carbonio, l'ossido di azoto e altri aerosol, è possibile ricalcolare tutto il complesso processo necessario per salvaguardare il clima del pianeta. Anche perché, a volte, la riduzione di un'emissione diversa dall'anidride carbonica può diminuire notevolmente il rischio complessivo, interagendo con i meccanismi che generano l'effetto serra.

Ricalcolare tutto significa capire quanto può realmente costare alle economie del pianeta modificare un tipo di produzione, o un livello di consumo energetico, o delle modalità di allevamento. E tacitare le lobby petrolifere pronte a dimostrare che l'effetto serra fa bene ed è comunque meglio di ogni azione per evitarlo.

Un lavoro non semplice, quindi.

Alla fine, però, per Reilly e i suoi, la riduzione dei costi è più che significativa. Certo, viene da

INFO

Una task force per l'aria pulita

Per l'attuazione della direttiva quadro contro l'inquinamento dell'aria è stato istituito per ciascun inquinante un gruppo di lavoro tecnico composto da esperti degli Stati membri, dell'industria, delle organizzazioni non governative, dell'agenzia europea dell'Ambiente, dell'OMS e della Commissione. E già al lavoro la task force tecnico-scientifica in materia di benzene e monossido di carbonio.

chiedersi come mai questo ricalcolo esca solo ora a due anni dalla firma del Protocollo di Kyoto, e forse una spiegazione è nella opinione pubblica statunitense. Gli USA sono infatti tra i paesi che non hanno ancora ratificato il Protocollo, che può però entrare in funzione solo se un certo numero di Paesi lo fa ufficialmente proprio. Il problema principale, per il governo di Washington, è l'opinione pubblica, timorosa di dover ridurre, assieme alle emissioni di gas serra, anche il livello del proprio stile di vita.

«Questo studio senz'altro dovrebbe tranquillizzare gli americani», spiega Giancarlo Tosato, coordinatore della segreteria tecnica post-Kyoto dell'ENEA, la struttura che fornisce ai Ministri

interessati, primo quello dell'Ambiente, il supporto scientifico e tecnico necessario alle decisioni normative.

«Certo - afferma Tosato - è più facile calcolare i costi delle emissioni di anidride carbonica perché ci basiamo su quelli stimati nel corso dell'ultima crisi energetica del '79. È più difficile invece calcolare il costo reale, ad esempio, della diminuzione delle emissioni di gas metano dalle discariche. Perché se produciamo meno rifiuti, c'è un vantaggio complessivo per il Paese».

«In ogni caso - continua - il discorso riguarda solo marginalmente l'Italia. Noi dobbiamo passare dalle 507 milioni di tonnellate di gas inquinanti emesse annualmente del 1990, a 474 milio-

NELL'INTERNO

ECOMOSTRI

Un viaggio a ritroso nel Belpaese dell'abuso

A PAGINA

3

INFO

Ambiente una corte internazionale

Passi avanti verso la costituzione della Corte internazionale dell'ambiente. Se ne è parlato nel corso della seconda «Giornata per l'ambiente», promossa dalla Corte di Cassazione, dall'Icef (International

COMMENTO

La logica micragnosa dell'avaro

PIETRO GRECO

La rivista scientifica «Nature» pubblica la prima valutazione globale degli effetti che il Protocollo di Kyoto avrà sul clima, sugli ecosistemi e sull'economia dell'intero pianeta. Si tratta di un lavoro poderoso, realizzato da un gruppo interdisciplinare di scienziati di prestigio e finanziato dal «Programma di ricerca su scienza e politiche dei cambiamenti climatici globali» del Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston. L'inasprimento dell'effetto serra e il conseguente aumento della temperatura media del pianeta, sostiene il gruppo del MIT, sono dovuti all'aumento della concentrazione atmosferica di una serie piuttosto ampia di gas prodotti (anche) dalle attività umane. È dunque sbagliato, sia sul piano scientifico che sul piano economico, ricondurre tutto al principale dei gas serra su cui ha influenza l'uomo: l'anidride carbonica, sottoprodotto dell'uso dei combustibili fossili. Se prendiamo in considerazione tutte le strategie possibili, invece di puntare unicamente sulla riduzione delle emissioni antropiche di CO₂ potremmo raggiungere gli obiettivi di Kyoto con un abbattimento spettacolare dei costi, che potrebbe sfiorare il 60%.

La proposta è, dunque, sostituire alla onerosa strategia di riduzione delle emissioni di anidride carbonica che grava sui bilanci dei paesi sviluppati, una economica strategia multifattoriale che, prima o poi, vincoli anche i paesi in via di sviluppo. Da anni una scuola di pensiero economico, radicata soprattutto negli Stati Uniti, ritiene che le uniche strategie possibili nella lotta al riscaldamento globale, siano le politiche «no regret»: le politiche che non fanno piangere. Perché nessuno è davvero intenzionato a mettere mano alla tasca o a modificare il suo stile di vita per un rischio remoto, che forse non lo riguarda neppure direttamente. E questo è vero soprattutto negli Usa, che fondano il loro modello economico sul consumo a basso costo e, quindi, ad alta inefficienza dell'energia. Negli Usa è difficile far accettare una politica di riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Perché questo comporta un ripensamento delle fonti e dell'uso dell'energia.

La proposta del gruppo di lavoro del MIT, dunque, è l'ultima espressione di questa scuola di pensiero. Ma dov'è il suo difetto? È quello di pensare di sostituire e non di aggiungere le economiche politiche multifattoriali elaborate a Boston alla (solo relativamente) onerosa strategia basata sulla riduzione delle emissioni di CO₂. Il Protocollo di Kyoto vincola i paesi sviluppati a ridurre entro il 2010 di qualche punto percentuale le emissioni di anidride carbonica rispetto al 1990. Ma se anche questo obiettivo dovesse essere colto si riuscirebbe a limitare solo di uno o due decimi di grado, l'innalzamento della temperatura media del pianeta che, si prevede, sarà compreso tra 1,5 e 4 gradi entro il 2100. Il vincolo di Kyoto riguarda la CO₂, perché è un vincolo facilmente verificabile. Tuttavia il Protocollo invita tutti i paesi a realizzare altre politiche, aggiuntive e non sostitutive, per cogliere obiettivi più importanti. Oggi sappiamo che queste altre politiche sono a basso costo. Sarebbe imperdonabile utilizzarle con la logica micragnosa dell'avaro, invece di coglierne tutte le opportunità.



ni di tonnellate annue nel 2010. Il grosso di queste emissioni è dovuto alla produzione di energia. Vi è anche un contributo dell'agricoltura (ma pesa per sole 40 milioni di tonnellate), dei processi industriali (36 milioni di tonnellate), dei rifiuti (20 milioni di tonnellate). Sappiamo quindi con buona precisione dove dobbiamo intervenire».

Ma quanto costa tutto questo all'economia italiana? Corrado Clini direttore generale del Ministero dell'Ambiente, spiega che la stima oscilla tra i 95.000 e i 110.000 miliardi di lire in dodici anni. «Ma se calcoliamo le ricadute positive in termini di risparmio di combustibili fossili - spiega - allora i costi si riducono di moltissimo e si scende a un netto di 20.000 miliardi. In pratica, si arriva al puro valore aggiunto di tecnologie, conoscenze, nuove forme organizzative sviluppate per arrivare all'obiettivo».

court of the environment foundation) e dall'Anpa (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente). Le leggi e le sanzioni, soprattutto di tipo economico, che disciplinano questa materia ci sono, ha spiegato il direttore dell'Icef Armando Possiglione, «ma occorre ora passare alla fase esecutiva, che spetta agli organismi di controllo».

DUE GRANDI RITORNI ALLA RAI
Il «molleggiato» ieri su Raiuno con «Francamente me ne infischio» Martedì toccherà all'inventore di «Samarconda» Per entrambi un rientro pieno di onori

Adriano Celentano e Francesca Neri durante la trasmissione «Francamente me ne infischio». A destra, Michele Santoro: dal 12 su Raiuno il suo «Circus»



MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Arriva lui, annunciato dagli stivaletti verdi, vestito alla sua maniera, ma in frac. E subito domanda: «Vi ricordate che cosa è successo in Italia negli ultimi trent'anni? Perché io me lo sono completamente dimenticato e quindi non so dire chi ha avuto torto o ragione». Un avvio «smermorato» alla Celentano, per lo spettacolo attesissimo di questo pezzo della nostra storia che canta oggi quasi meglio di trent'anni fa. Poi il maestro Fio Zanotti fa partire la musica di «Io non so parlar d'amore», l'ultimo disco, e il gioco comincia davvero. Con Francesca Neri in lamé conturbante che gli si affianca e lo «convince».

Ma a dividerli arriva Ligabue con la sua faccia da sfrontato, che osa sfidare Adriano in un duetto stupendo. Anche Moratti, ripreso tra il pubblico, applaude. Frontalmente inquadra dal regista Paolo Beldi, che subito dopo non si lascia fuggire anche il direttore di Raiuno Agostino Saccà, impegnatissimo a mangiarsi nervosamente le unghie. Dopo tanti sforzi fatti per far apparire il clima attorno al debutto non solo sereno, ma addirittura festoso. Come era in effetti, nelle ore del pomeriggio dentro l'enorme studio televisivo (1900 metri quadrati) costruito in 3 mesi di duro lavoro dentro l'ex fabbrica Caproni. Una fabbrica dentro la fabbrica. Mattoni finti su mattoni veri. Strutture metalliche in vero le-

Ciclone Adriano tra musica parodie e shock

Debutta Celentano e duetta con Teocoli Esecuzioni capitali e bimbi mutilati dalle mine

gno disegnate dallo scenografo Gaetano Castelli per rappresentare la bellezza polverosa di uno spazio dove una volta si costruivano macchine volanti e dove, per qualche settimana soltanto, «decollerà» Celentano, che notoriamente ha paura di volare. Ma per fortuna non ha paura di esagerare, ballando e cantando, da solo e con gli artisti che ha scelto per questa avventura, in cui la Rai ha investito tanta parte delle sue energie di impresa e anche un pezzo del suo orgoglio. Per l'occasione sono state fatte le cose in grande, accontentando ogni più piccola richiesta del cantante, che ha avuto come camerino una palazzina

di tre piani, più 18 regie audio, 11 telecamere, 400 kilowatt di luci, 300 proiettori e 3 ballerine, oltre a 110 interni Rai e 120 lavoratori esterni. Per non parlare degli artisti, tra i quali Celentano ha scelto quelli che gli piacciono, potendo anche contare su quelli cui lui piace da sempre, con uno scambio godibilissimo di repertorio. Con Ligabue Adriano ha cantato *Questo vecchio pazzo mondo*, con l'incredibile Company Segundo *Guantanamera*, con Manu Chao *Presincolin...*. E con l'amico di sempre Teocoli (straordinario!) ha cantato *La coppa più bella del mondo*. Da solo invece ci ha regalato *Il ra-*

gazzo della via Gluck, Il tuo bacio è come un rock, Il mondo in Mi settima, Solé e L'arcobaleno. Ma le sorprese sono venute dalle parti più serie dello spettacolo e anche dalle parti più comiche. Al posto delle attese e temute prediche (che si sono limitate a qualche breve sproloquio ecologico) sono state preparate delle immagini che parlano da sole. Immagini di una violenza tremenda (come quelle di una esecuzione in Guatemala e di bimbi mutilati dalle mine), scioccanti, orrende, purtroppo vere, dopo le quali il cantante ha guardato per qualche minuto in macchina e poi ha continuato il suo show. «Per dire co-

me - ci ha spiegato uno degli autori, Diego Cugia - abbiamo ormai fatto l'abitudine al peggio e, insieme, non ci sono parole per dirlo».

Ma Adriano aveva annunciato uno spettacolo per divertirci e non ha esitato a servirsi di trucchi e travestimenti da vecchio clown per farci ridere. Per esempio nello sketch in cui Teocoli e Claudio Bisio interpretavano i *Blues Brothers*, Celentano era addirittura Aretha Franklin. Riservando per sé la parte più buffa tra due grandi comici.

Divertenti anche gli scambi di battute con Olcese e Margiotta, scelti per occupare un posto fisso al «Caffè degli ignoranti» che sta alla sinistra dell'orchestra nel grande studio. Mentre sulla parete di destra figurano dei manifesti che forniranno qualche spunto anche alle puntate a venire. I personaggi ritratti sono Dante Alighieri, Albert Einstein, Sofia Loren, Totò, Fausto Coppi, Hitler, Bambi e un signore con gli occhiali che si chiama Paolo Perini. Più che un uomo un istituto tipicamente italiano: il cognato. Cioè il marito della sorella di Adriano. Scelto come filo conduttore della puntata forse per ricordarci che l'Italia, come diceva qualcuno, è un paese di santi, navigatori, poeti e cognati. Più i dirigenti Rai, che non stanno più nella pelle in attesa dell'Audite, per sapere se hanno vinto o perso la loro scommessa col pubblico, con la concorrenza e anche col ministro Melandri.

Santoro: «La mia sfida sotto la tenda»

Dal 12 su Raiuno arriva «Circus»

ANTONELLA MARRONE

ROMA Il «cotto e mangiato» è in crisi. Parola di Michele Santoro che di «cucina» (giornalistica) se ne intende e che per il rientro in Rai ha preparato *Circus* (martedì 12 ottobre ore 20.50, Raiuno), programma mensile fino a dicembre, da gennaio settimanale. Ovviamente parliamo di informazione e Santoro è la punta di diamante dell'ammiraglia del servizio pubblico e l'unico, secondo il direttore di rete, Agostino Saccà, in grado di impostare notizie, approfondimento e altri linguaggi. La bizzarra cadenza mensile dei primi mesi è dovuta, ha detto Saccà, ad esigenze di palinsesto e anche all'opportunità di «abituarlo» il pubblico di Raiuno al

linguaggio di Santoro. «I film e il calcio prenderanno strade diverse - ha aggiunto - e allora l'informazione avrà più spazio e più risorse. Per questo il ritorno di Santoro è strategico per la nostra rete». Dal canto suo l'artefice di *Samarconda*, di *Rosso e Nero*, di *Moby Dick*, guarda a questa esperienza come ad un ennesimo, possibile, laboratorio per l'informazione. «Provare, rischiare: è l'unico modo per far nascere cose nuove - ha spiegato Santoro - Sono finiti i tempi dell'emergenza, quando con le nostre trasmissioni su Raiuno avevamo sei, sette, anche otto milioni di spettatori. È finito il periodo di sperimentazione di quella rete, quella sinergia che ne ha fatto una frontiera nel sistema dell'informazione, ma è anche cambiato il pubblico. Mentre il nostro apparato è rimasto fermo, non ha avuto la capacità di aggiornarsi, il pubblico è tornato a fare il pubblico e pretende di vedere qualcosa in televisione. Qualcosa che ancora non si vede, un progetto editoriale che tenga conto della diversità dei pubblici. Il nostro sarà un programma tra ragione e sentimento». La prima puntata di *Circus* andrà in onda da Castelnuovo di Porto, un piccolo paese alle porte della capitale, dal Centro della protezione civile. *Se i volontari bussasse-*



ticolo che Fedele Confalonieri ha scritto l'altro ieri per il quotidiano torinese, non ha mancato di suscitare le risposte polemiche sia di Saccà che di Santoro. Se per il direttore di Raiuno le notizie fornite dal presidente di Mediaset sono false («I programmi citati, in *bocca al lupo* e *Carramba* vivono con i proventi delle telepromozioni e non grazie al canone. Eppoi anche per quanto riguarda la Rai la qualità non può essere disgiunta dalla quantità»), Santoro arriva al cuore del problema: «La qualità si fa con la competizione. Dire che la Rai deve avere presente il fattore qualità e Mediaset no, è una palese falsità. L'apparente competizione che si crea diventa, di fatto, coesistenza. Niente di peggio. Si rischia il ristagno. Se la Rai ha tre reti da far funzionare bene, anche la concorrenza l'ha e può differenziare il prodotto. Da comune cittadino contesto il fatto che Mediaset andrà in onda da Castelnuovo di Porto, un piccolo paese alle porte della capitale, dal Centro della protezione civile. *Se i volontari bussasse-*

Cocker: Woodstock è morta, io no

Il rocker a Berlino presenta il nuovo cd. E giovedì sarà da Celentano

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

BERLINO Un sorriso perplesso attraversa la faccia simpatica e rubizza di Joe Cocker: «Celentano chi?». Ma sì, Adriano Celentano, ha presente? È il grande cantante e attore italiano che giovedì prossimo lo ospiterà nel suo nuovo show televisivo... «Oh ma certo», l'espressione perplesso svanisce, «volevo partecipare ad uno spettacolo televisivo in Italia e mi hanno detto che questo è uno show importante. Questo gentleman non lo conosco, non so bene cosa aspettarmi da lui, mi hanno detto che è un tipo piuttosto imprevedibile! Bene, staremo a vedere. Faremo un duetto insieme, probabilmente *High time we went*. E io canterò anche il mio nuovo singolo, *Different Roads*».

Bel colpo per il Molleggiato, un duetto con la più nera delle voci bianche che il rock abbia partorito da trent'anni a questa parte. «Quando ero piccolo mi faceva impazzire la voce di Ray Charles», ricorda Cocker, «volevo cantare come lui, lo imitavo in tutto. Marvin Gaye, Stevie Won-

der... Sono rimasti nel mio subconscio, ma dalla fine degli anni Sessanta posso dire di aver trovato la mia voce, il mio stile», spiega il cantante, in maglietta e giacca di pelle nera, come compare anche sulla copertina del suo nuovo album *No ordinary world*. È venuto a Berlino per presentarlo, nel cuore pulsante e futuro della Germania, il paese europeo che più lo ama, dove lui vende più dischi, e dove il 29 ottobre inizierà, da Amburgo, una tournée di più di trenta date che si concluderà

salire in scena. Quando non sono in tournée passo molto tempo nella mia casa in Colorado, vado a pesca, ho dei cavalli, leggo molto, vivo alla luce del sole. In tournée invece divento una specie di Dracula. Non posso star lontano da un palco più di sei mesi, mi vien subito voglia di tornarlo». E infatti per il Duemila promette di tornare anche in Italia: due o tre date in primavera, qualche festival rock estivo. Ma non parlategli delle riedizioni di Woodstock e dintorni: «Woodstock è morta. Io ho

la tazza del cesso». Lui invece non passa mai, dopo trent'anni è ancora sulla breccia: «Conosco artisti come David Bowie che vogliono solo intrattenere i giovani, io no. Io sono sopravvissuto alla disco - dice con una punta di soddisfazione - e pure all'hip hop e a svariate altre mode. Compromessi? Certo, quelli che tutti dobbiamo fare per poter sopravvivere. Ma ero un cantante di rhythm'n'blues quando ho iniziato, e lo sono anche oggi. Niente è cambiato». Che che non è

socialista del (francamente bruttino) Friedrichstadt Palast, un teatrone kitsch tra palazzoni grigi e pesanti che ci ricordano che questa un tempo era Berlino est, il leone di Sheffield offre un corposo assaggio delle canzoni «nuove». A partire da *First we take Manhattan* di Leonard Cohen, che nella sua versione perde l'aurea sulfurea dell'originale (del resto Cocker ammette di preferire la versione fatta da Jennifer Warnes, già sua partner in *Up where we belong*, la canzone Oscar della colonna sonora di *Ufficiale gentiluomo*), fino a *She believes in me*, scritta da Bryan Adams, passando per *Different Roads*, *My father son*, *Soul rising*, per finire con la classica *Unchain my heart*. Ma nell'album c'è anche una cover di *While you see a chance*, cavallo di battaglia di un altro grande rocker bianco innamorato del rhythm'n'blues, Steve Winwood. «Winwood e i Traffic sono da sempre tra i miei preferiti - spiega Cocker - come la Band di Robbie Robertson e i Beatles, naturalmente». Insomma, per l'ispirazione ci si guarda ancora alle spalle: «Che vuole concludere lui - io ho 55 anni e non è facile trovare delle buone canzoni da cantare. Oggi la maggior parte degli autori preferisce scrivere per quei gruppi di ragazzi che piacciono tanto alle teenager...».

«Dicevo che nel 2000 avrei smesso di fare concerti ora non ho voglia di smettere»



«Celentano chi? Oh certo: volevo partecipare ad uno show tv italiano e questo sembra importante»

verso la fine di dicembre. «Ho sempre detto che avrei smesso di fare concerti nel Duemila - dice sorridendo - ma ora che il Duemila è qui non ho nessuna voglia di smettere. Del resto tanti artisti anche più vecchi di me si divertono ancora a

partecipato al venticinquennale, ma queste riedizioni non hanno più senso, e l'ultima lo ha dimostrato. Fatta senza nessun rispetto, finita nella violenza. Lo spirito di Woodstock, tutto il suo simbolismo, pace, amore & musica, sono finiti giù nel-

proprio esatto. Per intenderci, il Cocker che vien fuori dalle canzoni di *No ordinary world* è un Cocker meno arrabbiato e ruvido di un tempo, più romantico, alla ricerca di «suoni più puliti, atmosfere più luminose». La sera, nella cornice tardo realismo-

OGGI AI CINEMA
**FIAMMA - DELLE MIMOSE
 MAESTOSO - EURCINE**

LUX - WARNER VILLAGE
 0536.59.81.71

Per tutti quelli che sanno
 che il vero amore non ha mai vita facile

MEDUSA FILM presenta
 RUPERT PENRY - CALESTA - KEVIN BLANE
 MICHELLE YEOH - LOCKHART
 MICHELLE YEOH - STANLEY TUCCI

**SOGNO
 DI UNA
 NOTTE
 DI MEZZA
 ESTATE**
 di WILLIAM SHAKESPEARE

www.medusa.it





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 8 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 232
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Andreatta: conoscevo il dossier Kgb «E attivai il controspionaggio». Prodi ribadisce: non sapevo nulla

UNA NORMALE GIORNATA DI VELENI

ROBERTO ROSCANI

Di che parliamo quando parliamo di spie? La domanda non suona strana, perché questa vicenda delle liste di informatori del Kgb sta, col passare dei giorni, assumendo sempre di più un doppio contorno. Il primo, e più visibile, riguarda l'attenzione - anche giudiziaria - attorno ai nomi dei possibili «agenti» o semplicemente «contatti» dell'ormai ex servizio segreto di Mosca. Il secondo livello è invece tutto politico: nel frullare dell'informazione sono circolati alcuni nomi e alcune insinuazioni. La giornata di ieri, da questo punto di vista, è stata quella in cui l'accumulo dei «veleni» ha raggiunto il suo massimo e - contemporaneamente - si è in qualche modo disciolto. Vediamo di fare il punto. Su alcuni giornali che piustano cavalcando queste vicende hanno fatto la loro comparsa titoli che puntavano al ruolo del governo Prodi. Sapeva? Ha agito? Erano le domande insidiose che si affacciavano. «Io sapevo» ha replicato Beniamino Andreatta che in quel dicastero ricopriva il ruolo di ministro della difesa. «Sono stato informato dal capo del Sismi che c'erano liste di sospetti agenti del Kgb. Ho allertato subito il controspionaggio». E Prodi? hanno insistito i giornalisti. «Su questo non voglio rispondere» è stato il commento di Andreatta che, come si sa, ha con l'allora premier un solido rapporto di amicizia e di collaborazione in piedi ormai da decenni. Il «no comment» ha trovato, in una giornata nervosa, molte interpretazioni, qualche commento malevolo nell'opposizione e qualche ulteriore

SEGUE A PAGINA 4

ROMA «Come potete immaginare che un ministro della Difesa non venga avvertito di documenti di qualche importanza che passano dai servizi?». Intervistato radiofonicamente, l'ex ministro della Difesa del governo Prodi, Beniamino Andreatta, ha dichiarato di essere stato informato sul dossier russo con i nomi delle spie del Kgb in Italia. E quando gli è stato fatto notare che Prodi e Micheli dicono di non averne saputo nulla, Andreatta ha replicato: «Non so nulla del presidente del Consiglio e del sottosegretario. Per conto mio attivai subito il controspionaggio». L'ex premier Romano Prodi ha ribadito di non sapere nulla del dossier. Intanto infuria la polemica politica: An chiede addirittura le dimissioni del governo, mentre i Verdi vogliono l'allontanamento del Capo del Sismi, Battelli, difeso invece dal vicepresidente del consiglio Mattarella.

ANDRIOLO DI MICHELE LOMBARDO
A PAGINA 3

IL CASO

L'Europarlamento ai governi Ue «Vogliamo la verità su Ustica»



SOLDINI

A PAGINA 7

STRANE SPIE VECCHI MERLETTI

PIERO SANSONETTI

Cinquant'anni fa un senatore americano di nome Joseph McCarthy, nel corso di un incontro politico con un gruppo di dame repubblicane, nella cittadina di Wheeling, Virginia, annunciò l'inizio di una sua campagna di pulizia morale dell'America. Disse che avrebbe denunciato e scacciato dal potere i 205 agenti comunisti che si annidavano al dipartimento di Stato. Disse proprio così, il numero preciso: 205.

SEGUE A PAGINA 2

Veltroni incontra Jospin Nasce intesa franco-italiana I Ds mediatori nel socialismo europeo



GIANNI MARSILLI
INVIATO A PARIGI

«**R**isponderò al momento e nel luogo adatto»: così aveva detto Lionel Jospin, con malcelata collera, all'indomani di quell'8 giugno scorso che vide, alla vigilia del voto europeo, l'apparizione dell'ormai celebre documento Blair-Schröder. Quel documento che, se i due avessero trionfato il 13 giugno, sarebbe diventato la bibbia del «social-liberalismo». È andata diversamente. A trionfare è stato Jospin. Ad affondare Schröder, a barcollare Blair. E ora si avvicina il momento della resa dei conti (ideologica e politica). Accadrà in novembre a Parigi, al congresso dell'Internazionale Socialista. Si tenesse oggi, assisteremmo ad un bel pugilato. C'è invece più di un mese per preparare una via d'uscita onorevole per la grande famiglia della sinistra. Lavorano tutti a quella che si chiama «sintesi», una traccia comune nella quale riconoscersi. Non è cosa di poco conto. Il fossato tra Londra-Berlino da una parte e Parigi dall'altra è ancora piuttosto largo.

1 Ds italiani non si erano fi-

nora gettati nella mischia nord europea. Lo fanno adesso, assumendo un ruolo di paciere. Per questo Walter Veltroni è sbarcato ieri a Parigi. Ha visto per quasi un'ora Lionel Jospin a palazzo Matignon, assieme al segretario del Ps François Hollande. E poi ha incontrato il vertice socialista nella sede del partito (due ampie delegazioni: tra gli italiani anche Pietro Folena, Luigi Colajanni, Nicola Zingaretti, Valdo Spini), prima di andarsene a pranzo con Jack Lang, «Paciere», a dire il vero, è un sostantivo alquanto sbrigativo per l'occasione. «Mediazione» sarebbe più adatto. Anche se gli italiani sono apparsi in grande sintonia con i francesi. «Siamo d'accordo su tutto, ma proprio su tutto», confidava ieri ai margini dell'incontro un membro della delegazione francese. Faceva intenzionalmente capire che il cuore (o la ragione) di Roma è più vicino a quello di Parigi che a quello di Londra. Ma che non si può dire così, «apertis verbis». Che ci sia del vero lo testimonia però

SEGUE A PAGINA 2

Fossa sfida governo e sindacati Confindustria vuole demolire il modello contrattuale

Rsu, c'è l'accordo nella maggioranza ma il voto slitta

Clima più sereno sulle rappresentanze sindacali dopo la riunione dei capigruppo di maggioranza alla Camera. I tempi dell'esame del progetto di legge, però, sono destinati ad allungarsi: ieri molteplici impegni in aula non hanno consentito di arrivare al voto finale, che è quindi slittato, ma potrebbe però arrivare fra una o due settimane. La proposta di Salvi: disponibilità del ministero per una mediazione fra le parti sociali.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

ROMA Bufera fra imprenditori e sindacati. A causarla è il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, secondo il quale «è giunto il momento di cambiare l'attuale modello contrattuale e di aprire al più presto un tavolo con la controparte sindacale». Fossa ha aggiunto che «i due livelli contrattuali così come sono non possono durare nel tempo e per questo bisogna fare chiarezza». Inoltre, il presidente di Confindustria ha dichiarato che sta valutando se sedersi o meno sul tavolo della trattativa sulla riforma dello stato sociale. Immediata e dura la reazione dei sindacati: «Rivedere il sistema contrattuale? È assolutamente inutile e inopportuno», ha dichiarato il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Secondo Pietro Larizza, segretario generale della Uil, «Fossa sia meno minaccioso».

MASOCCO

A PAGINA 13

L'ARTICOLO DIRITTI E DOVERI VERSO GLI ESCLUSI

CHIARA SARACENO

La crescente attenzione per i fenomeni della povertà ed esclusione sociale nel nostro paese non può essere accolta che con favore. Mi auguro che si traduca in una rapida approvazione da parte del Parlamento della legge istitutiva di un sistema integrato di servizi sociali e della messa a regime del reddito minimo di inserimento. Queste due cose costituiscono la base di quella politica di prevenzione e contrasto alla povertà ed esclusione sociale che ancora manca nel nostro paese: che risponda in modo non frammentario né categoriale, ma consapevolmente

articolato alla diversificazione sia dei rischi di caduta in povertà, che delle esperienze di povertà ed esclusione sociale. Il fenomeno dei senza dimora è un esempio drammatico di questa diversificazione. Soprattutto nel caso degli autoctoni, esso spesso testimonia la mancanza, o perdita, non tanto e in primo luogo di un reddito sufficiente, ma delle capacità minime necessarie per far fronte alle routine della vita quotidiana, per mantenere relazioni, prendersi cura di sé, persino per utilizzare le scarse opportunità e

SEGUE A PAGINA 15

«Senza soldi non c'è ricostruzione» Kosovo, allarme del commissario Onu Kouchner

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Per contratto

Pare che Richard Nixon, nelle conversazioni private con il suo staff, sostenesse che «gli ebrei sono tutti bastardi»: ed era, quello, uno dei concetti più gentili e raffinati che gli riuscisse di esprimere. Potrebbe sembrare, questa, una cattiva notizia: sulla poltrona più importante del mondo sedeva un buzzurro razzista. E, invece, una buona notizia se proviamo a leggerla al contrario: perfino un buzzurro razzista, quando siede sulla poltrona più importante del mondo, è costretto a darsi una regolata. Nixon non avrebbe mai osato dire in pubblico ciò che pensava in privato. La politica rende ipocriti. Però, evidentemente, inibisce gli istinti più laidi, se non altro perché (in democrazia) costringe a non disgustare gli elettori. Non sempre il potere è una maschera peggiorativa. Diventa migliorativa quando la faccia che sta dietro è disgustosa. Prendete Heider: oggi ha paura di ripetere le sue opinioni sul Terzo Reich perché, con tutti quei voti, è costretto a fingersi perbene, e forse addirittura a sentirsi perbene. Chissà quanti uomini di potere, in giro per il mondo, devono ingoiare il loro fiele perché, per contratto, la gente da loro pretende il miele.

I SERVIZI

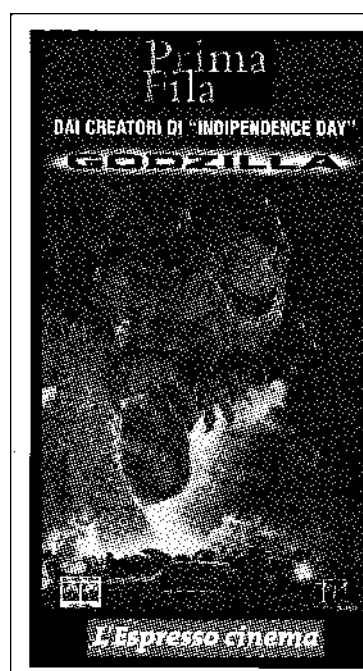
A PAGINA 6

La carità non finisce in discarica Gli obiettivi della solidarietà dopo lo scandalo

ELVIO DAMOLI

La Caritas, a volte confusa con un'associazione di volontariato o un'agenzia di aiuti umanitari, è in realtà l'organismo pastorale della Cei che opera per diffondere - nella Chiesa e nell'intera società - la testimonianza della carità, la logica del servizio, l'amore preferenziale per i poveri e gli emarginati. Caritas italiana nasce dopo il Concilio Vaticano II, ne è un frutto maturo e consapevole. Si colloca nel solco della Gaudium et Spes, il grande documento sulla Chiesa nel mondo contemporaneo il cui celebre prologo vale la pena di ricordare: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e

SEGUE A PAGINA 9



L'Espresso

GODZILLA
REGIA DI ROLAND EMMERICH

L'Espresso + LA VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE 15.900 LIRE.

ALL'INTERNO

POLITICA
D'Alema incontra Castagnetti
LAMPUGNANI A PAGINA 5

CRONACA
Zecchino e l'Università
MONTEFORTE A PAGINA 7

ESTERI
Russiagate, parla Dornbusch
GINZBERG A PAGINA 11

ECONOMIA
Oggi il Cda dell'Ina
ROSSI A PAGINA 15

CULTURA
Hillary incantata da Firenze
MILIANI A PAGINA 17

SPETTACOLI
Spot, Rai denuncia Mediaset
CANETTI A PAGINA 20

SPORT
Gli azzurri di Giorgio Bocca
BOLDRINI A PAGINA 21



Venerdì 8 ottobre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

Ma le Langhe non andranno mai in «malora»

Il racconto di Fenoglio non si addice a una terra ricca: di tartufi e di cultura

FOLCO PORTINARI

La sola pronuncia del nome, Alba, la dice lunga sulle origini della città, capitale della subregione delle Langhe. Si tratta di un toponimo che presso i liguri indicava i capoluoghi, i centri in cui si amministrava la giustizia. Come Albigola o Albenga. E a rendere avventurosi, per sotterranei scambi, l'etimo e la sua storia ci si mette pure Alba Longa. D'altronde l'Alba che noi conosciamo è quella romana, l'Alba Pompeia, omaggio a un Pompeo Strabone che nulla ebbe a che fare col grande avversario di Cesare.

L'Alba che noi conosciamo si divide tra Asti e Cuneo, tra Langhe, Roero e Monferrato per usare denominazioni più apprezzabili. C'è un documento ormai classico, alto-medioevale, il diploma dell'imperatore Ottone I, anno 967, dell'era cristiana, nel quale viene assegnato agli Aleramo, signori del Monferrato, quel territorio: «...omnis cortes, in desertis locis a flumine Tanagris usque ad flumen Urbanis». Cioè la regione delimitata, per confini, dai fiumi Tanaro e Orba, di deserto paesaggio, diversissimo davvero da quello attuale. A testimonianza documentale di come si evolvano i paesaggi e, con essi, le economie. È sufficiente pensare alla distanza enorme che passa da quei «luoghi deserti» all'occupazione progressiva d'ogni metro, riservato alla vite, ricchezza di quelle colline. Non solo, ma si pensi al passaggio, direi epocale, da area contadina a area industriale: Alba oggi è centro di grandi (e famose) industrie, come la Ferrero per il cioccolato. Mondo per gli impianti sportivi, Miroglio per il pret-à-porter, per citare quelli di più vistosa conoscenza.

Ciò che delle Langhe più si conosce, culturalmente parlando, non è tanto questo aspetto innovativo, che coinvolge per primi i vignaioli, bensì ciò che la letteratura, ma anche la pittura, hanno illustrato. Reso illustre, cioè, Fenoglio e Pavese da un lato, Casorati, Menzies, Paulucci, Gallizio dall'altro. Si tratta di immagini che si sono sedimentate, in questo mezzo secolo, consolidate, non so con quale aderenza alla realtà. Appartenevano infatti ancora alla cultura contadina, per evoluta che fosse, specie Pavese e Fenoglio: piuttosto sono diventati ormai miti, anche perché la loro operazione era appunto mitizzante. I primi a rendersene conto, con una disattenzione giustificata, sono proprio i concittadini o conterranei di quei «miti». Cosa può interessare o cosa può dire agli abitanti in una delle maggiori concentrazioni di miliardari un racconto come *La malora* di Fenoglio o come *Lavorare stanca* di Pavese? Cosa possono interessare, se non da un punto di vista di mercificazione eventuale, agli smemora-

ti. Forse tutto ciò è fatto apposta, per non togliere il piacere di giocare al Cristoforo Colombo o allo Sherlock Holmes. Quel che invece le istituzioni non sono riuscite a rovinare, pur con scritti e permessi di costruzione, è il paesaggio, uno dei più affascinanti in assoluto che io abbia mai visto e goduto (lo sapeva Pavese che, cittadino di Torino e langhetto di confine, trasferiva su queste colline le sue metafore - che magari andavano a compensare la tragicità di Fenoglio - inventando un mito che tuttora resiste, l'alternativa buona alla metropoli cattiva, per semplificare). Paesaggio che si modifica da Alta a Bassa Langha, morfologicamente distinte, dai noccioli alle vigne. Un paesaggio che significa una risorsa di non poco conto, economica e culturale, il vino. Ma non un vino qualunque. Probabilmente il migliore in Italia, tra i migliori del mondo. I filari sembrano reggimenti schierati in ordine di battaglia, come li avrebbe schierati Napoleone, geomericamente perfetti. La loro battaglia l'hanno vinta e si spera che continueranno a vincerla.

Un certo avarizia o indifferenza o noncuranza sembrano comunque caratterizzare l'attività culturale delle istituzioni, almeno nella conservazione e valorizzazione del suo patrimonio. C'era la casa di Fenoglio che è stata abbattuta e da qualche anno esiste solo il suo rudere. Ci fu un momento in cui Alba, negli anni '50, fu una delle capitali d'arte. Qui convenivano alcuni dei maggiori artisti del mondo per lavorare, chiamati da quello straordinario personaggio e pittore che fu Pinot Gallizio, ma nulla si è fatto, nonostante i redditi miliardari, perché ne rimanesse traccia. Così come non vi è traccia di Roberto Longhi, che qui nacque. L'elenco potrebbe continuare. È lasciato ai visitatori e ai turisti trasformarsi in investigatori e cercare, trovare e scoprire.

Forse tutto ciò è fatto apposta, per non togliere il piacere di giocare al Cristoforo Colombo o allo Sherlock Holmes. Quel che invece le istituzioni non sono riuscite a rovinare, pur con scritti e permessi di costruzione, è il paesaggio, uno dei più affascinanti in assoluto che io abbia mai visto e goduto (lo sapeva Pavese che, cittadino di Torino e langhetto di confine, trasferiva su queste colline le sue metafore - che magari andavano a compensare la tragicità di Fenoglio - inventando un mito che tuttora resiste, l'alternativa buona alla metropoli cattiva, per semplificare). Paesaggio che si modifica da Alta a Bassa Langha, morfologicamente distinte, dai noccioli alle vigne. Un paesaggio che significa una risorsa di non poco conto, economica e culturale, il vino. Ma non un vino qualunque. Probabilmente il migliore in Italia, tra i migliori del mondo. I filari sembrano reggimenti schierati in ordine di battaglia, come li avrebbe schierati Napoleone, geomericamente perfetti. La loro battaglia l'hanno vinta e si spera che continueranno a vincerla.

Un certo avarizia o indifferenza o noncuranza sembrano comunque caratterizzare l'attività culturale delle istituzioni, almeno nella conservazione e valorizzazione del suo patrimonio. C'era la casa di Fenoglio che è stata abbattuta e da qualche anno esiste solo il suo rudere. Ci fu un momento in cui Alba, negli anni '50, fu una delle capitali d'arte. Qui convenivano alcuni dei maggiori artisti del mondo per lavorare, chiamati da quello straordinario personaggio e pittore che fu Pinot Gallizio, ma nulla si è fatto, nonostante i redditi miliardari, perché ne rimanesse traccia. Così come non vi è traccia di Roberto Longhi, che qui nacque. L'elenco potrebbe continuare. È lasciato ai visitatori e ai turisti trasformarsi in investigatori e cercare, trovare e scoprire.



Un paesaggio delle Langhe e, sotto, gli scrittori Cesare Pavese e Beppe Fenoglio

AL MERCATO

Il tubero bianco festeggiato per un mese intero

■ Si apre oggi Alba la fiera del tartufo, il tubero di cui Alba, appunto, fiera. Quello bianco, naturalmente. È una festa che tira avanti per un mese con feste e manifestazioni varie e grande presenza di stranieri. Madrina Dacia Maraini. Ovvio che ci sia un mercato, posto nel cuore della città in un vasto cortile, dov'è pure l'ingresso della Biblioteca Beppe Fenoglio, in via Maestra. Che tutti quei tartufi commercializzati siano di Alba, non lo può giurare nessuno.

Tutti possono invece giurare che l'olio tartufato che li accompagna negli stands non ha malvisto neppure in fotografia la nobilissima patata. Basta non comprare l'olio e comprare il tubero, magari con un mutolo. Non importa la provenienza quando è buono. Questo ha fama nel mondo d'essere il migliore. E una volta all'anno, come volevano i sapienti antichi, val la pena fare qualche follia. E questo lo merita.

Guida alla patria dello slow-food

Quando, dove e come andare. E, soprattutto, dove mangiare

Quando è giusto andare nelle Langhe? Sempre, nel senso che ogni stagione ha il suo fascino. La primavera e l'estate con i mutevoli verdi, l'autunno con i mutevoli rossi e bruni, l'inverno col bianco della neve rotto dal nero dei pali e delle vigne spoglie. Questo per quel che attiene al paesaggio. Poi ci sono gli altri appuntamenti stagionali: autunno-inverno con i tartufi e primavera con i vini nuovi (non «novelli»). Esiste, ed è forse prevalente, un turismo gastronomico, più che estetico o culturale. Come in buona parte del Nord-Italia la miglior cucina è quella invernale, ma d'estate i ristoranti sono egualmente pieni. Quando pieni? Sabato e domenica nelle Langhe si riversano orde di affezionati, molti dei quali sono svizzeri, tedeschi, austriaci, francesi. Il che comporta una penale implicita: più commensali ci sono e meno bene si mangia, ma sempre entro limiti compatibili col gusto.

DoVE ANDARE PER MANGIARE bene? La valutazione media è piuttosto alta, è difficile uscire contenti. Le mie scelte sono, comunque, del tutto soggettive. Costretto, per ragioni di giurisdizione, e eliminare *Le Clivie* di Probesi d'Alba, il numero uno ma nei Roeri, incomincerò da Alba città. In cima metterei *Il vicioletto*, se si cerca un luogo raffinato e di cucina creativa, come si dice oggi, con prezzi adeguati. Sul piano qualità-prezzo metto in fila, collocati

l'uno accanto all'altro nella centralissima piazza Savona: *L'Arco*, ristorante gestito dallo Slow-food, che in questi luoghi è nato; il *Porta San Martino* (con le sue tagliatelle di mais); l'*Enoteca*: tutte e tre con cucina langarola, come la si mangia in casa o quasi, ottime cantine. Ora andiamo verso le terre del Barbaresco, a Neive, alla *Contea*, dove Claudia, prediletta da svizzeri e tedeschi, applica il suo estro a una cucina locale di

ci si sente signori, anzi Signori. È il accanto il *Falstaff*. Saliamo infine verso l'Alta Langha. Prima tappa alla *Locanda dell'Arco* di Cissonne, dove il rapporto qualità-prezzo è eccezionale. Poi a Felisoglio, da Renato, il re di funghi, Proseguiamo e arriviamo a Murazzano *Da Lele*. Ma l'incontro sovrano dell'Alta Langha, se non di tutta la Langha, resta Cesare, ad Albaretto della Torre, i cui *Cacciatori* (in America lo decretarono il primo ristorante del mondo, bontà loro) è luogo di rari ma ineguagliabili godimenti. Questo elenco è certamente incompleto, è il mio, di una regione che va comunemente famosa per la sua gastronomia. Insomma, può anche accadere, ma è difficile prendere una fregatura.

Non mancano nella zona gli avvenimenti culturali, due dei quali di risonanza internazionale. Il premio letterario Grinzane Cavour e il premio Langhe Ceretto per la cultura del cibo. Ma quanto, davvero, la popolazione vi è partecipe? Meglio la fiera del tartufo, o le attività commerciali. Nelle varie cantine di grandi e piccoli produttori è possibile acquistare i vini, tra i massimi non solo d'Italia, per cui la regione va giustamente famosa. Una cosa è certa: non è possibile pagare poco un gran vino. Se lo pagate poco siete certi che non avete fatto un affare. F. P.

ENOTECHE E OSTERIE

Una cucina ancora antica e una regola «dolorosa»: il vino buono costa caro



Il Commissario

MONTALBANO

Il ladro di merendine

IL ROMANZO DI ANDREA CAMILLERI E IL FILM TV IN EDICOLA A L. 19.900

È successo. Dal romanzo al piccolo schermo il Commissario più amato arriva in edicola.



◆ **Il ministro del Lavoro riesce a sbloccare lo «stallo» alla Camera sulle norme per le rappresentanze sindacali**

◆ **L'Udeur ammorbidisce le sue riserve Il capogruppo dei ds Mussi: «Ora la soluzione è più vicina»**

Rsu, ritrovata l'unità nella maggioranza Slitta il voto sulla legge, clima più sereno

ROMA La maggioranza non si spacca ma il confronto in aula sul provvedimento sulle rappresentanze sindacali (Rsu) slitta alla prossima settimana. È il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, a illustrare un percorso che potrebbe sbloccare l'iter della legge: la prossima settimana alla Camera dovrebbero venire approvati atti di indirizzo al governo, e i deputati porterebbero quindi a termine la prima lettura del testo di legge; dopodiché il governo incontrerà le parti sociali, per risolvere le questioni in sospeso, prima che il testo sulle Rsu venga preso in esame al Senato.

Insomma, come aveva previsto il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi, a fine mattinata: «Si va verso una soluzione». La giornata era cominciata con una riunione del capigruppo sul pdl sulle Rsu, esaminato alla Camera in un vertice con il sottosegretario al Lavoro Raffaele Viviani. Al summit c'è un clima disteso, anche se le divergenze permangono e la discussione in aula slitta. Per il momento l'Udeur non punta i piedi sui veti posti nei giorni scorsi sull'estensione della rappresentanza sindacale alle imprese al di sotto dei 15 dipendenti e sull'intervento del governo in mancanza di accordi tra le parti sociali. «Ne stiamo discutendo - dice Roberto Manzoni per il partito di Mastella - abbiamo posizione dinamiche e non ci strappiamo le vesti se non si ricompongono i quadri». L'Udeur chiarisce, dunque, che «non c'è voglia di divaricare la maggioranza, le distanze esistono ma sono fisiologiche alla dialettica interna».

Anche per l'esponente del Ppi Giancarlo Lombardi «la maggioranza non corre rischi». Slittata la verifica in aula, il governo continua a tessere la sua mediazione. E Salvi, in serata, spiega l'iter che si è scelto di percorrere: «Ho visto, se non ho inteso male, che la prossima settimana riprenderà l'esame parlamentare del testo sulle Rsu. È stata preannunciata la presentazione di atti parlamentari di indirizzo al governo. Quindi penso che, sulla base di tali atti, il governo si esprimerà su una legge che la maggioranza ha sostenuto, che è di iniziativa parlamentare, e che credo sia positivo portare a compimento in prima lettura. Sarà valutato poi l'obiettivo da raggiungere, da parte del governo, prima dell'esame del Senato, sulla base di quelle che saranno le indicazioni che il Parlamento stesso formulerà in questi documenti pronuncianti».

Quanto al coinvolgimento delle parti sociali Salvi puntualizza: «È evidente che le rappresentanze sindacali sono un tema di grande rilievo, perciò il governo ascolterà le parti sociali dopo il varo in prima lettura del testo di legge alla Camera. Vedremo con esse i problemi sollevati e le questioni poste, che hanno diverse caratteristiche e, a mio avviso, hanno anche un fondamento diversificato». «Ora - conclude Salvi - io credo che quei documenti della maggioranza, di cui si parla, andranno in questa direzione. Perciò sono convinto che l'esame da parte della Camera potrà consentire la ripresa di un confronto più sereno».

L'iniziativa del ministro del Lavoro di incontrare le parti sociali prima dell'esame da parte del Senato del ddl sulle Rsu è accolta con favore dai sindacati. «Quella di Salvi - dice il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - mi sembra una scelta saggia visto che la polemica (a mio parere strumentale) si sta alimentando su presunte lesioni che il disegno di legge produrrebbe alla contrattazione. La verifica, pertanto, può risultare utile». Ma Confindustria non è per niente convinta: «La partita sulle Rsu è ancora aperta».

Rappresentanza e contrattazione, dal Protocollo sottoscritto nel '93 tra governo e parti sociali, sono periodicamente sotto i riflettori. Da allora le relazioni sindacali in Italia si sono rette sulle regole fissate in quel documento, che hanno poi avuto delle significative integrazioni per il settore pubblico.

La novità principale di quel testo è l'introduzione delle Rsu. Le Rsu operano nei luoghi di lavoro sia privati che pubblici, e esercitano la contrattazione di secondo livello (decentrata) insieme agli organismi sindacali di categoria competenti per territorio. Un primo ciclo elettorale (1993-96) ha visto un rilevante successo delle liste confederali di Cgil, Cisl e Uil, ma anche la difficoltà - in mancanza di una legge - di espandere la presenza di questi organismi nelle unità produttive più piccole. Infatti la legge ha un'efficacia più generale rispetto a accordi che sono resi validi per i soggetti che li hanno sottoscritti. Nel settore pubblico è intervenuto a fine 1997 un decreto legislativo che ha potenziato il ruolo delle Rsu, collegandolo all'accesso alla contrattazione: solo le organizzazioni che superano la soglia del 5% (media tra iscritti e voti) può partecipare all'attività negoziale. Le elezioni del 1998 in questo settore hanno visto così degli effetti positivi: alla partecipazione, buon successo delle liste confederali, semplificazione della rappresentanza, e sua diffusione.

L'ARTICOLO

UN MODELLO NEGOZIALE TRA I PIÙ MODERNI D'EUROPA

di MIMMO CARRIERI

La legge sulla rappresentanza, da tempo in discussione, ha come posta proprio la traduzione di un meccanismo equivalente - peraltro già previsto nel Protocollo - nei settori privati dell'economia. Rispetto al Protocollo viene meno il terzo dei posti nelle Rsu riservato alle organizzazioni firmatarie del contratto nazionale. Su questo aspetto ha molto insistito in passato la Confindustria al fine di assicurare la coerenza tra i due livelli contrattuali: tra i soggetti che firmano i contratti nazionali e quelli che firmano i contratti decentrati. Ma si deve dire che non si vedono all'orizzonte i segnali di un forte azionismo, o di organismi di base sganciati dalle linee guida della contrattazione nazionale. Piuttosto è da sottolineare come il sindacalismo confederale abbia un inte-

resse altrettanto forte della Confindustria ad assicurare un rapporto ben bilanciato tra i due livelli contrattuali. Sulla contrattazione, come è noto, la Confindustria periodicamente domanda un solo livello contrattuale rispetto ai due sanciti dal Protocollo 1993, e lamenta rispetto alla legge sulla rappresentanza la minaccia di estendere la presenza sindacale nelle imprese minori. L'andamento della struttura contrattuale dopo il 1993 ci consente di inquadrare meglio il problema e queste rivendicazioni. Come è noto, il meccanismo statuito allora prevede contratti nazionali quadriennali, ma con la parte economia biennale e collegata all'inflazione. La contrattazione decentrata, che può essere alternativamente aziendale o territoriale, può prevedere aggiustamenti retributivi,

II Cercare comunque un nuovo compromesso tra lavoratori e imprenditori



Andrea Sabbadini

ma collegati alla dinamica effettiva delle imprese (attraverso indici di produttività, redditività, ed anche di qualità). Questo sistema ha funzionato in sostanza attraverso uno scambio: la garanzia dei redditi reali dei lavoratori dipendenti, a fronte di una moderazione salariale che ha avvantaggiato gli imprenditori, i cui profitti non sono mediamente diminuiti (e gli sgravi fiscali impostati dal Patto di Natale 1998 hanno ulteriormente agevolato le imprese). In realtà la contrattazione concretamente sviluppata dopo il 1993 ha consentito a tutti gli attori sociali di trarre benefici (anche se non sempre perfettamente simmetrici). Di qui l'utilità di confermare un assetto che punta a tenere insieme le ragioni della solidarietà (la contrattazione nazionale), con quelle dell'adattamento e della flessibilità (la contrattazione decentrata). Un assetto che molti considerano proprio per questo tra i più moderni in Europa (anche se ovviamente perfezionabile). A ben vedere il limite principale di questa struttura

si trova proprio dal lato dei lavoratori. La contrattazione di secondo livello, che è prevalentemente aziendale, si è stabilizzata (aspetto positivo), ma riguarda, secondo le stime, una parte minoritaria dei lavoratori, all'incirca un terzo (aspetto negativo). Dovrebbero essere quindi i sindacati a lamentarsi di uno sbilanciamento che comunque non tutela pienamente i lavoratori dipendenti. In questo quadro l'elezione di rappresentanti sindacali nelle imprese minori non assume connotati drammatici. Infatti la contrattazione di secondo livello è comunque collegata allo stato di salute e agli andamenti delle aziende. Questo vincolo può essere rafforzato a garanzia delle imprese, ma assicura comunque la sostenibilità dei costi aziendali. Un sistema di questo tipo funziona grazie alla fiducia degli attori: tra di loro e verso il sistema stesso. Per questo è da auspicare un compromesso tra le ragioni degli imprenditori relative ai costi e quelle dell'equità dei lavoratori.

Rinnovamento: «Piccole imprese libertà di licenziare»

■ Sospendere per due anni la legge che ha esteso alle imprese con meno di 15 dipendenti le tutele sui licenziamenti individuali previste dallo stato dei lavoratori. È quanto prevede una proposta di legge avanzata dal parlamentare di Rinnovamento Italiano, Stefano Bastianoni, e appoggiata da Confindustria, Conindustria e Concommercio. La proposta prevede la sospensione per due anni della legge 108 del '90 e dunque attribuisce una maggiore libertà di licenziare alle piccole imprese. Al termine di questo periodo l'Istat, assieme ad una commissione composta da sindacati e imprenditori, valuterà quanti nuovi posti di lavoro si sono creati. «Non si tratta di una deregulation selvaggia - ha detto il presidente di Confindustria Ivano Spalanzani - semplicemente pensiamo che con minori vincoli e costi nel mercato del lavoro le piccole imprese possono creare maggiore occupazione». «Così ha aggiunto - si può superare la paura dei piccoli imprenditori ad assumere. Chiediamo che il Parlamento ci metta alla prova i sistemi sicuri che il sistema imprenditoriale risponderà». Secondo il vicepresidente di Confindustria Rinaldo Fadda «l'approvazione della proposta può far tornare il nostro paese nella media europea riguardo la normativa sui licenziamenti. In Italia infatti c'è una sostanziale non risolvibilità dei contratti di lavoro». «Speriamo - ha concluso il primo firmatario della proposta, Stefano Bastianoni - che ha sottolineato come la sospensione delle norme della 108 si applica solo ai nuovi assunti - che questa iniziativa sia presto calendarizzata in Commissione lavoro e soprattutto che non sia stravolta nei suoi contenuti essenziali».

Fossa lancia la sfida: «Cambieremo i contratti» Noi dei sindacati. È muro contro muro, Salvi pronto a mediare

FELICIA MASOCCO

ROMA Il modello contrattuale va cambiato ed è intenzione di Confindustria formulare una proposta concreta da sottoporre innanzitutto ai sindacati. Sarà la giunta degli industriali ad elaborarla e potrebbe farlo già nella prossima riunione di novembre. Altrimenti (ed è più probabile) tutto slitterà ai primi mesi del 2000. A seguire, l'apertura di un tavolo con i sindacati. Ad annunciare è stato ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, che è tornato a ripetere che «non si può avere una sommatoria di costi per le imprese, i costi devono essere collegati ad un solo livello di contrattazione». Sulla «necessità» di revisione, Confindustria è compatta, «non ci sono divisioni», assicura il presidente. Ci sono invece ipotesi diverse sulle modifiche da apportare: c'è chi punta ad un solo livello e chi a mantenerne due di cui uno, quello nazionale, che sia solo cornice normativa, e l'integrativo che tratti tutta la partita salariale. A Natale Confindustria sottoscrive la conferma dell'attuale sistema. Che cosa è cambiato da allora? Si è fatta

più forte l'esigenza di competitività delle imprese italiane, in un paese che, spiega Fossa, cresce comunque a ritmi troppo lenti. Ma c'è un altro motivo: «Fin dal '97 ci siamo opposti alle leggi sulle rsu che ora il parlamento si prepara a varare. E non si dica che è stato un colpo di mano della maggioranza, visto che i primi articoli hanno avuto il voto di noti esponenti del governo. Il che significa - sottolinea Fossa - che non sono stati rispettati gli accordi presi». Ma, «piuttosto che avere questa legge, siamo tuttora disponibili a riprendere la concertazione», ha quindi precisato. «Gli industriali potrebbero invece non sedersi al tavolo per la riforma del welfare: «Vogliamo capire che cosa c'è sopra: se il pasto è indigesto, meglio non sedersi». Il contrasto con i sindacati rischia di farsi insanabile: per evitare che accada il ministro Salvi si è detto disponibile a mediare. Il muro contro muro c'è già. E a Fossa sono arrivate secche repliche. Pietro Larizza: «Non mangiare piatti indigesti è un diritto legittimo; non sedersi al tavolo sarebbe invece un atto preconcetto di ostilità verso il

modello concertativo». Dalla Cgil, gli fa eco il segretario confederale Giuseppe Casadio: «Prima o poi dovranno fare i conti con le loro responsabilità», commenta. Ma il solco si fa profondo anche per contratti e rsu: «Rivedere il sistema contrattuale è assolutamente inutile e inopportuno», osserva dalla segreteria Cgil Walter Cerfeda. «Quanto alle rsu - continua - non si può espropriare il parlamento». Conferma invece la diversa posizione della Cisl, il segretario confederale Gigi Bonifanti, per il quale «il contratto nazionale deve essere quello delle regole minime, ma la discussione vera (e gli incrementi economici più sostanziosi) deve avvenire nel livello decentrato». Sui contratti, in realtà, si differenziano le posizioni anche all'interno della Uil: dal segretario confederale, Paolo Pirani, arriva un sì condizionato alla revisione del sistema. «Occorre ripartire dalla conferma dell'accordo del '93 e quindi del Patto di Natale - afferma - ma si può discutere il modulo applicativo di quello inteso». Ma per il segretario della Uilm (metalmeccanici), Antonino Regazzi, «il problema non è cambiare le regole, semmai di applicarle».

Ddl sugli scioperi nei servizi pubblici Ok in commissione alla Camera

ROMA Via libera dalla Commissione Lavoro alla Camera, al disegno di legge sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali. La commissione, convocata in seduta notturna, ha terminato giovedì sera l'esame del provvedimento. Nonostante l'ostrosione attuata da Ugo Bogghetta del Prc, la legge compie dunque il primo passo per la sua approvazione a nove anni dalla legge precedente (la 146 del 1990). Il ddl passa dunque all'esame del prossimo mese di novembre. L'obiettivo, comunque, è una approvazione entro la fine dell'anno. La commissione ha con-

dato, rispetto al testo del Governo Prodi fatto proprio dal Governo D'Alema, alcune modifiche che rafforzano il sistema di applicazione della normativa e danno maggiore certezza alle sanzioni per aziende e sindacati che non rispettano il codice di autoregolamentazione. Il ddl del Governo prevede un inasprimento delle sanzioni, finora inefficaci, il rafforzamento dei poteri della commissione di garanzia sul diritto di sciopero, l'estensione della normativa anche ai lavoratori autonomi che possono incidere sul servizio pubblico. Si prevede anche che le categorie definiscano i propri codici

di autoregolamentazione entro sei mesi, sanzioni per chi revoca spontaneamente uno sciopero indetto per il quale sono stati informati gli utenti al fine di evitare l'«effetto annuncio», multe per le imprese che non informano i cittadini o non sanzionano gli scioperi illegittimi. Il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, si è detto soddisfatto per la conclusione dell'esame da parte della Commissione, ricordando che si tratta di «un passo in avanti di grande importanza per avere una nuova e moderna legge che tuteli sia i diritti dei cittadini sia il diritto di sciopero dei lavoratori».



COMUNE DI SAN MINIATO

Provincia di Pisa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 e al conto consuntivo 1998 (1):

1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Denominazione	Entrate (in migliaia di lire)		Spese (in migliaia di lire)	
	Previsioni di competenza da bilancio Anno 1999	Accertamenti da conto consuntivo Anno 1998	Denominazione	Previsioni di bilancio Anno 1999 / Impegni da conto consuntivo Anno 1998
Avanzo amministrazione	-	-	Disavanzo amministrazione	-
Tributarie	15.550.712	15.521.244	Correnti	29.911.835 / 28.334.748
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	7.258.298	7.205.407	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.334.361 / 1.086.385
Extratributarie (di cui per proventi serv. pubbl.)	8.752.186	8.997.743		
		299.234		
		7.927.567		
		6.167.682		
Tot. entrate di parte corrente	31.561.196	30.654.318	Tot. spese di parte corrente	31.245.196 / 29.421.133
Alienazione di beni e trasf. (di cui dalle Regioni)	4.971.392	3.773.092	Spese di investimento	17.904.392 / 10.922.445
Assunzione presb. (di cui per anticip. tesoreria)	12.618.000	4.961.000		
		327.068		
Tot. entrate conto capitale	17.589.392	3.734.092	Tot. spese conto capitale	17.904.392 / 10.922.445
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	-
Partite di giro	5.282.250	4.808.639	Partite di giro	5.282.250 / 4.808.639
Totale	54.432.838	44.197.049	Totale	54.432.838 / 45.152.217
Disavanzo di gestione	-	955.168	Avanzo di gestione	-
TOTALE GENERALE	54.432.838	45.152.217	TOTALE GENERALE	54.432.838 / 45.152.217

2) la classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente:

	in migliaia di lire							Totale
	Amministrazione e generati	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	8	
Personale	3.388.658	2.957.526	0	1.308.794	489.305	498.901	8.623.184	
Acquisto beni e servizi	98.790	625.824	0	92.217	69.959	2.560.144	3.446.974	
Interessi passivi	300.407	390.442	0	13.219	787.995	0	1.472.063	
Investimenti diretti	2.308.370	1.162.491	0	932.194	4.774.784	1.560	8.879.399	
Investimenti indiretti	0	102.835	0	102.968	317.000	0	513.733	
Totale	6.096.225	5.238.918	0	2.146.493	6.396.083	3.060.605	22.941.323	

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1998 desunte dal consuntivo:

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1998	L.	905.549
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1998	L.	9
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1998	L.	905.549
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione alleghata al conto consuntivo dell'anno 1998	L.	0

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

Entrate correnti	L.	1.177	Spese correnti	L.	1.130
di cui: Tributarie	L.	596	di cui: Personale	L.	410
Contributi e trasferimenti	L.	281	Acquisto beni e servizi	L.	138
Altre entrate correnti	L.	300	Altre spese correnti	L.	582

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato



◆ *Per l'ex consigliere economico di Clinton «non c'era verso di sapere se quei rubli venivano dalla mafia o da attività lecite»*

◆ *«Ci sono state irregolarità ma qual era l'alternativa? I controlli sono aggirabili e non dargli i soldi sarebbe stato peggio»*

◆ *«Per il dopo-Eltsin ci sono due possibilità: o un governo sempre più autoritario o una transizione democratica»*

L'INTERVISTA ■ RUDI DORNBUSCH, economista

«L'Fmi non c'entra con il "sacco" dei fondi russi»

MOSCA

Skuratov avvisa «Ho altre carte»

Da un lato afferma di avere ancora carte nel cassetto sugli scandali finanziari russi, ma dall'altra sembra offrire garanzie al Cremlino in caso di un suo ritorno alla guida della Procura generale. Con un'intervista ricca di apparenti messaggi in codice il controverso procuratore luri Skuratov è tornato ieri sulla scena. L'occasione odierna della Corte costituzionale che ha accettato di esaminare un ricorso di alcuni senatori contro la sospensione decisa nei suoi confronti dal presidente Boris Eltsin. Per ora si tratta solo di un passaggio procedurale e la vera sentenza, a favore o contro il magistrato sospeso, non ci sarà prima di novembre. Tuttavia Skuratov - che presenta il suo allontanamento come una punizione per aver cominciato inchieste scomode - sembra vedere motivi di ottimismo.

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Per l'ex consigliere economico di Clinton e prestigioso economista del Massachusetts Institute of Technology, Rudi Dornbusch, quella del «furto» dei fondi erogati dal Fondo monetario alla vigilia della svalutazione del rublo nel '98 è una falsa pista. Che rischia solo di creare confusione sul «sacco della Russia» perpetrato nel corso di un decennio e sulle vere colpe del Fmi e dell'Occidente. E di offuscare quel poco di chances che restano per tentare la Russia dal precipitare in un baratro in cui finirebbe per trascinare il resto del mondo. A questo dovrebbero pensare sia da ora America ed Europa, anziché farsi paralizzare dal polverone.

Stupidaggine, professor Dornbusch, il sospetto che i 4.8 miliardi di dollari versati alla Banca centrale russa nel luglio 1998 siano serviti, in una colossale operazione di «insider trading», ad arricchire gli amici della «famiglia» Eltsin, sbarazzandoli in cambio di dollari buoni di rubli

che da lì a poco sarebbero diventati cartastraccia? «Il Fondo ha fornito quei soldi alla Banca centrale russa perché potesse sostenere il rublo. Questo si fa comprando rubli sul mercato in cambio di dollari. Si tratta di una manovra di routine. Tutt'altra questione è chi ha in quel momento rubli da vendere. Indubbiamente molti di quei rubli provenivano da un saccheggio sistematico dell'economia russa e da una fuga di capitali che era andata avanti per un intero decennio. Ma il Fmi non c'entra. Non c'è verso per le autorità monetarie di sapere se quei rubli provengono dalla mafia, dagli «amici degli amici» o da attività legittime. Quanto all'«insider trading», al fatto cioè che l'operazione sia stata fatta dando per scontato la svalutazione di agosto, è tutto da provare, e comunque ho i miei dubbi: la maggior parte di quelle banche è andata poi in bancarotta, altro che arricchirsi. Non credo sarebbe avvenuto se avessero avuto informazioni «privilegiate» su quel che sarebbe successo. Non è la prima né l'ultima volta che un Paese brucia enormi risorse per impedire una svalutazione che poi si verifica».

Un bacipile come Camdessus che fa traffici personali non me lo vedo proprio

Il presidente russo Boris Eltsin Tass/AP



Non poteva il Fondo monetario verificare meglio come venivano usati i propri prestiti? «Ci sono state irregolarità, e queste sono da verificare. A cominciare dal fatto che una parte di queste operazioni si è svolta, contrariamente alla norma, su conti «offshore». Ma qual era l'alternativa? Insistere su controlli più rigorosi

del flusso di capitali? Non hanno mai funzionato, perché tutti i controlli sinora inventati sono facilmente aggirabili con la corruzione. Non dargli i soldi? Sarebbe stato anche peggio. Senza più dollari da spendere a difesa della valuta il rublo si sarebbe deprezzato ancora di più. Ci sarebbe stata ancora meno stabilità politica, meno stabilità

economica in Russia, e ancora più occasioni di arricchirsi e incentivi ad esportare capitali per la mafia e complici al Cremlino del grand saccheggio». E le accuse, che cominciano ad affiorare a Mosca, che il Fondo e Camdessus in persona, possano aver tratto vantaggio da una svalutazione annunciata agli intimi? «Questa è proprio una sciocchezza totale, bull-shit, merda pura. Un bacipile come Camdessus che fa traffici personali non me lo vedo proprio... Sarebbe ora di discutere delle vere colpe del Fondo e dell'Occidente sulla vicenda russa e non di queste stupidaggini». Cos'è che è andato storto a suo parere? «Il treno l'abbiamo perso una prima volta non perché abbiamo investito troppo in Russia, ma troppo poco. Avremmo dovuto avere il coraggio di proporre sin dall'inizio degli anni '90 un Piano Marshall per il dopo-comunismo, sostenendo i riformatori. L'avesse fatto, non ci troveremo forse come oggi con un Russia che somiglia alla Germania dopo la pace di Versailles e prima che arrivi Hitler. Il secondo treno l'abbiamo

perso un paio di anni fa, quando l'inflazione era sotto controllo ma non il deficit. Il Fmi si limitò a costruire piani aggiuntivi a quello che si sarebbe rivelato un castello di carte». E ora? «Rischiamo di perdere l'ultimo treno. Per il dopo-Eltsin ci sono solo due possibilità: che la Russia finisca in mano a governi sempre più autoritari, come la Germania negli anni '20, o ci sia una transizione democratica e riformatrice. Un osservatore attento come Anders Aslund ha rilevato lo Stato è in tale bancarotta che non c'è più nulla da rubare. Paradossalmente, potrebbe essere la base di un vero cambiamento. Guai se lasciassimo l'esito al caso. Il Fondo monetario è ormai fuori gioco: finora in sostanza prestava già solo per salvare i propri crediti, ora è chiaro che non tirerà più fuori un centesimo. Tocca al G-7, agli Usa e all'Europa, affrontare sin d'ora - da subito, e già tardi - la costruzione, l'incoraggiamento di un'alternativa per il dopo-Eltsin. Con pazienza e con accuratezza, come il vostro Dini ha fatto con l'Iran del dopo Khomeini, se vuole un esempio».

«Centinaia i contaminati di Tokaimura» Indagine di Greenpeace sull'incidente nucleare in Giappone

TOKIO Sarebbero centinaia le persone colpite dalle radiazioni da neutrone e non 49, come sostengono i dati ufficiali sull'inchiesta per l'incidente nucleare di Tokaimura.

La denuncia viene da Greenpeace, sulla base di un'inchiesta condotta nell'area che circonda il luogo dell'incidente avvenuto il 30 settembre nella cittadina giapponese. Secondo l'indagine, condotta da tre esperti, un olandese e due tedeschi, tracce di radiazioni si trovano nel raggio di 500 metri, ben oltre i 350 la «zona di esclusione» definita dalle autorità durante la combustione dell'uranio arricchito. E, aggiunge Greenpeace, i criteri di sicurezza adottati, «sono buoni per una panetteria non per un impianto nucleare». Un tasso di radiazione elevato è stato rilevato, precisa il rapporto investigativo, anche su una strada vicina al sito, domenica sera, cioè 24 ore dopo che la popolazione era stata autorizzata a tornare nelle case.

Il dato più impressionante del rapporto degli ecologisti riguarda l'esame del sale da cucina i cui campioni sono stati prelevati nelle case del circondario di Tokaimura: «Durante le venti ore dell'incidente di criticità le radiazioni si sono diffuse per 500 metri e, se il sale nelle case contiene un alto tasso di radioattività, non si vede perché non dovrebbe esserlo anche il sodio contenuto negli organismi delle persone», denuncia Diederik Samsom, un ingegnere nucleare che ha preso parte all'indagine.

Per fortuna, precisa il rapporto di Greenpeace, le sostanze emesse durante l'incidente sono uscite in forma volatile e gassosa e ciò «ha limitato le ripercussioni». Tuttavia è importante, sostiene Greenpeace, che il governo faccia un «censimento immediato di tutte le persone che potrebbero essere state esposte alle radiazioni».

Procede, nel frattempo, la polizia giapponese ha preannunciato che è molto probabile una denuncia penale per la Jco, la società proprietaria del complesso nucleare, e per il suo direttore, Hiroharu Kitanu, per violazione delle regole sulle installazioni nucleari.

Ma, se sono evidenti le responsabilità della gestione, anche per coloro che dovrebbero controllare l'applicazione delle norme di sicurezza potrebbero crearsi dei problemi. I sistemi di sicurezza dell'impianto atomico di Tokaimura

non erano stati sottoposti ai controlli degli ispettori governativi dal 1997, anno in cui si verificò un'esplosione nella vicina centrale di Donen che venne poi chiusa. Lo ha denunciato il governatore della prefettura di Ibaraki, Masaru Hashimoto. Sono sempre gravissime le condizioni di due delle 49 persone esposte alle fortissime radiazioni, i due operai investiti direttamente dall'esplosione nell'incidente di criticità.

L'incidente del 30 settembre sembra sia dovuto ad un errore umano aggravato dalla assenza di misure di sicurezza internazionalmente adottate. Fu versato nella vasca che doveva contenerlo molto più uranio di quanto previsto e ciò potrebbe aver provocato la massa critica che ha dato luogo all'esplosione. L'uranio, per di più, era arricchito 19 volte, quando normalmente in una centrale nucleare viene arricchito al 3 per cento. Ha creato particolarmente scandalo il fatto che l'installazione sia stata costruita in un centro abitato e che non vi fossero strumenti automatici per bloccare l'incidente. Tanto più scandalo in quanto il Giappone è un paese a tecnologia avanzatissima.

Ora potrebbe essere chiusa la centrale che inviava agli impianti di Tokaimura l'uranio da rigenerare, non è, infatti, più in grado di stoccare l'uranio esausto che inviava agli impianti, ora chiusi, della Jco.

Intanto in Europa, l'europarlamento ha chiesto all'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea) di intensificare le ispezioni in tutti gli impianti nucleari del mondo. In una risoluzione l'europarlamento ha chiesto inoltre che anche «la negligenza e gli errori di procedura siano contemplati nei requisiti di sicurezza applicabili a tutti gli impianti nucleari».

La società operatrice dell'impianto giapponese, hanno rilevato gli eurodeputati, «aveva autorizzato il suo personale ad ignorare» queste norme. I deputati europei hanno chiesto alla Commissione di valutare «se sia il caso di mantenere i contratti di trattamento con paesi terzi che non applicano le norme di sicurezza».



Il premier giapponese Keizo Obuchi in visita alla centrale di Tokaimura Ansa

Il giallo del ministro scomparso Cuba, un tentativo di fuga dietro le dimissioni

OMERO CIAI

MIAMI C'era un tentativo di fuga dietro la fulminea sostituzione, alla fine di maggio, del ministro degli Esteri cubano? Qualcuno lo pensò subito ma il breve comunicato che annunciava la destituzione di Roberto Robaina e la nomina di uno sconosciuto Felipe Perez Roque al suo posto non lasciava molto spazio alle speculazioni. Nel comunicato il Consiglio di Stato ringraziava Robaina per il lavoro svolto e assicurava che avrebbe presto avuto un nuovo e importante incarico ai massimi gradi della nomenclatura. Da allora però sono trascorsi quasi cinque mesi e di Roberto Robaina si sono ufficialmente perse le tracce. Come accade sempre a chi cade in disgrazia in quest'isola, l'ex ministro degli Esteri è letteralmente scomparso dalla circolazione. È la versione dei fatti che oggi circola nelle cancellerie e che ieri veniva ripresa dai maggiori quotidiani sudamericani è molto diversa dalla verità ufficiale. La guerra in Kosovo e l'atteggiamento duro di Cuba verso i bombardamenti della Nato su Belgrado avrebbero scatenato la crisi fra Fidel Castro che arrivò a definire «assassino» un riconosciuto «amico di Cuba» come l'allora segretario generale della Nato Javier Solana e Robaina che proprio sull'amicizia dei socialisti spagnoli e i buoni rapporti con quasi tutti i governi europei aveva ridisegnato la strate-

gia della politica estera cubana dopo la fine dell'Urss. Secondo questa versione dei fatti, Robaina espresse in più occasioni il suo malessere e il suo disaccordo con il «comandante in capo», tanto che si cominciò a sospettare di una sua possibile diserzione. Un colpo d'immagine gravissimo, se fosse realmente avvenuto, per il regime castrista. Ma in effetti, rileggendo gli avvenimenti che precedettero la destituzione di Robaina, l'ipotesi è abbastanza credibile. Due settimane prima del 28 maggio un già annunciato viaggio del ministro degli Esteri in Spagna, Francia e Italia, venne improvvisamente cancellato senza spiegazioni. Robaina, invitato dal ministro degli Esteri spagnolo Abel Matutes, aveva deciso di viaggiare con la famiglia. Con la moglie Maria Elena Garcia e i due figliolietti. Circostanza che mise immediatamente in allarme i servizi segreti e convinse Castro a cancellargli il viaggio. Qualche giorno dopo Robaina annunciò personalmente, probabilmente come sfida, un'altra serie di incontri all'estero. Questa volta in Venezuela, a Panama e ad Haiti. Impedirglielo avrebbe scatenato ufficialmente la crisi, così Fidel Castro decise di tagliare il pro-

blema alla radice e lo rimosse, due giorni prima. Nominato giovanissimo nel 1993 alla guida del ministero degli Esteri, Roberto Robaina era uno dei più brillanti leader della seconda generazione di rivoluzionari cubani. Simpatico, indipendente e colto aveva conquistato molte amicizie ad una Cuba che si era ritrovata improvvisamente isolata dopo l'ascesa al potere di Gorbaciov in Urss e la perestroika sovietica che, ovviamente, Castro aveva visto come fumo negli occhi. Da molti, per la sua intelligenza e apertura, Robaina era visto come un personaggio chiave in una eventuale transizione democratica di Cuba. Una sorta di Cenerentola in mezzo ai ben più ortodossi leader del regime come Raúl Castro o lo stesso Carlos Lage. Cenerentola utilissima nelle assise internazionali e grande artefice del viaggio di Papa Giovanni Paolo II nell'isola. Tutte qualità che, improvvisamente, si sono rivolte contro di lui o che lo hanno alla fine convinto, dopo la crisi della «banda dei quattro» (Vladimiro Roca e company) della scorsa primavera e la vicenda del Kosovo, che gli spazi per il suo lavoro di apertura nel regime si stavano chiudendo. Dove sia ora non si sa. L'attuale ministro degli Esteri assicura che non si trova in carcere ma Robaina non ha partecipato neppure alla riunione dell'Assemblea Nazionale del Potere Popolare, il Parlamento cubano che si riunisce due volte l'anno, e dove è deputato.

OCALAN
Processo d'appello rinviato al 21 ottobre

Il processo di appello di Abdullah Ocalan, condannato a morte per tradimento il 29 giugno scorso, è slittato al 21 ottobre, ma l'estrema destra ribadisce di essere pronta a votare in parlamento per la ratifica della conferma di un'eventuale condanna a morte. La Corte di cassazione ha accolto ieri una richiesta della difesa dell'imputato, suscitando le ire dei familiari dei soldati uccisi durante il lungo e sanguinoso conflitto curdo. Questi, radunatisi davanti al tribunale, hanno invocato l'impiccagione di Ocalan avvertendo che se ciò non avverrà sono pronti a darsi fuoco davanti al parlamento per protesta.

ASSEMBLEA NAZIONALE
aperta a tutti coloro che vogliono contribuire a costruire una nuova sinistra nei DS e a definire un'autonoma mozione per il Congresso dei Democratici di Sinistra

Roma, Domenica 10 ottobre, ore 9.30
Palazzetto delle Carte Geografiche, via Napoli 36

Info: Tel. 06.6711263 - Fax 06.6711268
Email: sinistra.ds@democraticidisinistra.it

consiag
ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Consiag - Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - via F. Targetti n. 26 - tel. 0574/4571 - fax n. 0574/457421 - http://www.consiag.it, intende procedere a licitazione privata per l'affidamento dei servizi assicurativi, suddivisi in n. 9 lotti separati, per la copertura dei seguenti rischi: INCENDIO, ELETTRONICA, FURTO, RCT/RCO, RC INQUINAMENTO, INFORTUNI AMMINISTRATIVI, INFORTUNI DIPENDENTI, INC/FURTO/KASKO AUTO DIPENDENTI ED AMMINISTRATIVI, RCA E RISCHI ACCESSORI AUTO, con facoltà di presentare offerta per uno o più lotti. Le Compagnie interessate dovranno far pervenire apposita domanda, in busta chiusa e sigillata recante all'esterno la scritta: «Domanda di partecipazione a licitazione privata servizi assicurativi» entro le ore 12,00 del giorno 29.10.1999. Per qualsiasi informazione rivolgersi al Servizio Approvvigionamenti del Consiag. La pubblicazione avviene ai sensi dell'art. 7 della L. 17.2.1987, n. 80. Le richieste di invito non vincolano il Consiag.

IL PRESIDENTE
Daniele Panerati

IL DIRETTORE
Dr. Ing. Claudio Morosi



◆ **Con Franco Fioravanti sono sei le persone coinvolte nel «giallo» del riciclaggio degli indumenti donati per beneficenza**

Scandalo degli aiuti Una ditta di Prato nel mirino dei giudici

Indagato il titolare per smaltimento illegale A settembre la solidarietà cala di 29 miliardi

Raccolta fondi un affare da mille miliardi

■ Un decalogo per una corretta donazione a scopo di solidarietà: ossia le regole a cui sarebbe meglio che si attenessero i donatori a garanzia del generoso atto. Una raccolta che, secondo stime del settore, ammonta a mille miliardi l'anno. La Carta della donazione (consultabile sul sito del periodico Vita: www.vita.it) è un'iniziativa di alcuni esperti del settore, fra cui il Forum del terzo settore, Teletthon, Summit della solidarietà. «Trasparenza e completezza di informazioni», questa la regola fondamentale della Carta che recita: «I donatori hanno il diritto di ricevere complete ed esaurienti informazioni sulla struttura operativa dell'organizzazione, sui suoi organi di governo, sull'identità, sulla missione e la finalità che l'organizzazione persegue. Nessun segreto anche sui risultati ottenuti attraverso la donazione. I donatori - prosegue il decalogo - hanno diritto di prendere visione del rendiconto annuale dell'organizzazione, di essere rispettati nella propria libera volontà e a non essere indotti a donare attraverso eccessive pressioni, sollecitazioni o strumenti pubblicitari ingannevoli o non veritieri. I donatori hanno inoltre diritto a che le risorse raccolte siano impiegate dall'organizzazione in modo indipendente da qualunque condizionamento estraneo alla missione, sia esso di tipo ideologico, politico o commerciale e senza che vi siano discriminazioni».

CASERTA Anche Prato sarebbe coinvolta nello scandalo degli aiuti umanitari finiti nelle discariche. Malgrado la smentita di ieri, il titolare della ditta «Eurotext», Franco Fioravanti, risulta indagato per concorso nello smaltimento illegale di rifiuti. Il nome di Fioravanti è stato iscritto nel registro degli indagati dal pm della procura di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Donato Ceglie. Fioravanti è titolare della ditta di stoccaggio, vendita e smistamento di abiti usati che è in rapporti commerciali con alcuni centri Caritas e con altri centri di raccolta abiti usati. Erano stati i carabinieri di Prato a denunciare che dai loro accertamenti «non era emersa alcuna irregolarità a carico delle ditte pratesi». Ma la dichiarazione, secondo quanto si è appreso da fonti giudiziarie, avrebbe creato «disappunto» negli ambienti della procura di Santa Maria Capua Vetere. Sale a sei, per il momento, il numero degli indagati nell'inchiesta sul ritrovamento di abiti umanitari non deperibili: gli altri sono cinque autotrasportatori. Sempre cinque sono le discariche abusive scoperte dalle forze dell'ordine in Campania dove sono state trovate tonnellate di indumenti usati, spesso contenuti in sacchi con il marchio Caritas e di altre organizzazioni umanitarie. E mentre la procura di Caserta prosegue nelle indagini, sulla vicenda ieri è di nuovo intervenuto il Presidente del Consiglio D'Alema. «Nelle operazioni umanitarie difficili, come quelle compiute dall'Italia nei Balcani - ha detto - c'è un tasso normale di spreco, anche se noi da soli ci vogliamo del male e diciamo che tutto è uno scandalo. Ma non è vero».

Scandali e polemiche. Dieci tonnellate di abiti umanitari per i Balcani - si è saputo ieri - sono ancora stivate in un magazzino a Genova in attesa di una destinazione. «È tutta merce non deperibile che

stiamo avviando a Pisa ad un centro di raccolta delle Nazioni Unite e quello che non serve viene smistato nei centri di assistenza genovesi», precisa Stefano Kovac, responsabile figure dell'Ics, il Centro Italiano di solidarietà che ha coordinato la raccolta degli aiuti. Kovac sottolinea che la quantità ancora giacente in Liguria degli aiuti rappresenta l'1,3 per cento del totale inviato (730 tonnellate).

Ma lo scandalo degli aiuti umanitari ha già prodotto i suoi risultati. Solidarietà k.o., a settembre meno 29 miliardi di raccolta fondi nel settore rispetto allo stesso mese dello scorso anno. La denuncia viene da «Vita», il settimanale del non profit, che nel numero in edicola oggi, e di cui ha anticipato una sintesi, ha fatto (con l'aiuto di una ventina di grandi associazioni del volontariato) i conti sugli effetti delle vicende relative ai presunti scandali della missione Arcobaleno e degli aiuti umanitari finiti nella discarica. Per il periodo, la perdita secca di settembre 1999 rispetto allo stesso mese del 1998, quando la raccolta fu di 52 miliardi, è stata di 29 miliardi, un crollo del 55% - dice - che si tradurrà in una drammatica riduzione dei servizi ai più bisognosi che lo Stato sempre più delega al Terzo settore. Secondo le associazioni, «con questa campagna dei media si è voluta distruggere la cultura della solidarietà e dell'impegno sociale». Ed anche fra chi si è unito al coro degli accusatori c'è chi fa marcia indietro. L'attore Ezio Greggio che da Striscia la notizia ha rilanciato le immagini sulla vicenda Arcobaleno a «Vita» ha detto: «Quello che è successo per un singolo episodio non deve assolutamente minare la fiducia che gli italiani ripongono nelle associazioni di volontariato. Anzi, se in qualche modo avessi contribuito a farlo, me ne scuso fin d'ora perché non era nelle mie intenzioni».



Il magazzino, a Genova, dove sono stivati dieci tonnellate di aiuti umanitari destinati alle popolazioni dei Balcani e sotto il vagone ferroviario contenente materiale raccolto per le organizzazioni umanitarie sequestrato dagli inquirenti in un deposito per il riciclaggio degli abiti usati
Luca Zennaro/Ansa

LA POLEMICA

«Il nostro impegno non finisce nelle discariche» L'ira della Caritas: la magistratura faccia chiarezza

ALCESTE SANTINI

ROMA I dirigenti della Caritas, sia a livello nazionale che diocesano, hanno respinto, nel corso di una affollata conferenza stampa tenuta ieri a Roma, le «strumentalizzazioni» e le «manipolazioni informative» che sono state fatte, in questi giorni da alcuni organi di stampa, sul fatto che sono stati trovati sacchetti con marchio «Caritas» accanto a mucchi di indumenti usati, rinvenuti in discariche o depositi in alcune parti del territorio italiano. Il direttore della Caritas italiana, don Elvio Damoli, i vice direttori,



■ DENARO E STRACCI
«Con gli abiti usati - spiega don D'Amoli - che vendiamo finanziamo le nostre iniziative»

Antonio Ceconi e don Roberto Rambaldi, ed altri responsabili della Caritas diocesana hanno spiegato, incalzati da molte domande, come avviene la raccolta di indumenti, scarpe, generi alimentari, giocattoli, somme in denaro ed altro e come il tutto venga selezionato e ben catalogato prima che arrivi a chi ne ha bisogno, nelle forme e modalità dovute. È stata fatta pure una distinzione tra gli aiuti che devono rispondere a bisogni di emergenza, come nel caso del Kosovo, e quelli riguardanti l'acco-

glienze agli immigrati e ad altre famiglie in difficoltà nel territorio nazionale. Per esempio - hanno spiegato Ceconi e Rambaldi - la Caritas italiana «ha avviato e segue diversi progetti di solidarietà in Kosovo da circa dieci anni, anche attraverso la presenza di operatori di numerose Caritas diocesane, su tutto il territorio kosovaro. Sono stati, così, realizzati interventi e sono in atto invii di generi alimentari, igienico-sanitari e altri di pri-

tazioni delle famiglie più in difficoltà». Il progetto prevede la consegna gratuita del materiale necessario a rendere agibili le abitazioni (legno e tegole per il tetto, infissi e porte, bagno, cucina, impianto elettrico). Le famiglie forniscono solo la manodopera. Il costo per abitazione è di dieci milioni di lire, mentre la spesa complessiva è di 5 miliardi di lire. Nel campo sanitario la Caritas fornisce decine di medici e infermieri, a turni. In questo

quelli «blu» per gli abiti in buone condizioni. Questi ultimi, una volta mandati in tintoria, vengono selezionati e consegnati agli interessati e bisognosi e questo vale anche per le scarpe. Quanto agli indumenti molto usati, vengono raccolti e «venduti a ditte specializzate per il riciclaggio e con il ricavato, la Caritas finanzia progetti di solidarietà e il bilancio viene pubblicato ogni anno». Per avere un'idea basti pensare che la sola Caritas della diocesi di Milano ha raccolto nel 1999 «una ventina di tonnellate di abiti usati». Con il ricavato di queste ed altre iniziative, la Caritas ambrosiana ha finanziato «progetti a favore dell'inserimento sociale e lavorativo» di detenuti ed ex detenuti, di rifugiati politici. Il presidente della Commissione Caritas della Cei, mons. Benito Cocchi, arcivescovo di Modena, ha espresso tutta la sua «vicinanza» a quanti dirigerono le Caritas, a livello nazionale e diocesano, ed ha sollecitato le autorità competenti a «fare chiarezza ed a dissipare ogni ombra di sospetto». Il direttore della Caritas diocesana di Rimini ha, persino, precisato la «Ditta Eurotext» di Fioravanti Franco con sede a Prato, a cui sono stati venduti gli indumenti raccolti, proprio per rendere trasparente il dibattito che si è aperto. Insomma, come ha affermato mons. Cocchi, «non si può gettare ombre su un'opera umanitaria, ci vuole chiarezza».

L'ANNIVERSARIO

Nomadelfia cinquant'anni dopo, ricordo di don Zeno

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

CARPI Quando arriva la nebbia, da queste parti, si racconta che «le biciclette stiano in piedi da sole». E una nebbia bianca come il latte copre da decenni anche il ricordo di don Zeno Saltini, «il prete che non sembrava un prete e parlava al popolo». Solo i vecchi ricordano ancora don Zeno. Quando erano giovani e la guerra era appena finita, prendevano la bicicletta ed andavano ad ascoltare i suoi comizi nelle piazze di Carpi, Vignola, Castelnuovo, Modena... «Faceva sempre il discorso dei «du mucchi», dei due mucchi», ricordano ancora. «Fé du mucchi: chi ha i soldi da una parte, chi non ne ha dall'altra. Giacché noi che non abbiamo soldi siamo la maggioranza, se non ci dividiamo in partiti, andremo al potere senza spargimento di sangue».

In questi giorni un po' di nebbia viene mandata via, perché di don Zeno Saltini si parla in un convegno che corre fra Mirandola, Carpi e Grosseto, ramfingo come il prete che nella città di Pico ha aperto la sua prima comunità e a Fossoli di Carpi ha fondato Nomadelfia, «La città dove la fraternità è legge» che poi trasferì nel cuore della Maremma.

Parlava quasi sempre in dialetto, don Zeno. Raccontava anche la storia di un don Rodrigo della bassa, padrone latifondista come «suo nonno, suo

bisnonno e suo bisnonno ancora». Un giorno vede centinaia di braccianti e contadini che con vanghe, badili, falci e tridenti circondano la sua villa. Chiede che succede ai suoi servi, e questi spiegano che i contadini sono venuti «a fare i conti». Sono stanchi di lavorare e restare poveri, mentre lui è sempre più ricco. Il don Rodrigo latifondista ha un'idea. Chiama quattro servitori. «Eccovi mille lire a testa. Nascondetevi dietro la siepe e quando quelli là passano, mettetevi in mezzo. Tu devi gridare: «Viva Gesù Cristo». Tu devi gridare: «Viva Carlo Marx». Tu devi gridare: «Viva l'America» e tu: «Viva la Russia». Avete capito bene?».

I servitori eseguono gli ordini ed i contadini, dopo pochi minuti, sono lì che si picchiano fra loro. «Il signorotto chiude la finestra e dice: «Anche stavolta me la sono scampata»».

Parlava così, a Castelnuovo, il 19 settembre 1950. I discorsi di don Zeno non piacevano ai comunisti, che però non potevano certo accusarlo di essere fascista. Otto «Piccoli apostoli» così si chiamavano i ragazzi della prima comunità di don Zeno - erano stati ammazzati dai tedeschi nel 1944. Ed il prete, dopo l'8 settembre, aveva scritto sul giornale della comunità: «Finalmente la tirannia antistorica e anticristiana, gonfia di egoismo e violenza, è caduta per sempre. È caduto un regime che ha rovinato l'Italia e incrinato la gioventù. Guai

a coloro che credono che essere cristiani significhi anche essere conigli».

Ma i discorsi di questo strano prete - laureato in giurisprudenza e poi diventato sacerdote dopo un solo anno di seminario - non piacciono nemmeno alla curia e tanto meno alla Democrazia cristiana. Nei primi anni tutto funziona. Don Zeno occupa l'ex campo di concentramento di Fossoli per raccogliere i ragazzi orfani o abbandonati. Si trasferisce poi a Grosseto, in una tenuta donata da Maria Giovanna Pirelli. I progetti di Nomadelfia vengono preparati anche da Danilo Dolci, poeta che ha studiato architettura. Nel 1948 Pio XII, a don Zeno arrivato a Roma per raccogliere 120

■ FRATERNITÀ E LEGGE
In questi giorni un convegno a Carpi per ricordare il fondatore della comunità

«scartini» (così venivano chiamati i ragazzi in istituto scartati dall'adozione) dice: «Faccia, don Zeno, faccia. Il Papa è con lei».

Ma quando i debiti minacciano la comunità, il ministro degli Interni, Mario Scelba, dichiara di «non approvare Nomadelfia né assistenzialmente, né socialmente, né politicamente». Don Zeno è troppo «simpatico», parla troppo chiaro, e non difende i padroni. «Avresti piacere - di

ce nei comizi - che uno mangiasse in faccia a te ed ai tuoi figli, e tu e i tuoi figli essere senza mangiare? Hai una villa? Non l'hai mica fatta tu. I muratori fanno sempre la casa degli altri e mai la loro».

Don Zeno scrive a tutti per spiegare che «se il comunismo sommergerà il mondo la colpa è nostra». «Se la borghesia si affermerà nel suo dominio, la colpa è nostra. Facciamo giustizia, e facciamo presto. Giustizia per chi ha fame, per chi non ha casa, per chi non ha lavoro».

«Guardi, Eccellenza - scrive a monsignor Giovanni Montini, nel 1953 pro - segretario di Stato - che lo stomaco è cosa di interesse divino». «Se Marx ha sconvolto lo spirito umano, io sacerdote mi sento più forte di lui e gli salto nelle masse che lui ha ipnotizzate per rendere loro quella giustizia cui hanno diritto».

Scrive all'on. Giuseppe Bettiol, presidente del gruppo parlamentare Dc, suo compagno di studi alla Cattolica. «Chi sono i veri cristiani? I giusti. Voi siete politicamente ingiusti, quindi avete cambiato religione. Voi siete Nerone, cioè i padroni, e noi gli schiavi ai quali è negato anche il diritto alla vita. Sono otto anni che fate solo dell'anticomunismo, ma non lo fate realizzando il cristianesimo vero. Fate in tal modo dell'anticomunismo che genera il comunismo a nostre spese, ed ingannandoci con la combinazione falsa: «democristiani»».

C'è anche un processo per truffa e millantato credito. Don Zeno e gli altri di Nomadelfia sono assolti. Ma i soldi per la comunità non arrivano, e si deve chiudere. «In questo Paese dove centinaia di enti parassitari succhiano lo Stato - scrive la Stampa nel 1953 - dove si buttano via miliardi per finanziare esposizioni inutili e manifestazioni balorde, non si è trovato niente per aiutare don Zeno e Nomadelfia che mantenevano 700 bambini dispersi e privi di famiglia».

Don Zeno, per non lasciare il gruppo che comunque resta a Nomadelfia, decide di non essere più prete. Al cardinale Ottaviani che si preoccupa dell'«opinione pubblica», che «sarebbe sconvolta se un don Zeno lasciasse la tonaca», il prete di Fossoli risponde: «Se Cristo avesse badato alla pubblica opinione, mi creda, eminenza, non sarebbe di sicuro andato a farsi inchiodare su un legno da schiavi».

Dopo gli anni di silenzio, ed il ritorno al sacerdozio (22 gennaio 1962) don Zeno ricostruisce Nomadelfia, la «radice del popolo nuovo». Tutti i beni sono in comune, non circola denaro, non esiste proprietà privata, come nelle prime comunità cristiane. Nel 1989, quando a Nomadelfia arriva Papa Giovanni Paolo II, don Zeno è morto da otto anni. In un pezzo di Maremma ha costruito quel suo «mucchio», che nella nebbia padana era riuscito solo a sognare.

**ASSEMBLEA NAZIONALE
aperta a tutti coloro che
vogliono contribuire a costruire
una nuova sinistra nei DS
e a definire un'autonoma
mozione per il Congresso
dei Democratici di Sinistra**

Roma, Domenica 10 ottobre, ore 9.30
Palazzetto delle Carte Geografiche, via Napoli 36



Info: Tel. 06.6711263 - Fax 06.6711268
Email: sinistra.ds@democraticidisinistra.it

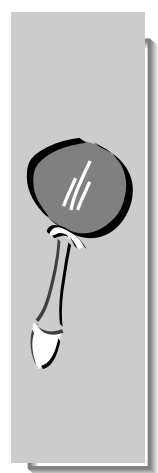
Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**media
week**

In edicola con **I'Unità**





◆ **L'ex titolare della Difesa:**
«Fui informato dal Sismi, il dossier aveva scarsa consistenza»

◆ **E l'ex premier sapeva? Da Bruxelles la secca replica:** «Mi fu solo accennato di generiche operazioni di spie inglesi»

◆ **Due telefonate al generale Siracusa e ad Andreatta prima della nota congiunta da Bruxelles con Enrico Micheli**

Andreatta: conoscevo i documenti Kgb

L'ex ministro: nel '96 attivai il contro-spionaggio. Prodi: mai avuto fascicoli

NATALIA LOMBARDO

ROMA La spy story dell'archivio Mitrokhin è già diventata un cavallo di battaglia della destra contro i governi del centro-sinistra. Il problema è: chi sapeva? E perché non lo ha detto al Parlamento? Beniamino Andreatta, ministro della Difesa sotto il governo Prodi, sapeva: ieri ha detto di essere stato informato dai servizi dell'arrivo del dossier in Italia, ma se lo abbia poi comunicato o no al premier di allora, preferisce non rispondere. E ieri sera da Bruxelles in un altro comunicato congiunto Romano Prodi e Enrico Micheli confermano di «non avere mai avuto conoscenza, diretta o indiretta, di alcuna documentazione identificata col nome Mitrokhin». In realtà, spiega Prodi (che aveva tenuto per sé la delega ai servizi) sia Andreatta che il generale Sergio Siracusa, allora capo del Sismi, gli avevano «fatto cenno» dell'esistenza di una lista di presunte spie sovietiche ricevuta dalla Gran Bretagna, senza però nominare Mitrokhin. Nella nota Prodi e Micheli negano di aver ricevuto documenti sulla questione. Solo un accenno a parole, quindi, ma ieri Prodi ha voluto vederli meglio e da Bruxelles telefonò a Siracusa, conversazione che poi rende pubblica in serata: l'ex capo del Sismi conferma di non avere mai trasmesso incartamenti o fatto una telefonata all'ex premier e al suo vice. Siracusa avrebbe soltanto accennato a voce di un'operazione inglese, ritenuta tra l'al-

tro da lui poco attendibile. Prodi, comunque, afferma di non avere firmato documenti. Sempre ieri l'ex premier telefona ad Andreatta, che conferma anch'esso di avere solo fatto cenno della questione, giudicata anche dall'ex ministro della Difesa come poco significativa.

Andreatta, dai microfoni di «Radio Radicale» in mattinata confermava di aver ricevuto il materiale dal capo del Sismi: «Come potete immaginare che un ministro della Difesa non venga avvertito di documenti di qualche importanza che passano dai servizi?». La parte più corposa arrivò, probabilmente, nell'ottobre del '96, un'altra parte nel '95, governando Dini. Corposi, ma poco interessanti, precisa Andreatta: l'archivio dei nomi legati al Kgb presentava «poca consistenza in termini di sicurezza dei fatti attribuiti», né riferibili «a ciascuna delle persone indicate». Fin qui tutto in regola, era dovere dei servizi italiani informare il capo della Difesa, che da parte sua ritenne più opportuno incaricare il Sismi di continuare l'attività di controspionaggio. Ma alla domanda esplicita se ne parlò a Prodi, Andreatta esprime un «non ho intenzione di rispondere». Ma un ministro della Difesa può anche non ri-

IL POLO ATTACCA Siluri ai governi del centro-sinistra **Proposta commissione d'inchiesta**



L'ex direttore del Sismi Fulvio Martini e sopra l'ex ministro della Difesa del governo Prodi Beniamino Andreatta e in basso Ruggiero Orfei in una immagine da Panorama dell'aprile '76

tenere necessario informare il capo del governo: a tacitare le voci su presunte omissioni interviene Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi che nella serata di ieri è andato a Palazzo Chigi (ma solo per parlare con il diessino La Torre, assicura). Le parole di Andreatta sono «un fatto serio che riporta la questione sui binari giusti», ha detto Pellegrino, assicurando che il caso si sta chiarendo e che comunque è destinato a sgonfiarsi presto. «L'ex ministro della Difesa ha detto semplicemente di essersi comportato secondo le regole», così come i servizi, continua il presidente della Commissione Stragi, se poi Andreatta avesse o no l'obbligo di girare la notizia al premier, «rientrava nella sua discrezionalità, come ci ha spiegato ieri (mercoledì, ndr) l'ammiraglio Fulvio Martini» ex direttore del Sismi. Sia Pellegrino che lo stesso Andreatta tendono a sminuire quello

che Silvio Berlusconi ha già definito un «affaire». Ciò non impedisce, però, di preoccupare Carlo Azeglio Ciampi che l'altro ieri ha convocato Sergio Mattarella. La patata bollente, infatti, è nelle mani del vicepresidente del Consiglio, che martedì prossimo spiegherà i passaggi al comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti. E lui, come D'Alema, sembra che siano stati messi al corrente del pesante dossier appena un mese fa, ma dal centrodestra. Fini in testa, piovono accuse di omissioni e poca chiarezza. Il forzista Franco Frattini, presidente del comitato, non esprime giudizi politici, si limita a prendere atto delle fatti che Andreatta sapeva e che disposesse l'attività di controspionaggio, (una domanda già rivolta a Mattarella, aggiunge Frattini). E spiega che al comitato, più che di sapere i nomi segnalati dal Kgb, lavoro che spetta alla procura, urge «sapere se i

servizi hanno fatto il proprio dovere». Attacchi più pesanti arrivano invece da Enrico La Loggia, capogruppo di Fi alla Camera, convinto che «i governi Prodi e D'Alema non potevano non sapere». Alfredo Biondi chiede ancora una commissione di inchiesta; Mario Tassone, del Cdu, vuole che sia messa a disposizione del Parlamento l'intera documentazione. L'offensiva più dura arriva da tre deputati di An: Enzo Frangola, Nino Lo Presti e Alberto Simeone, che si spingono avanti e invocano le dimissioni del Presidente del Consiglio. Publio Fiori, invece, va al sodo e, in una interrogazione al premier, chiede che vengano fuori i nomi delle «spie» del Kgb attualmente seduti nelle poltrone del governo. I nomi il governo li faccia uscire, ma con cautela: lo dice Enrico Boselli, segretario dello Sdi, unica voce della maggioranza che ieri si è espressa.

IL RETROSCENA

Quell'anello mancante nella catena delle informazioni

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un buco, un anello mancante nella catena informativa che partendo dai servizi segreti arriva alla presidenza del Consiglio: il Cesis non venne a sapere nulla del dossier Mitrokhin. Ricostruiamo la storia: nel 1996 i servizi segreti britannici comunicarono al Sismi che il dossier messo assieme dall'archivista dei servizi segreti russi passò armi e bagagli dalla parte degli inglesi e conteneva i nomi di presunti agenti italiani del Kgb. Il generale Sergio Siracusa lo ha affermato ieri Andreatta - informò l'allora ministro della Difesa del materiale proveniente d'oltre Manica. Ma cosa successe dopo? Sentiamo Andreatta: «Si ritenne opportuno che il Sismi continuasse, cioè avvisasse sulle schede ottenute l'attività di controspionaggio». Prima domanda: quell'attività di «controspionaggio» venne por-

tata avanti, venne conclusa? Se si fosse trovato qualcosa di realmente rilevante, a meno di violazioni clamorose della legge, il Sismi avrebbe dovuto informare nuovamente il ministro della Difesa e chiedere l'autorizzazione a proseguire le indagini al presidente del Consiglio. Prodi fa sapere però - lo ha ribadito ieri - di non aver mai ricevuto «alcuna documentazione, fascicolo, incartamento, dossier o nota scritta in merito ad una operazione dello spionaggio inglese che avrebbe portato alla conoscenza di liste di presunte spie sovietiche». E la sua dichiarazione è stata sottoscritta anche dall'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli.

L'attuale presidente della commissione europea da capo del governo aveva mantenuto la delega relativa ai servizi segreti, Micheli partecipava però alle riunioni del Cesis, la sua si poteva considerare una «delega amministrativa».

E arriviamo al punto: il Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza, a cui fanno capo il Sismi e il Sids, non venne informato delle carte giunte a Roma d'oltre Manica. Un dettaglio? Il Cesis, che è presieduto dal capo del governo, secondo l'art. 3 della legge 801 del 1977 è l'organo che «fornisce al Presidente del Consiglio dei ministri tutti gli elementi necessari per il coordinamento dell'attività dei servizi» ed ha compiti di «coordinamento dei rapporti con i Servizi di informazione e sicurezza degli altri Stati». Perché non viene informato del materiale fornito dagli inglesi? Leggiamo ancora la legge 801: «Gli appartenenti ai servizi segreti hanno l'obbligo di fare rapporto tramite i loro superiori ai direttori dei servizi. Questi, poi, ne riferiscono al ministro della Difesa o a quello degli Interni (a seconda che si tratti di Sismi o Sids, ndr.) e al presidente del Consiglio tramite il Cesis».

Il capo del Sismi, quindi, dopo aver informato Andreatta, avrebbe dovuto informare il Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza. Ed è qui l'anello mancante della catena denunciata ieri, tra l'altro, anche dall'ex presidente della Commissione Difesa della Camera Falco Accame. C'è da dire che per prassi, in caso di vicende delicate, i capi dei servizi possono rivolgersi direttamente al presidente del Consiglio.

Ed un incontro tra Siracusa e Prodi effettivamente avvenne a Palazzo Chigi nell'ottobre del 1996. In quell'occasione il capo del Sismi avrebbe fatto cenno non ad un dossier Mitrokhin (nome del quale allora non si parlava proprio) ma ad un'operazione dei servizi segreti britannici accompagnandola «con una valutazione negativa sulla attendibilità delle fonti» che portò il Sismi a decidere «di non informare la polizia giudiziaria». Il generale Siracusa, allora capo del Sismi» An-

IL CASO MITROKHIN

1991: l'archivista del Kgb Vasilij Mitrokhin, snobbato dalla Cia, si affida ai servizi segreti inglesi MI5. Ha un tesoro da vendere: migliaia di documenti rubati all'archivio centrale del Kgb, pazientemente copiati a mano.

■ **1992:** i servizi segreti inglesi cominciano ad esaminare i documenti di Mitrokhin. Sono documentate le infiltrazioni del Kgb nell'Occidente. Per tre-quattro anni le informazioni vengono custodite gelosamente.

1996: da Londra cominciano a partire segnalazioni verso i servizi segreti alleati. Vengono alla luce i segreti dello spionaggio sovietico nel mondo. I vari servizi segreti cominciano a verificare le informazioni.

1999: a settembre il "Time" inizia in anteprima la pubblicazione di un libro esplosivo, "Il dossier Mitrokhin", curato dallo storico inglese Christopher Andrew, che gode di piena fiducia da parte dei servizi segreti inglesi.

20 settembre: il libro esce in Gran Bretagna, Usa e Germania. Per l'Italia, le rivelazioni sono nel capitolo 27° del libro, esisteva una rete sovietica di almeno cinquanta persone, assoldate dal Kgb, inserite in ambienti diplomatici, giornalistici e ministeriali.

Ottobre 1999: Antonio Maccanico, attuale ministro delle Riforme Istituzionali, venne sospettato di essere una spia del Kgb nell'85, quando era segretario generale del Quirinale. Fu al centro di un'istruttoria a cura del Sismi e della Cia e scagionato. Maccanico però non lo venne mai a sapere.

ca, quindi, «fece» genericamente «cenno» al presidente del Consiglio delle informazioni inglesi dando loro nei fatti un peso relativo: non informò formalmente, e con il supporto della documentazione, né Prodi né il Cesis. E, a leggere la nota diffusa ieri da Prodi e Micheli, quell'informazione non avvenne nel corso di un incontro deciso per trattare appositamente quel tema, ma nel mezzo di una conversazione che avrebbe toccato vari argomenti «alla vigilia del rinnovo del vertice dei servizi, rinnovo che aveva interessato lo stesso generale Siracusa, allora capo del Sismi».

Andreatta, dice Prodi, mi «fece cenno» ad una lista di presunte spie sovietiche e anche lui, al pari del capo del Sismi, espresse dubbi sull'attendibilità delle fonti. A proposito di queste fonti ieri, da Mosca, si parlava di «disinformazione britannica»: Mitrokhin? Un semplice archivista - sostengono ambienti militari - ha potuto portare con sé «solo i documenti cui poteva avere accesso al suo livello. Tutto il resto è disinformazione preparata dai servizi segreti di Londra». E tra i veleni e le indiscrezioni che circolano in queste ore, c'è da citare il «Veleno» diretto da Jannuzzi: «Gli at-

tacchi che recentemente i giornali inglesi hanno rivolto a Prodi... sarebbero il retaggio di antiche ruggini che coinvolgono sia Prodi (glia presidente dell'Iri, ndr), sia l'ex uomo forte dell'Iri, Michele. E ancora: «I servizi segreti della Corona hanno potuto analizzare con particolare attenzione i grandi affari che l'Iri prima e l'Eni poi riuscirono a concludere anche negli anni più difficili della guerra fredda e nei periodi di grande tensione tra l'est e l'ovest». La procura di Roma, intanto, avvia le indagini sul dossier Mitrokhin. Ieri, in gran segreto, si è svolto un primo interrogatorio.

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Passeggiavo per il Transatlantico di Montecitorio, quando mi si avvicinarono un collaboratore di De Mita...». E così cominciò, nell'agosto del '90, l'incubo per Ruggiero Orfei. «Mi disse che si parlava di un dossier su di me depositato alla procura di Roma... Mi sono sentito gelare». E oggi, mentre il mondo politico impazza intorno all'archivio Mitrokhin, magari vale anche la pena ricordare quella storia di quasi dieci anni fa, «a metà tra Kafka e Pinocchio», come disse Orfei, quando un mucchio di carte partito dalla Cecoslovacchia e passato per il Sismi fece dell'intellettuale cattolico, amico di De Mita ma anche di Paolo VI, acclamato e dirigente della Stet, «il personaggio ambiguo... ero il più sospettabile proprio perché insospettabile». Quattordici mesi dopo un giudice lo scagionerà, «per infondatezza della notizia di reato». Ma per tutto quel periodo, fu il tiro al piccione contro

IL PRECEDENTE

Ruggiero Orfei, breve storia di un incubo kafkiano

«La spia di Praga» infiltrata tra la Dc e il Vaticano. Voleva scrivere, alla fine della storia «allucinante fin dall'inizio», un libro, Ruggiero Orfei, per la precisione un romanzo, «ne ho pensati una ventina: ho tutti i dati, ma mi manca la soluzione». Quel libro non ha mai visto la luce, la soluzione cercata neanche. «Preferisco non parlarne più, di quella storia - confidava ieri mattina -. All'epoca, la cosa più deleteria forse fu proprio il fatto che ne parlai troppo...». E infatti provò a difendersi in ogni modo. Orfei. Perché allora ciò che un tempo era sembrato normale ora creava sospetti, ciò che era apparso come ovvio adesso sembrava imbarazzante. E raccontava, il dossier, di suoi incontri con funzionari cecoslovacchi, «e i segni di riconoscimento?», chiedeva

qualcuno: «e le parole convenzionali?», voleva sapere un altro; e lui che replicava: «Non so cosa voglia dire, è ridicolo...». Se una persona la conosco

L'ACCUSA NEL '90 L'intellettuale cattolico finito nel mirino del Sismi e scagionato dai giudici



la incontro e basta. Perché mai avrei dovuto ricorrere a dei segnali particolari?». E certo che aveva incontrato quel funzionario, «mi incontravo al-

la stessa maniera con diplomatici di altri paesi». E perché mai a piazza Fiume? «E qui, sotto il mio ufficio. Vi incontravo tutti, in modo naturale, sotto gli occhi degli altri miei colleghi». Precisava, il dossier, anche la data del fantomatico ingresso tra gli spioni di Husak e del potente «Stani Tajana Bezpecnost», il 5 ottobre dell'87, durante un viaggio in Cecoslovacchia, con tanto di nome in codice: Efo. «Ci fu un invito come ce ne sono tanti - replicò il professore -. Le spese erano coperte fino

a un certo punto, ci ho dovuto mettere del mio. È falso comunque che io mi sia recato in un ufficio qualsiasi dei servizi segreti cecoslovacchi...». Forse, allora, un po' di ingenuità, in quegli incontri con giornalisti di regime e funzionari servili e inuttili e verbosi e sempre untuosi? Orfei allargava le braccia, e provava a spiegare ciò che è sempre difficile far capire, «i documenti sono autentici? Autenticità non significa veridicità... c'è poco da infierire su di me...». E però si infieriva. Claudio Martelli lo bollò «o uno spioncino o un cretino», e Orfei annunciò pubblica querela e commentò: «Mi chiedo che senso del diritto Martelli abbia»; anche Cossiga lo attaccò, e «tento ancora di capire che senso del diritto abbia Cossiga»; Andreotti in Parlamento - persino Andreotti, di cui aveva scritto

una biografia e che aveva definito «il vero erede di De Gasperi, quanto di meglio è rimasto alla Dc» - fece quasi intendere che forse qualcosa sotto c'era, «e mentre sentivo il discorso di Andreotti alla radio mi aspettavo che da un momento all'altro si mettesse a ridere». Furono i giorni più amari della vita del professore, ex consigliere di De Mita a Palazzo Chigi, «il Rodano della Dc», come lo sbeffeggiava l'Avanti!, e lui un po' incredulo e parecchio angosciato ripeteva: «Questa storia non sta né in cielo né in terra». Lo difesero alcuni democristiani (non tutti) come Nicola Mancino: «È una balla». Lo beatifico anzitempo uno dei tanti giornali per cui scriveva, il Mattino: «Intellettuale cattolico candidato come una colomba». Antonio Gava, capo dei dorotei, schiva-

va a modo suo: «Il caso Orfei? Mi state parlando del circo?». E intanto volavano storie di soldi (miserevolmente pochi, una manciata di banconote) e, nientemeno, di servizi di cristallo. Ripensandoci, alla fine di tutto, il professore commentava: «Mi sembra che fosse un modo per dire: pensate un po', Orfei, amico dei preti, vescovi e papi, persino lui era un alleato del nemico...». Aveva una magra consolazione: «Ricordo che anche di La Pira si disse che era una spia. Io non so niente, non sono impunito di niente, mi sembra una follia...». Man mano la faccenda entrò nel suo cono d'ombra. Un anno di dimenticanze (altrui) e di una sottile angoscia (sua), poi tutto fu archiviato. E nessuno da allora può più pensare all'intellettuale, «coltissimo» e un tantino ciarliero nel racconto di una sua antica e un po' pedante riflessione sulla «società dell'informazione», dove «il contenuto può contare assai poco...».





Messico

Il sale di Tokyo
inquina
la California

PIETRO SELDONI



Il Giappone è il maggior consumatore di sale al mondo. E fin qui tutto bene: un puro dato statistico. Che diventa però inquietante quando va a sconvolgere gli ecosistemi altrui. Dovete sapere che la gran parte del sale destinato al Giappone viene prodotto in Messico, per la precisione nella penisola della Bassa California. Ma le saline, oltre al sale, producono un eccesso di acqua salmastra, o ipersalata, che - reintrodotta in mare - è pericolosissima per molte specie animali, comprese le balene grigie che vengono a riprodursi nella zona. Ora la polemica ambientalista si è fatta rovente perché l'Essa, la società Exportadora de Sal (una joint-venture tra la giapponese Mitsubishi e il ministero del Commercio del Messico), vuole costruire una nuova fabbrica da 150 milioni di dollari nella laguna di Ojo de Liebre, a Sud della città di Guerrero Negro. L'Essa ha già in zona un gigantesco impianto, che nel 1995 è stata sottoposto a controlli che avevano rilevato ben 298 «inadempienze ecologiche». La cosa non aveva comportato alcuna condanna: l'Essa era stata semplicemente invitata a «ripulirsi», a ristudiare la propria produzione per diminuire l'impatto ambientale. Ora all'Essa giurano che provvedimenti sono allo studio, e che la nuova industria non aumenterà i danni ecologici, ma sono in pochi a crederci. E gruppi ambientalisti, in Messico e altrove, notano che la quota dell'Essa posseduta dal governo messicano (il 51%) può prefigurare un conflitto d'interessi. In luglio, è stato pubblicato un appello firmato da 34 illustri scienziati; e a New York, il Consiglio per la difesa delle risorse naturali (Nrdc) ha scritto sia al presidente della Mitsubishi, Hiroaki Yano, sia al presidente messicano Ernesto Zedillo, per invitarli a non costruire il nuovo impianto.

IN BOCCA AL LUPO

Un cucciolo in ospedale e nello studio del medico

BARBARA GALLAVOTTI

Chiunque abbia passato un po' di tempo con loro lo sa: la compagnia degli animali domestici è un vero toccasana contro stress e ansie. Che questi possano avere un reale effetto terapeutico però è stato ipotizzato solo una quarantina di anni fa. Allora il neuro-psichiatra infantile Boris Levinson portò casualmente il proprio cane nello studio e si rese conto che la presenza dell'animale facilitava molto l'interazione con i piccoli pazienti. Da quell'epoca le esperienze sono state molteplici, tuttavia la «pet therapy», ovvero l'uso di animali domestici in terapie mediche, non è ancora del tutto uscita dallo stato sperimentale. Uno dei punti più critici è la mancanza di accordo tra gli esperti del settore sul tipo di figure professionali necessarie e sulle tecniche da impiegare. In Italia, per cercare di mettere a punto una linea comune, chi pratica la pet therapy si incontra a Lucca il 15 ottobre. In questa data si terrà un gruppo di studio organizzato, con la partecipazione del Comune, dall'associazione Camomilla, attiva nel trattamento di pazienti con animali da circa due anni (per informazio-

ni rivolgersi a Emanuela Spada, 0584-956013).

La «pet therapy» si articola in due settori: terapia vera e propria e attività assistita. La prima è rivolta prevalentemente a pazienti cerebrali o con gravi problemi neurologici. Tali persone spesso incontrano grosse difficoltà nella comunicazione con il mondo circostante ma, come la gran parte di noi, sono istintivamente attratte dai piccoli animali domestici e soprattutto dai cani. Al punto che spesso interagiscono più liberamente con questi ultimi che con altri esseri umani. Dunque per il terapeuta un cane costituisce un ottimo mezzo per entrare in contatto con il suo paziente. La terapia però è molto stressante per l'animale, il quale deve accettare di essere toccato e abbracciato senza allontanarsi, per giunta da pazienti che frequentemente esprimono la loro gioia con grida. Non tutti i cani sono adatti ad essere coinvolti in tali terapie e quelli che vengono selezionati debbono comunque seguire un periodo di addestramento. L'attività assistita si basa invece sulla capacità degli animali di rilassare, distrarre e rallegrare chi è malato. E adatta a

qualsiasi tipo di paziente, ma soprattutto ad anziani e bambini. Per questo motivo recentemente a Padova, a titolo sperimentale, alcuni cuccioli sono stati portati in un reparto di pediatria dove si trovavano bambini lungo-degenti. I piccoli malati hanno accolto con entusiasmo la novità, ma naturalmente per evitare problemi igienici gli animalotti hanno dovuto essere lavati e disinfettati all'interno dell'ospedale.

Per quel che riguarda i pazienti anziani, il problema è complicato dal fatto che spesso essi hanno già un piccolo amico, con il quale esiste un rapporto consolidato da anni. Dunque nel loro caso diviene prioritario far sì che alla pena di una lunga degenza non si aggiunga anche l'angoscia per la sorte dei compagni quadrupedi o penuti, forzatamente abbandonati. Alcuni ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità a Roma, coordinati da Enrico Alleva, si sono occupati a lungo del rapporto che si instaura tra uomini e animali e dell'importanza di non spezzare questo tipo di legami affettivi neppure in occasione di ricoveri. È indubbio che la possibilità di in-

contrare periodicamente il proprio animale renderebbe degenze meno tristi e spersonalizzanti, ma il punto cruciale è che la cosa è più facilmente realizzabile di quanto si possa pensare. Ospedali e case di cura infatti hanno spesso grandi zone verdi, all'interno delle quali si potrebbero allestire piccoli canili, gattili o voliere in cui tenere i compagni dei pazienti, permettendo visite periodiche. L'associazione Camomilla ha avanzato proposte di questo tipo ad alcuni centri di cura, fra i quali l'ospedale S. Raffaele di Milano. Fino ad ora purtroppo le difficoltà sono state insormontabili. E ciò non stupisce se si pensa che anche tenere semplicemente un animale in casa rappresenta spesso un grosso problema per chi non è perfettamente in salute. A cominciare dalle difficoltà degli anziani a trovare assistenza per portare il cane fuori nelle giornate troppo fredde, fino al rifiuto di molti tassisti di trasportare persino quadrupedi di piccola taglia. Dunque le potenzialità che gli animali domestici hanno nell'aiutarci a stare meglio sono enormi, ma la strada da percorrere perché ciò sia loro permesso è ancora lunga.

ERUZIONE



Quito: una nube di cenere si alza dal vulcano Guagua Pichincha

È lunedì 4 ottobre. Una nuvola di cenere viene sputata fuori dal cratere del Guagua Pichincha, un vulcano che si trova asoli 12 chilometri da Quito, la capitale dell'Ecuador. L'eruzione è avvenuta una settimana dopo che gli esperti avevano segnalato il rischio di un'eru-

zione violenta nei giorni successivi. Ora, però, si pensa che la fuoriuscita del tappo di cenere possa aver abbato la pressione interna e scongiurato il pericolo di un'esplosione più violenta. Le scuole della capitale, comunque, sono state chiuse e più di 2000 persone sono

state evacuate dai loro villaggi che si trovano alle pendici del vulcano alto ben 4.800 metri. La nube, però, fortunatamente si è allontinata dalla città. Un'eruzione potrebbe essere disastrosa per questa popolazione provata già dalle ripetute tempeste causate dal Niño.

Biodiversità

L'estinzione delle specie vegetali:
un danno per la farmacologia
Rapporto del WorldWatch Institute

BARBARA PALTRINIERI



Biodiversità a rischio. E se è vero che una mela al giorno toglie il medico di torno, allora in pericolo c'è anche la tutela della salute umana.

Se ne parla ormai da tempo: molte specie arboree rischiano l'estinzione per la distruzione progressiva degli habitat naturali in cui crescono. Per dare un'idea della situazione basta pensare che oggi in Messico sono coltivate solo il 20% delle varietà di cereali presenti negli anni '30, mentre in Cina nel 1949 gli agricoltori coltivavano circa 10.000 diversi tipi di frumento, scesi a 1.000 nel 1970.

Ma tale perdita potrebbe ripercuotersi, oltre che sul settore alimentare, anche su quello medico. È il monito che lancia il Worldwatch Institute, sostenendo che le piante sono veri e propri scrigni di principi attivi, che se sapientemente dosati ci proteggono da innumerevoli patologie. Non solo. Molte delle potenzialità dei vegetali sono ancora ignote. Stime attuali parlano di un utilizzo che arriva al 12% di tutte le proprietà curative delle piante delle foreste pluviali, e di questo passo il rischio è quello di non poterle mai fare uso.

E quando si parla delle virtù medicinali delle piante non bisogna fermarsi alle tisane calmanti. L'aspirina, per esempio, uno dei farmaci oggi più consumati, è figlia di un composto isolato in origine nei salici e quasi il 25% dei farmaci prescritti in Europa e Nord America, si avvale di principi di origine vegetale. Per le popolazioni in via di sviluppo poi le terapie tradizionali sono basate esclusivamente sulle piante, tanto che per esempio in Asia orientale i medici utilizzano tuttora più di 1800 diverse specie di piante, con cui curano un totale di circa 800 milioni di persone.

A tutto questo questo bisogna poi aggiungere che la diffusione delle biotecnologie non ha alcun potere sulla questione. Questo perché solo la natura può creare nuovi geni, mentre l'azione dell'uomo può solo spostarli da un organismo a un altro. E se una pianta si estingue, anche il

suo patrimonio genetico va perduto, senza possibilità di tornare indietro.

Anche se può sembrare ovvio, le uniche speranze sono riposte nelle regioni di tutela ambientale. Come le oasi naturali, che custodiscono gli habitat originari in cui le piante si sono evolute. Per esempio in Messico, la riserva di Sierra de Manantlan è l'unico luogo dove crescono le sole specie di mais selvatico perenne.

Ma benvenuti sono anche gli orti botanici, i vivai e le banche genetiche dove le piante in pericolo possono in un qualche modo sopravvivere. Ci sono attualmente circa 1600 orti botanici sparsi su tutto il globo che ospitano quasi il 25% dei tipi di piante da fiore e felci del mondo, da cui si può attingere nel tentativo di reintegrarle nell'ambiente. Il problema è che le realtà di questo tipo hanno bisogno di molti fondi non sempre facili da ottenere, tanto che attualmente solo il 13% delle banche genetiche possono dirsi al riparo da problemi finanziari.

A questo proposito stanno nascendo molte iniziative per cercare di limitare i danni della estinzione di massa delle specie vegetali. In particolare nell'America Centrale, nel Belize, il governo ha stabilito la riforestazione di oltre 4 mila ettari per la produzione di piante medicinali. Mentre negli Stati Uniti, nello stato dell'Iowa un gruppo di coltivatori e di ricercatori universitari hanno identificato diverse tecniche di coltivazione, alternative alla rotazione dei raccolti, che non solo favoriscono la biodiversità, ma fanno anche risparmiare moltissimi soldi per i fertilizzanti.

E questa infatti, come sostiene John Tuxill del Worldwatch Institute, potrebbe essere una risposta al problema. Finanziamenti da parte di industrie farmaceutiche e associazioni di coltivatori a banche genetiche e orti botanici come investimento, da cui entrambi potrebbero trarre molti benefici: principi attivi medicinali a disposizione per i primi, risparmi sulle spese di coltivazione per i secondi.

Tecnologia

La casa da far funzionare col cervello

NICOLETTA MANUZZATO

Basta indossare un casco o infilare un ditale, ed ecco che si può comandare a distanza l'apertura e la chiusura di porte e finestre e l'accensione degli elettrodomestici, o addirittura eseguire un videogioco con la sola forza del pensiero. Sono alcune delle meraviglie presentate la settimana scorsa a Milano, nel corso del convegno «Lo sviluppo tecnologico al servizio dei disabili». L'incontro era promosso dall'Ugts, l'Unione Giornalisti Scientifici e dallo Smau, il tradizionale appuntamento fieristico con il mondo dell'informatica.

Marco Somalvico, docente di Intelligenza artificiale presso il Politecnico di Milano, ha illustrato quella che in gergo tecnico viene chiamata «agenzia domestica», la casa automatizzata per persone che abbiano difficoltà di movimento. Elaboratori e robot, distribuiti nelle singole stanze e collegati in rete, costituiscono la servitù domestica agli ordini di un «maggior-domo», l'elaboratore

principale. Il professor Somalvico ha citato il caso di un giovane tetraplegico belga, in grado unicamente di muovere il capo, che grazie a una sorta di caschetto può non soltanto agire su porte e finestre, ma regolare la lavastoviglie, il forno, il televisore, controllare l'entrata di eventuali visitatori e comunicare con l'esterno inviando e ricevendo messaggi di posta elettronica. E in Francia è stata creata la «maison trait d'union», un edificio su misura per i portatori di handicap: è destinato a ospitare, per brevi periodi, disabili che vogliono imparare a servirsi di questi domestici elettronici, per poi utilizzarli al meglio una volta che siano stati installati nella loro abitazione. «Stiamo delineando non un futuro lontano, ma un futuro che abbiamo ormai a portata di mano», ha concluso Somalvico.

Eppure è difficile convincersi che non appartiene alla fantascienza l'altra inven-

zione presentata al convegno: il sensore che permette di azionare il computer con il pensiero. «In realtà MindDrive (così si chiama l'invenzione) si basa su un principio assai semplice - afferma l'imprenditore Daniele Malavasi, che da anni studia le infinite possibilità offerte dall'informatica - Quando il cervello pensa un'azione, produce una serie di microsegnali elettrici che dal sistema nervoso centrale, attraverso la muscolatura, giungono fino al dito. Il sensore, infilato come un ditale, rileva in tempo reale tali segnali, decodificando con estrema velocità settanta diversi parametri (dalla resistenza cutanea alla tensione superficiale) e traducendoli in comandi, assimilabili a quelli che esercitiamo sul mouse».

Si tratta di una tecnologia sorta negli Stati Uniti, in ambito militare, una decina di anni fa: il sensore era allora rappresentato da un pesante e ingombrante guanto. «Ab-

biamo trasformato il guanto in un ditale del peso di 18 grammi, per adattarlo alle necessità dei disabili», spiega Malavasi. Infatti, nonostante si stiano applicando inizialmente ai videogiochi, MindDrive è destinato soprattutto al recupero di bambini colpiti da gravi handicap neurologici. Numerosi centri di cura, sia in Italia che all'estero, lo utilizzano già per ricerche e sperimentazioni. Presso l'Istituto Neurologico Carlo Besta, di Milano, proprio i videogiochi vengono usati in un primo momento per attrarre e interessare i piccoli pazienti, che passano poi a test più impegnativi. E gli operatori hanno constatato reali progressi nelle loro capacità di calcolo e di ragionamento. Intanto sta per essere immesso sul mercato un software, ancora più sofisticato, che consentirà di comporre col pensiero lettera per lettera, parola per parola, un'intera frase. Una conclusione positiva per una tecnologia nata a scopi bellici.

Venerdì 8 ottobre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

NEDO CANETTI

ROMA Al calor bianco ormai la polemica Rai-Mediaset. L'ultima (per ora) puntata del durissimo scontro, ieri, alla commissione Lavori pubblici e comunicazione del Senato. La prima, il giorno precedente, aveva visto Fedele Confalonieri caricare a testa bassa l'emittente pubblica e la proposta di riforma. Il presidente della Rai, ascoltato sulla legge 1138 di riforma del sistema radiotelevisivo, ha replicato, denunciando Mediaset di concorrenza sleale. Ha annunciato di aver presentato ricorso d'urgenza alla magistratura nei confronti dell'emittente berlusconiana per gli sfioramenti, sostiene, dei limiti dei tetti pubblicitari.

Zaccaria ha fornito i dati scaturiti da un'indagine affidata ad una società esterna. «Nel 1998 - ha reso noto - gli sfioramenti sono stati

Rai denuncia Mediaset al magistrato

Zaccaria: spot fuori legge. La tv privata: a viale Mazzini sono saltati i nervi

3377, pari al 12% delle ore trasmesse». Da questa analisi risulta, per Zaccaria, che nel 1998, Mediaset ha avuto fatturato aggiuntivo pari a 344 miliardi, mentre nel primo semestre 1999 gli sfioramenti sono stati 1.529, pari all'11,7% delle ore trasmesse con punte, nei mesi di marzo e aprile, del 13,9%.

«Le regole delle interruzioni pubblicitarie - ha incalzato il presidente della Rai - sono sostanzialmente disattese, secondo le norme italiane ed europee, nel calcio, dove in una sola partita di Champions League sono stati contati 18 minispot; i film contengono frequenti break (almeno uno in eccedenza ai consentiti),

1092 cartoni animati contengono interruzioni pubblicitarie e 283 tg sono stati interrotti».

Immediata e «indignata» la replica di Mediaset. La denuncia viene giudicata «totalmente infondata». «Alla Rai - si legge in una nota nella quale si annunciano controindicazioni legali - sono saltati i nervi». Interviene nella polemica, il sottosegretario Vincenzo Vita. «Gravi e inquietanti - sottolinea - i dati forniti dal presidente della Rai: c'è solo da augurarsi che l'Autorità per le garanzie per le comunicazioni approfondisca rapidamente il tema e ne tragga le dovute conclusioni». Arriva, durissima la replica di Mediaset

: «Il sottosegretario Vita si appropria a scatola chiusa delle diffamanti accuse della Rai ai danni di Mediaset... e le utilizza per mandare un messaggio intimidatorio all'indirizzo dell'autorità di controllo». E poco dopo la controreplica di Vita: «Non c'è stato da parte mia nessun messaggio intimidatorio»; il tema della verifica sulla pubblicità, continua Vita, è stato posto più volte e «non sono stati i dati forniti dalla Rai (sui quali appunto si è chiesta la verifica proprio per valutare l'affidabilità) a muovere le nostre preoccupazioni».

Nel merito della 1138, Zaccaria e il direttore generale Pier Luigi Celli

hanno sostenuto che se il testo resterà quello all'esame della commissione, la Rai perderà altri 450 miliardi, oltre ai 200 che perde per una dimenticanza della finanziaria (questi ultimi, comunque, sperano di recuperarli); 250 per l'eliminazione della pubblicità sulla Terza rete, 100 dalle nuove norme sugli affollamenti e altri 100 dal divieto delle telepromozioni. Giudicano, però, importante il ddl perché completa il percorso della riforma. La Rai è favorevole all'introduzione della digitale terrestre e alla trasformazione in fondazione, anche se i due anni di tempo concessi, a Zaccaria sembrano troppi.

INEDITI

«Gimme some truth»
film-documento
con John Lennon

■ Non si è esaurito l'eterno filone degli inediti dei Beatles e di John Lennon in particolare. Un nuovo film documentario contenente immagini mai viste di Lennon sta per uscire in Inghilterra. «Gimme some truth», 56 minuti che la Bbc potrebbe accaparrarsi, contiene un vecchio e inedito 16mm che mostra l'ex Beatles e la moglie Yoko Ono durante la registrazione di «Imagine», l'album da solista di Lennon del '71. Le immagini, riprese nella casa di Tittenhurst Park, Ascot, seguono la costruzione delle varie canzoni. Tra le comparse eccellenti, il produttore Phil Spector e George Harrison.

SCAMBI

Bertolino lascia
«Festa di classe»
Arriva Pippo Franco

■ Enrico Bertolino lascia la conduzione di «Festa di classe». Al suo posto, a guidare il varietà del venerdì sera di Raidue arriva Pippo Franco. Il programma «Festa di classe» è un format abbastanza rigido - ha dichiarato Bertolino - in cui era difficile sperimentare qualcosa di nuovo. Ci abbiamo provato, ma probabilmente io sono più adatto ad una trasmissione che si presti ad una conduzione di un varietà. Per Bertolino restano le partecipazioni a «Quelli che il calcio» e allo studio la conduzione di un varietà, ideato da Gregorio Paolini, che dovrebbe intitolarsi «Convencions».

In memoria di Farmer grande tromba jazz

Se, nell'ambito del jazz, si pensa al bel suono di tromba, il primo nome da fare è quello di Art Farmer. Il grande maestro del bop è deceduto in seguito ad attacco cardiaco il pomeriggio del 4 ottobre scorso, a Manhattan. Aveva 71 anni e, dietro, una carriera di oltre 50 anni fitti di avvenimenti importanti per il jazz, e a ripensarla nella sua interezza viene il dubbio che il musicista, certo sempre apprezzato, sia stato un tantino sottovalutato. Di sicuro la bellezza - cioè purezza, intensità, perfezione di emissione, intonazione e pulizia - del suono che riusciva a far scaturire dai suoi strumenti (la tromba, s'è detto, ma anche il flauto e, recentemente, un ibrido da lui inventato, il *flumpej*) è ciò che meglio caratterizza il suo stile e lo fa ricordare soprattutto come maestro nell'interpretazione di ballads. Il suo fraseggio, dapprima di stretta derivazione bop (quindi articolato, fitto e pieno di accidenti), si è poi via via essenzializzato, diventando personale e subito identificabile, mantenendo l'audacia armonica del bop assieme a un eloquio depurato di qualsiasi eccesso barocco.

A grandi linee, le tappe più importanti della carriera furono la sua collaborazione nel 1954 con Horace Silver, poi la partecipazione nel '58 al *Pianoless Quartet* di Jerry Mulligan; dal 1959 al 1962 guidò poi con Benny Golson il Jazztet, uno dei gruppi stabili più importanti del jazz (sofisticato, swingante, pieno di idee). Nel 1962 costituì un quartetto con il chitarrista Jim Hall, aggiungendo un altro cesello prezioso alla storia della musica afroamericana. Dal 1968 viveva a Vienna, sempre suonando e registrando con moderata frequenza, ultimamente dividendo il suo tempo tra la capitale austriaca e Manhattan. Il suo ultimo album - *Silk Road* - risale al 1997. ALDO GIANOLIO



Qui accanto la ribellione delle donne in una scena del film «Terrarossa». Qui sopra il regista Giorgio Molteni



Ribellione in Aspromonte

Giorgio Molteni ha girato «Terrarossa» dal libro di Saverio Strati
Una storia ambientata nel 1943, tra miseria, sesso e sfruttamento

MICHELE ANSELMI

ROMA Era dura la vita lassù a Terrarossa, tra le montagne dell'Aspromonte, in quell'autunno del 1943. Di energia elettrica neanche a parlarne: per illuminare le povere stanze bisognava ricorrere alle «tedes», torce costruite con schegge di pino ricche di resina; le case, esposte alla violenza delle alluvioni, erano umide e spesso fatiscenti, ci si nutrivano di castagne perché la farina del tesseramento non arrivava mai a causa degli intrighi del podestà, e anche le medicine risultavano merce rara. La guerra s'era portata via quasi tutti gli uomini giovani, facendo di Terrarossa un avamposto dell'arretratezza: un paesino s fibrato, quasi irreale, popolato solo di vecchi, bambini e donne tra i sedici e i trent'anni

costrette a lavorare come muli. I piedi nudi sporchi di calce, le spalle curve sotto il peso delle ceste colme di pietre.

Terrarossa è il titolo del nuovo film di Giorgio Molteni, 49enne cineasta savonese che qualcuno ricorderà per il suo primo lungometraggio, quel *Aurelia* che nel 1987 regalò a Maddalena Crippa una delle sue più belle interpretazioni. Da allora ha girato un altro film, alcuni documentari, fatto parte della squadra di *Un posto al sole* e firmato il tv movie con Corrado detective andato in onda su Canale 5 qualche domenica fa. Era dal 1992 che voleva misurarsi con *Terrarossa*, che poi è il titolo inglese del romanzo *La Teda* di Saverio Strati edito nel 1957 da Mondadori, ma nessuno lo stava ad ascoltare. Ci sono voluti la determinazione del produttore

Mario Orfini e il fondo di garanzia di quasi 3 miliardi per realizzare il sogno. Dopo cinque settimane di riprese tra le montagne dell'entroterra savonese, nel paese-fantasma di Balestrino «travestito» da Terrarossa, il film è agli ultimi ritocchi di montaggio, nella speranza non troppo segreta di piacere a qualche festival internazionale. Magari Berlino.

Inutile dire che, coi tempi che corrono, *Terrarossa* è una scommessa audace. Il film in costume non tira, specie se batte bandiera italiana. Qui, poi, si evoca una Calabria di montagna, rude, sfruttata e immiserita dal fascismo, anche se Molteni promette una storia a forti tinte, dai risvolti melodrammatici e con molto sesso. Perché Strati immagina, nel raccontare la sua terra, che in quel paesino dimenticato da Dio

arrivano dalla costa quattro giovani muratori incaricati di costruire case popolari. Tra loro c'è il diciottenne Filippo, inesperto, vitale e ottimista: *Terrarossa* per lui è la libertà, il desiderio, la scoperta di un mondo femminile, ribelle, orgoglioso e disperato, che non conosceva.

Scrisse Pampaloni dello stile di Strati: «Le sue parole sono quiete e solenni, una musica grave, propria del linguaggio dei padri. Il mondo della protesta e il mondo della sofferenza si intrecciano intimamente, all'interno di un sentimento della tradizione che di fatto coincide con la poesia». Proprio ciò che Molteni, sfrendando il testo originale, ha cercato di riproporre sullo schermo, largheggiando in scene di massa e scorcio veristi, per suggerire la fatica fisica, l'ingiustizia sociale e anche la

vitalità inesaurita di quelle donne contadine.

«Sono partito da Filippo», spiega il regista. «Mi attraeva il senso della vita e della morte che si porta dentro. Nonostante la fame, la miseria e lo sfruttamento, Terrarossa per lui è una sorta di paradiso terrestre: è lì che si innamora di Cica, è lì che si godrà l'inquietudine di Giuseppa. Ed è sempre lì che, istruito dal capomastro Costanzo, capirà l'importanza di leggere. Per vincere l'ignoranza, per combattere i prepotenti». Naturalmente Molteni sa di aver fatto un film controcorrente, poco in linea con i gusti attuali del pubblico. «Ma confido nell'energia della storia. In fondo *Terrarossa* è un romanzo di formazione, pieno di accadimenti, avventure, passioni», dice, elogiando la prova dei suoi giovani attori, che so-

no l'esordiente Carmine Recano, Giovanni Federico, Almerico Schiavo, Monica Comegna, Paco Recanti ed Elena Paris.

Ammiratore di Tornatore («Mi piace il suo cinema, il suo pensiero in grande, la sua voglia di cimentarsi con un pubblico internazionale») e di Del Monte, Molteni guarda già al suo prossimo film, che forse sarà un tv movie tratto dal romanzo *Riviera* di Bruno Marengo. Un'altra educazione sentimentale, una storia ambientata ad Alassio negli anni Sessanta, tra echi politici e avventure estive. Lo definisce «un *Sapere di mare serio*». E se gli si chiede se non è meglio lavorare per la televisione piuttosto che per il cinema, risponde secco: «Mica tanto. La mattina dopo, quando aspetti i risultati dell'Auditel, l'adrenalina scorie a fiumi».

DAL ROMANZO

«Padroni farabutti»




Pubblichiamo un brano di *La Teda*, il romanzo di Saverio Strati (Mondadori, 1957) dal quale Giorgio Molteni ha tratto il suo nuovo film *Terrarossa*.

Pensavo, Costanzo aveva avuto sempre ragione, quando mi faceva certi discorsi. «I lavoratori staranno sempre male, sino a quando ci saranno i principali. I principali l'unica preoccupazione che hanno è quella di arricchire; e per diventare ricchi devono sfruttare i lavoratori» mi aveva sempre detto Costanzo. «Dovremmo avere il coraggio di ammazzare tutti i principali, per stare meglio». Era vero. Bisognava ammazzare tutti i principali, per stare meglio. Se in quel momento si fossero ribellati contro il principale, io sarei stato il primo a saltargli al collo. Ora capivo come quel porco si faceva i suoi soldi. Ammazzando la gente, sfruttando noi a quella maniera. È una nuova maniera di uccidere i poveri, questa. Perciò lui si poteva costruire quel palazzo a Reggio, perciò aveva la macchina e soldi e soldi e fumava e beveva e viaggiava e si divertiva e vestiva sempre bene. Ed era salutato e rispettato da tutti. Era tenuto. Tutti ci scappelavamo davanti a lui. Eppure era, ed è ancora, un farabutto! Come sono farabutti tutti i principali del mondo!

Il figlio di Nunziata scoppio a piangere, alle gridate della madre; e dal naso gli colava il moccio sul labbro, e se lo puliva col dorso della mano. «Caccia tuo figlio di qui!» le gridò il segretario, arrabbiato. Il principale fumava come un treno, per i nervi che aveva, poveretto. Le donne stavano con timidezza, spaurite più di prima.

«La dovete perdonare» disse Giuseppa al principale. «È tanto nervosa, che si arrabbia per niente. Anche con noi altre si arrabbia» concluse, e mi guardò. Da quello sguardo capii che Giuseppa mi pensava. Provai un brivido per le ossa e me la ricordai nuda. Forse ora era disposta a darsi a me. Il sangue mi scorreva con furia nelle vene, a questo pensiero.

SAVERIO STRATI

MAD CITY

con Dustin Hoffman e John Travolta

uno scoop si scopre il sottile confine che separa il lecito dall'illecito. Per la collana Cinema DOC Elle U presenta Mad City.

I N E D I C O L A I L F I L M D I C O S T A G A V R A S A L . 1 4 . 9 0 0





Venerdì 8 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Commerzbank nel patto di sindacato di Mediobanca

Commerzbank entra nel patto di sindacato di Mediobanca. Come annunciato al consiglio di amministrazione di Filodrammatici, il gruppo bancario tedesco prende il posto nel capitale di Bhf. Secondo il prospetto pubblicato ieri sui giornali Commerz ha acquisito lo 0,8% del capitale di Mediobanca. Il patto di via Filodrammatici, alla data del 4 ottobre, risulta leggermente rafforzato rispetto al maggio scorso, ultima situazione conosciuta. Sempre secondo le comunicazioni effettuate attraverso le inserzioni pubblicitarie, la quota sindacata nel capitale di Mediobanca è salita al 50,199% del 50% netto di cinque mesi fa per effetto della conversione dei warrant in azioni di alcuni soci minori e della crescita anche della parte bancaria che passa dal 25% del capi-

tale detenuto in maggio, all'attuale 25,132%. Un arrotondamento che vede oggi la Comit con l'8,909% del capitale, seguita da Unicredit (8,801%) e Banca di Roma (7,422%). Per quanto riguarda l'entità economica dell'operazione, la Commerzbank, per entrare nel capitale e nel patto di sindacato ha investito oltre 90 miliardi. Venerdì scorso, infatti, sono transitati sul mercato dei blocchi della borsa i pacchetti di titoli e warrant già in mano a Bhf per un totale di circa 94 miliardi. Sono passati di mano 4,6 milioni di azioni per un controvalore di quasi 91 miliardi e 688.600 Warrant per 2,63 miliardi. La Commerzbank secondo le regole del patto entrerà con un suo rappresentante nel cda dell'istituto ma anche nel comitato esecutivo. La Commerzbank è l'unica banca straniera presente nel capitale.

La Bce lascia i tassi invariati ma prepara il rialzo Duisenberg: la ripresa c'è, ma servono politiche di moderazione salariale

FRANCOFORTE Niente rialzo dei tassi ieri per l'euro. Ma la decisione potrà essere comunque presa nei prossimi mesi, per far fronte al problema dell'inflazione. È questa in sintesi la linea esposta ai giornalisti ieri dalla Banca centrale europea, al termine di una riunione del vertice. Prima di agire sui tassi, ha spiegato il governatore centrale Wim Duisenberg, saranno necessarie ulteriori conferme, in particolare dei dati sulla crescita della massa monetaria e sull'andamento dei prezzi. Duisenberg ha sottolineato inoltre che la Bce agirà al «momento giusto». Il governatore centrale ha anche precisato che alla riunione di ieri non c'è stato un voto formale e che la decisione di lasciare i saggi invariati è stata presa in grande armonia. In ogni caso, restattiva la massima vigilanza, sul problema. Secondo Duisenberg, i rischi per la stabilità dei prezzi continuano a essere «un trend al rialzo». Per contro, però, la crescita

economica nell'area dell'euro continua ad avere «un'accelerazione sostenuta». «La bilancia dei rischi per la stabilità dei prezzi continua a pendere dal piatto del rialzo» e «gli sviluppi monetari e creditizi mostrano che una continua e forte attenzione deve essere prestata ai rischi» per la stessa stabilità dei prezzi, ha detto Duisenberg aggiungendo che, «nel medio termine, il trend al rialzo» dell'aggregato monetario M3 «richiede una maggiore vigilanza sul fronte della politica monetaria». Il problema principale, in quest'ottica, resta il caro-petrolio. «Il recente aumento dei prezzi petroliferi continuerà ad esercitare ulteriore pressione al rialzo» sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo, ha affermato ancora Duisenberg. Anche se tale effetto sarà «solo temporaneo», ha avvertito il capo della Bce, «essenziale» che questo non stimoli rivendicazioni salariali «incompatibili con la stabili-

tà dei prezzi sul medio termine» ed ha quindi sollecitato una politica di moderazione salariale.

Nel prevedere che le tendenze inflazionistiche «quasi esclusivamente» trainate dai prezzi dei petroli potrebbero «accelerare ancora un po'» anche se solo «per pochi mesi», Duisenberg ha messo in guardia da effetti indesiderati che potrebbero destare «la nostra inquietudine».

Duisenberg ha quindi affermato che il leggero rallentamento mostrato dal pil europeo nel secondo trimestre del '99 «non sembra urtare contro la prospettiva di un miglioramento della crescita nel corso dell'anno». Per quanto riguarda i cambi Duisenberg ha detto che la quotazione dell'euro si è mossa «normalmente» nelle ultime 4 settimane e che i movimenti delle valute non sono stati fonte di alcuna grande preoccupazione.

Telecom, Cardinale: no alla golden share Colaninno: «O mantengo i pieni poteri, o me ne vado»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Telecom Italia non è una cioccola (una schifezza, n.d.r.), ma un'azienda fantastica, una macchina da soldi ed i livelli attuali di Borsa non rispecchiano le sue potenzialità»: è stata un'audizione appassionata quella di Roberto Colaninno ieri alla commissione Industria del Senato dove ha spiegato e difeso con puntiglio il suo piano di riassetto di Telecom. Ma ha anche colto l'occasione per avvertire che non ci sta a fare il manager dimezzato: o comanda con tutti i poteri o se ne va. Una risposta alle voci che vogliono Mediobanca pronta a considerare qual-

che «rimpasto» al vertice Telecom. «Chi fa l'amministratore delegato fa anche il presidente. L'assemblea dei soci può mandarmi a casa quando vuole, ma non certamente uno che ha poco più dell'1%. Mediobanca è stato un ottimo consulente ma non ho mai avuto occasione di credere che pensasse attraverso la consulenza di raggiungere altri scopi».

Prima di parlare al Senato, Colaninno aveva passato la giornata a Londra, dove è ritornato in serata, per tentare di convincere analisti finanziari ed investitori della bontà del suo progetto. Una fatica ben più onerosa di quella affrontata coi senatori. «Molte difficoltà sono dovute alla cattiva comunica-

zione iniziale e cercheremo di rimediare», ha spiegato. «Adesso siamo in una fase di contrattazione: c'è chi vuol vendere (Tecnoc, n.d.r.) e chi vuol comprare (i fondi, n.d.r.). È ovvio che ci sia una fase dura quando si discute del prezzo». Le cose non sono probabilmente così semplici, ma la fatica londinese sembra dare i primi, pur se ancora incerti, frutti. Ieri titoli della scuderia del gruppo han-

no mostrato segnali di miglioramento e persino il Financial Times, assai duro nei giorni scorsi, sembra aver ammorbidito le sue posizioni: «gli azionisti di minoranza potrebbero non venire abusati in modo così pesante come sembrava in un primo tempo». Masiamano ancora lontani dal poter dire che è tornata la fiducia.

Proprio le difficoltà attuali di Telecom Italia e la rimessa in discussione delle alleanze europee potrebbero fare della società italiana una preda, magari proprio della mancata sposa Deutsche Telekom, scrive il Wall Street Journal. «Non ne so nulla, ma se volessero attaccare Olivetti (la società che controlla Telecom via Tec-

nost, n.d.r.) dovranno tirar fuori moltissimi soldi. Abbiamo creato una struttura per cui Olivetti non è una preda facile».

Sempre in primo piano anche la golden share. Per il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, che ha illustrato alla Camera la posizione del governo, si tratta di «uno strumento obsoleto. Un suo utilizzo non meritato avrebbe effetti negativi sui mercati finanziari che si ripercuoterebbero sulle prossime privatizzazioni». Fulvio Fammoni, segretario della Slec-Cgil polemizza invece con Colaninno sugli esuberanti: «Sento parlare di cifre. Ma da quale piano industriale escono? Colaninno non ce ne ha mai presentato uno».

Poste: calano le perdite cresce il fatturato Semestrale, dati incoraggianti

ROMA Migliorano i conti di Poste Italiane. Il cda archivia il primo semestre dell'anno con ricavi in crescita del 6% e una riduzione delle perdite pari al 38%. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso i ricavi della società guidata da Corrado Passera sono saliti a quota 6.237 miliardi, mentre la perdita netta si riduce da 1.028 miliardi a 636 miliardi di lire. La perdita operativa netta passa da 631 miliardi del primo semestre '98 a 336 miliardi (-47%).

Migliora anche la posizione finanziaria netta: era negativa per 1.246 miliardi alla fine di dicembre, ora è negativa per 945 miliardi. «Tutti i progetti previsti per il 1999 - sottolinea in una nota - so-

no stati avviati operativamente e in quasi tutti i settori sono stati rispettati gli impegni e le scadenze». L'azienda si mostra soddisfatta per i risultati ottenuti con il lancio di Posta prioritaria: più dell'80% delle lettere è consegnato in un giorno, superando il parametro di qualità del 1999 che prevedeva una quota di almeno il 70%.

Migliora anche la posta in arrivo dall'Europa: nel '98 era consegnata in tre giorni solo il 67% dei casi, ora sale all'88%. Entro 3 giorni viene consegnato anche l'80% della posta ordinaria.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for C CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RSC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TORO W, TREVIFIN, UNICREDIT, etc.



◆ **Il provvedimento ora passa in aula**
 I collaboratori avranno
 sei mesi di tempo per parlare

◆ **Leoni, responsabile giustizia Ds**
 si dichiara soddisfatto:
 «Una legislazione più rigorosa»

Pentiti, sì alle nuove norme ma il Polo vota contro

Senato, disco verde in commissione giustizia

ROMA Disco verde della commissione Giustizia del Senato in sede referente, al disegno di legge che modifica la normativa sui collaboratori di giustizia. Il provvedimento passa ora all'esame dell'aula.

Hanno votato a favore i gruppi di maggioranza; contrario il Polo.

Il ddl era nato da un'iniziativa dei ministri Napolitano e Flick ai tempi del governo Prodi. Il suo iter era iniziato a Palazzo Madama nel marzo del 1977. Ci sono voluti quasi 30 mesi per approdare a questo primo, importante risultato.

Il Polo ha sempre puntato ad una profonda modifica del testo. In particolare ha chiesto una modifica dell'art. 192 del Codice di procedura penale relativo alle dichiarazioni incrociate tra collaboratori di giustizia. Gli emendamenti, in tal senso, sono stati bocciati dalla maggioranza per i motivi che il senatore Guido Calvi spiega in questa stessa pagina. È stato questo il motivo di un lunghissimo braccio di ferro, continuato ancora ieri in commissione, fino alla decisione del Polo di non ritirare gli emendamenti e votare contro.

Ha vinto insomma la linea dura del responsabile Giustizia di Fi, Marcello Pera e di An, contrari a qualsiasi accordo, dopo che qualche colomba del gruppo azzurro aveva avanzato l'ipotesi di ritirare le proposte di modifica se la norma fosse entrata nel testo di riforma del 513, come assicurato dalla maggioranza.

Le reazioni? Soddisfazione da parte della maggioranza e di esponenti del governo; bordate critiche sul versante polista. «Piena soddisfazione ha espresso il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni. «Ne viene fuori - ha commentato - una legislazione più rigorosa che non smantellata affatto lo strumento dei collaboratori di giustizia, così prezioso per il contrasto alla mafia, ma lo rende più sicuro e più efficace».

Il testo modifica in senso restrittivo le leggi del 1991 e nel 1993. I collaboratori avranno 180 giorni per dire tutto quello che sanno. Lo faranno di fronte al pm, il qua-

le stabilirà formalmente la data a partire dalla quale si calcherà il periodo utile per le confessioni. Trascorso questo tempo, se nuove testimonianze non saranno ampiamente verificate, correranno rischi il programma di protezione e i finanziamenti per il reinserimento.

Altro cardine è la revocabilità del programma di protezione e dei benefici di legge se il pentito si macchierà di nuovi reati dopo aver confessato. Si introduce la «flessibilità» del programma di protezione, adattato alla qualità dei rischi che corre il pentito.

Non saranno sufficienti le autoaccuse o il pentimento per le scarcerazioni, ma lo sconto di pena sarà commisurato all'indispensabilità del contributo per risultati concreti sul piano giudiziario. I beni dei collaboratori derivanti da attività criminose saranno immediatamente confiscati.

Soddisfatto il sottosegretario, Giuseppe Ayala «anche perché il testo è sostanzialmente quello Napolitano-Flick e perché, dice «abbiamo respinto il tentativo di inserire argomenti che poco c'entrano con i collaboratori di giustizia». Per questo motivo, spiega, si è votato contro gli emendamenti del Polo senza intervenire nel merito.

«Inserire modifiche - spiega - che riguardano la valutazione delle prove era inopportuno: se il Parlamento vorrà, si potrà fare in altra sede».

Durissimi i commenti del Polo. Pera se la prende con i Popolari che hanno ritirato l'emendamento sul 192. «Ora - profetizza - sarà più facile processare Andreotti».

Tiziana Majolo bolla come «legge Di Maggio» il provvedimento, mentre per Gaetano Pecorella si tratta di «un atto di irresponsabilità politica». I più benevoli, nel centro-destra, parlano di «legge inutile».

N.C.



Deposizione di un pentito di mafia, la cui fisionomia è celata dal paravento Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

LA CARITÀ NON FINISCE...

le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo...». Il Concilio ha in mente una Chiesa che sta dentro la storia e cammina con la gente. Dentro questa Chiesa, la funzione della Caritas è prevalentemente pedagogica. Vale a dire che lavora per educare alla carità e alla solidarietà, per diffondere comportamenti e stili di vita improntati al dono di sé, al coinvolgimento verso il vicino di casa come sui grandi problemi del mondo: guerre, ingiustizie, sottosviluppo. I modi di aiutare e intervenire sono importanti quasi tanto quanto i risultati raggiunti. Le collette vengono sempre accompagnate da un'opera di informazione e sensibilizzazione, l'intervento sulle povertà non prescinde mai dalla conoscenza delle cause e dall'impegno a intervenire su di esse per rimuoverle. Si parte dalla convinzione che il gesto che conta sia quello che coinvolge, che apre ad ulteriori impegni, che porta a pagare di persona e a lavorare perché cambi l'intera società, perché siano eliminate quelle che papa Giovanni Paolo II ci ha insegnato a chiamare «strutture di peccato». Forse anche il consumismo è tra queste, quel consumismo che ci ha fiaccato tutti e che determina anche il periodico svuotamento di armadi con vestiti offerti al povero per far posto ad abiti all'ultima moda. Ma la cessione dell'indumento usato è un'operazione di razionale utilizzo di un «bene» sia pur residuale più che un gesto di carità. Caritas è quella che cambia il cuore e la vita.

Purtroppo il linguaggio dei mass-media sempre più spesso semplifica, tritura, va in cerca di scoop e titoli a sensazione. È più facile parlare di Caritas perché alcuni sacchetti vengono trovati dispersi in qualche discarica (dopo esser stati raccolti come indumenti usati e regolarmente ceduti a una ditta per fini di lavoro di molti volontari in Italia e nel mondo, l'accompagnamento dei piccoli e dei poveri perché possano recuperare dignità di vita, l'impegno nelle zone devastate dalla guerra e dall'odio per ricostruire le case e riacciare legami di pacificazione, come adesso in Kosovo.

Dire Caritas è parlare di qualcosa di diverso dall'elemosina e dall'assistenza; siamo piuttosto sul versante della giustizia, della pace, della liberazione, della solidarietà e del bene comune. Quando la Caritas descrive cosa sta facendo, è interessata anche a dire come lo sta facendo: se sta intervenendo sulla cultura diffusa, se sta rendendo le famiglie e la società un po' meno egoiste, un po' più accoglienti e ospitali, un po' meno ostili verso gli immigrati e gli zingari, meno attaccate al conto in banca e capaci di rinunciare a un po' di tempo libero per impegnarsi nel volontariato. E se interessa anche il perché, capace di raccontare con le parole e con i fatti la storia di Gesù Cristo che non ci ha fatto l'elemosina di qualcosa, ma ha donato tutta la sua vita.

ELVIO DAMOLI
* Direttore di Caritas italiana

L'INTERVISTA

Calvi: «Un segno di volontà riformatrice»

NEDO CANETTI

ROMA La commissione Giustizia del Senato ha appena varato il disegno di legge sui pentiti e il senatore diessino Guido Calvi, che è stato uno dei protagonisti della lunga vicenda parlamentare, non nasconde la sua soddisfazione per il primo, ma importante obiettivo centrato, il voto in commissione.

«È un segno - afferma Guido Calvi - della volontà riformatrice della maggioranza che farà uscire il nostro sistema giuridico dai gangli di un modello inquisitorio assolutamente inattuale e intollerabile. Per questo esprimo un forte compiacimento per il voto odierno (ieri per chi legge ndr) che riforma radicalmente i criteri di assunzione delle dichiarazioni dei chiamati in correttezza».

Allora senatore, è stata una battaglia lunga e sofferta. «Lunga, sofferta e difficile. Molti gli ostacoli che abbiamo incontrato. Governo e maggioranza sono alla fine riusciti ad ottenere questo

risultato, malgrado una risoluta e non sempre comprensibile opposizione da parte del Polo».

Il testo è abbastanza ampio e complesso, ma avrà sicuramente degli assi portanti.

«Si basa su due principi fondamentali. Il primo è che il collaboratore di giustizia deve dire tutto e subito. Il secondo è che durante il periodo di collaborazione non può avere incontri con terzi. Infatti, il «pentito» dovrà dire tutto ciò che sa entro 180 giorni. Quora dovrà essere sottoposto a una sanzione gravissima, la perdita dei benefici relativi alla sua protezione. Nel corso di questo periodo non potrà avere incontri con nessuno».

Vedo che sottolinea la grandezza di una norma, attorno alla quale si era, nei giorni scorsi, sviluppata una forte polemica.

«È una norma chiave. Consolida una formazione ge-

nuina e trasparente della chiamata in correttezza».

Il muro contro il quale è infranta la possibilità di un accordo con l'opposizione è stato il famoso art. 192 del codice di procedura penale?

«Sì. Il Polo dopo una lunga

Il pentito deve dire tutto subito e non può avere incontri esterni. Ecco i principi fondamentali



opposizione che ha bloccato il cammino del ddl per oltre un anno, ha ribadito sino alla fine la sua contrarietà, non ritirando gli emendamenti al 192, che sono stati bocciati da una compatta maggioranza, perché erano assolutamente estranei al punto di vista sistemico alla legge. Infatti, i problemi legati ai criteri di valutazione

«Balduccio Di Maggio è credibile»

Il pm del processo Andreotti ribadisce: quindici anni

PALERMO Ultime battute con svista per il pm del processo Andreotti che, dopo aver a lungo argomentato sull'attendibilità di Balduccio Di Maggio, il «testimone» del bacio del senatore a Totò Riina, ha dimenticato di reiterare la richiesta di condanna «a 15 anni di reclusione». Dimenticanza subito rilevata dal presidente del tribunale Francesco Argioli e rimediata dal pm Roberto Scarpinato con una coda al dibattito che riprende lunedì 11 con la parola alla difesa e martedì 12 con l'intervento dello stesso Giulio Andreotti che si rivolgerà direttamente alla Corte.

Ieri comunque il pm ha ribadito le ragioni della presunta «complicità e organicità» del senatore a vita con i livelli superiori della mafia. «Anche l'ultimo degli uomini più

dire la verità», ha sostenuto Scarpinato per liquidare le polemiche su Di Maggio, il pentito che, tra l'altro, ha confessato di avere commesso un omicidio mentre era protetto dallo Stato. Comunque non sarebbe in dubbio l'«attendibilità intrinseca» delle dichiarazioni dell'uomo che ha parlato dell'incontro al vertice e del «bacio» tra Giulio Andreotti e Riina. L'obiettivo, ha spiegato il pm, è quello di tenere separati il livello della «valutazione tecnico-processuale da quello del giudizio etico e morale, che è assolutamente negativo».

In sostanza la tesi del pm è che non c'è alcuna ragione per ritenere falsi i fatti raccontati e verificati prima che il collaboratore tornasse a uccidere. «Sapevamo - ha detto Scarpinato - che fosse un assassino anche

prima che cominciasse a collaborare. E avremmo sbagliato anche all'ora, sulla base di un giudizio morale, avessimo ritenuto false le sue dichiarazioni. Non avremmo restato Totò Riina e non avremmo fatto luce su molti delitti». Il pm ha ricordato che il racconto di Di Maggio è stato punto per punto verificato, prima che nel processo Andreotti, in altre vicende giudiziarie. Semmai sono dimostrati, sempre a giudizio dell'accusa, i tentativi di «delegittimarlo» e di «demolire la credibilità».

Per tutti il pm ha ricordato il progetto di Giovanni Brusca di coinvolgere anche il presidente della Camera, Luciano Violante: «Si è cercato di introdurre depistaggi perché nessuno aveva strumenti per smentire Di Maggio».

CONSORZIO PARCO NORD MILANO Sede via Clerici, 150 - 20099 Sesto San Giovanni (Milano)		
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio di previsione 1999 e al conto consuntivo 1998 (approvati)		
1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)		
DENOMINAZIONE	ENTRATE Previsioni di competenza da bilancio anno 1999	Accertamenti da conto consuntivo anno 1998
- Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati)	4.424 (4.205)	3.952 (3.745)
(di cui dallo Stato)	(219)	(207)
(di cui dalle Regioni)	268	273
- Altre entrate correnti	4.692	4.225
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati)	12.500 (11.920)	7.105 (6.246)
(di cui dallo Stato)	(580)	(859)
(di cui dalle Regioni)	2	3
- Altre entrate	12.500	7.108
Totale entrate in conto capitale	-	-
Assunzione prestiti		
- Partite di giro	985	885
- Avanzo di amministrazione applicato	18.177	242
TOTALE GENERALE	18.177	12.460
- Fondo cassa all'01/01/98	163	1.566
- Avanzo di amministrazione da applicare	-	-
DENOMINAZIONE	SPESA Previsioni di competenza da bilancio anno 1999	Impegni da conto consuntivo anno 1998
- Correnti	4.242	3.775
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	4.242	3.775
Totale spese di parte corrente	12.500	7.350
- Spese di investimento	12.500	7.350
Totale spese in conto capitale	450	450
- Rimborso prestiti diversi da quote di capitale per mutui	985	885
- Partite di giro	18.177	12.460
- Dissavanzo di amministrazione	-	-
TOTALE GENERALE	18.177	12.460
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo le analisi economico-funzionali è la seguente: (in milioni di lire)		
- Personale	1.739	Totale investimenti correnti 3.675
- Acquisto beni e servizi	261	- Acquisto di beni immobili 7.114
- Prestazioni di servizi	1.522	- Acquisto di beni immobili macchine e attrezzature 216
- Utilizzo di beni e di terzi	7	- Incarichi professionali esterni 116
- Trasferimenti	144	Totale interventi per investimenti 7.346
- Imposte e tasse	-	-
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1998 desunta dal consuntivo sono le seguenti (in milioni di lire):		
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1998	L. 163	
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. -	
- Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1998	L. 163	



FATELO A CASA VOSTRA

Computer, telefono, Internet: lavorare e guadagnare da casa non è mai stato così facile. Millionaire di ottobre vi svela tutte le opportunità che si aprono nell'era dell'home business.

E ANCORA, SU MILLIONAIRE DI OTTOBRE:

- 2.000 idee per sfruttare il 2000
- Come farsi finanziare un'idea dai venture capitalist
- Mettersi in proprio: le 5 attività più amate dagli italiani
- Avviare una palestra: è ancora un business?

2.000 IDEE per sfruttare il 2000. TROVARE I SOLI al venture capital. MACCHIAVELLI 1939 ECCO LE 40 LEGGI DELLA FINANZA E DEL POTERE.

come trattare con le persone difficili in regalo con Millionaire

Venerdì 8 ottobre 1999

4

LA POLITICA

L'Unità



**◆ Si definisce meglio il quadro delle posizioni all'interno dei Ds
Lunedì convegno di riformisti e ulivisti con Amato e Napolitano
La firma di Salvi sotto il documento dei Comunisti unitari**

E sotto la Quercia si moltiplicano le associazioni politiche

Le diverse componenti del partito al lavoro dopo il sì alla mozione di Walter Veltroni

LUIGI QUARANTA

ROMA Il giorno dopo la presentazione della mozione congressuale di Walter Veltroni, si definisce meglio il quadro delle adesioni e dei (parziali) distinguo di aree politiche e singoli esponenti della Quercia.

Particolare enfasi alla loro adesione l'hanno data ieri due delle componenti del processo che condusse lo scorso anno a Firenze alla fondazione dei Democratici di Sinistra. In particolare con le firme di Ermanno Gorrieri e di Pierre Carniti hanno perfezionato la loro adesione al documento del segretario tutti gli esponenti Cristiano socialista che fanno parte della Direzione nazionale dei Ds. Tutti insieme ieri hanno diffuso un breve comunicato nel quale preannunciano un più articolato contributo del movimento al congresso dei Ds dalla

prossima assemblea nazionale dei Cristiano socialista che si terrà dal 22 al 24 ottobre a Chianciano.

Nel primo elenco dei sottoscrittori della mozione Veltroni c'era anche il nome di Giorgio Benvenuto. Ieri la Associazione riformatori per l'Europa (che aderisce, come prevede dallo statuto del partito, in forma collettiva ai Ds) ha specificato che l'ex segretario della Uil (eletto proprio mercoledì portavoce nazionale dell'associazione) ha firmato a nome di tutta l'organizzazione, della quale fa parte. Lo ricordiamo, anche Giorgio Ruffolo, autore dell'altro documento in discussione al congresso, il «Programma per

la sinistra del 2000».

E sulla scorta del nuovo statuto, altre associazioni politiche interne ai Ds si apprestano a nascere: lunedì prossimo sarà la volta di quella che riunirà due anime ormai storiche della «destra» del Pds (riformisti e ulivisti) e uno spezzone della diaspora socialista, quello rappresentato da Francesco Tempestini. In un convegno al quale sono previsti anche gli interventi di Giorgio Napolitano e Giuliano Amato, toccherà a Michele Salvati disegnare i contorni politici di questa associazione che intende «rendere più coesa ed omogenea la coalizione di tutti i diversi riformisti italiani e costruire un partito della sinistra che sia esso stesso di «centrosinistra». In quell'occasione sarà anche reso noto il documento di adesione motivata dei rappresentanti di quest'area alla mozione di Veltroni. Lanfranco Turci chiarisce innanzitutto che con la sua e con le

firme di altri esponenti riformisti (gli stessi Salvati e Tempestini, Enrico Morando, Sergio Chiamparino e Umberto Ranieri) che non figurano nell'elenco diffuso mercoledì da Botteghe Oscure, ci saranno anche quelle di storici esponenti ulivisti come Claudio Petruccioli che ha già sottoscritto il documento di Veltroni, ma che è impegnato anche lui in queste ore nella stesura della «adesione motivata». «Il documento - spiega Turci - sottolineerà la difficile situazione del partito, fatto sul quale la mozione è un po' troppo sommaria e chiederà ai Ds e a tutta la sinistra europea più coraggio di analisi e innovazione di fronte alla globalizzazione». Altri distinguo riguarderanno «l'eccessivo continuismo con il Pci del nuovo partito» e una particolare sottolineatura dell'Ulivo come luogo politico di una «comune rielaborazione dei diversi riformismi italia-

Sull'altro versante dello schieramento interno alla Quercia non è dissimile il percorso che si propongono i Comunisti unitari: la loro riunione nazionale di oggi formalizzerà l'adesione alla mozione Veltroni («che non abbiamo voluto anticipare per correttezza» spiega Luciano Pettinari) ma lancerà anche ad altre aree e singole personalità del partito (non è esclusa la possibilità che lo sottoscriva anche il ministro del Lavoro Cesare Salvi) l'idea di un documento che puntualizzi (da sinistra, ovviamente) i temi della flessibilità del lavoro e dello stato sociale, sottolinei la necessità di rafforzare il ruolo del partito

della sinistra dentro il grande Ulivo tratteggiato da Veltroni e introduca una più problematica riflessione sui temi della pace e della guerra.

Più lineare il percorso della sinistra, l'unica componente che si schiera contro la mozione Veltroni, ma per forza di cose più complessa l'elaborazione del documento alternativo da sottoporre alla valutazione degli iscritti. Ieri gli esponenti della sinistra erano in riunione alla Camera all'ex hotel Bologna per limare una mozione che muoverà dal rifiuto dei paradigmi culturali della «rivoluzione liberale della sinistra europea» e del «paese normale», proporrà una «autoriforma dei Ds a partire da un ritrovato rapporto con il mondo del lavoro», sul welfare indicherà come prospettiva l'inversione di tendenza e cioè l'ampliamento della spesa sociale e si attesterà sul rifiuto dell'idea del partito democratico e sull'Ulivo come coalizione.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA NORMALE GIORNATA...

dose di veleno e di insinuazioni. Prodi aveva affermato nei giorni scorsi di non aver avuto notizie del dossier Mitrokhin. E ieri sera ha ribadito in un comunicato da Bruxelles la sua posizione: «Io non sapevo». Resta, alla fine della giornata, una certezza. I nostri servizi riceveranno da quelli inglesi la parte del dossier Mitrokhin che riguardava l'Italia. Il ministro direttamente competente ne fu informato e mise subito in attività le ricerche del controspionaggio per verificare la veridicità e la consistenza di quelle rivelazioni. Nel 1996 il governo fece quello che doveva fare dal punto di vista delle «contromisure». Qualcuno, nell'opposizione, sostiene che quei nomi dovevano esser resi noti al Parlamento. Frattini, uomo di Forza Italia e presidente della commissione di controllo sui servizi, usa tutt'altro tono e dice: quei nomi non sono certo di competenza parlamentare, avrei voluto chiedere al governo se i servizi di controspionaggio erano stati messi in condizione di indagare. Andreatta mi ha dato una prima risposta. E se il governo Prodi nel 1996 ha dato il via alle indagini, oggi col riemergere della questione, il governo D'Alema ha proseguito il cammino decidendo di togliere il segreto di Stato e consegnando tutti i documenti alla magistratura. Vale forse anche la pena di ricordare che il dossier Mitrokhin è «vecchio», risale infatti al 1985 quando ancora il Kgb era in attività, quando l'Urss era in piedi e contiene notizie su periodi ancora più lontani. Il suo arrivo tra le carte del governo italiano avviene in un momento ben diverso, sette anni dopo la caduta del muro a Urss ormai estinta e ad archivi del Kgb ormai praticamente in vendita sulle bancarelle. Quello che viviamo con grande ritardo è un film già visto in altri paesi europei: in Francia è già finito da un pezzo, in Inghilterra ha tenuto banco un po' più a lungo, e giunto in Italia solo ora con la pubblicazione di un libro sul dossier. Tutto sta a vedere quanto questo film resterà in prima visione. ROBERTO ROSCANI



DALLA REDAZIONE
VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Sarà Claudio Martini, attuale assessore alla sanità della giunta Chiti, l'uomo su cui punterà il centrosinistra toscano per le regionali del marzo del 2000. La scelta dell'assessore alla sanità non è ancora ufficiale, ma ieri al tavolo dei partiti del centrosinistra, il segretario toscano della Quercia, Agostino Fragai, ha portato formalmente la proposta dei Ds. Di tutti i Ds. Fino a mercoledì notte la corsa per la candidatura del dopo Chiti aveva infatti due protagonisti: Martini e l'assessore alle attività produttive Michele Ventura. Ma alla alba di ieri, dopo una lunga riunione fra la segreteria regionale e i segretari di federazione dei Ds, è stata fatta la scelta definitiva. E sul nome di Martini, che all'inizio della riunione era sostenuto da 9 federazioni su 13, alla fine sono arrivate le adesioni di tutti quanti. Tanto che il documento finale è stato poi approvato all'unanimità.

Un esito di cui si rallegra lo stesso candidato. «Giudico positivamente - spiega Martini - impegnato a Roma per vari incontri sulla sanità - che sia venuta una indicazione unitaria, è un grande contributo che i Ds danno al centrosinistra. Tuttavia il percorso non

Per il dopo-Chiti i Ds toscani candidano Martini Decisione unitaria per le regionali: l'assessore alla sanità preferito a Ventura

è ancora compiuto. Ora aspettiamo che la coalizione esprima il suo consenso».

Ma della conclusione senza lacerazioni in casa della Quercia è soddisfatto soprattutto Vannino Chiti. «Sono soddisfatto - commenta il presidente della giunta regionale - innanzi tutto per il metodo, che ha consentito di arrivare a una candidatura unitaria, dopo un confronto reale e appassionato, ma senza lacerazioni e notti da lunghi coltelli. Ero convinto che i rapporti politici e personali tra i due protagonisti e tra i Ds in Toscana avrebbero potuto consentire un esito di questo tipo. E ho anche avuto la conferma della coesione del centro-sinistra in Toscana». In effetti i partiti del centrosinistra pur non dando il via libera ufficiale alla candidatura, hanno preso

atto che la Quercia in maniera unitaria ha presentato un nome solo.

Fra pochi giorni inizieranno i confronti con Martini. Del resto nella riunione di ieri mattina tutto il centrosinistra toscano è stato concorde nel ritenere che il candidato della coalizione dovrà essere definitivamente scelto entro il prossimo 20 ottobre. Poi partiranno le assemblee territoriali della alleanza in tutte le provincie toscane, che si concluderanno in dicembre in una grande convention. Una assemblea toscana con mille «grandi elettori» che avranno il compito di approvare programma e candidato per le regionali del 2000. La novità è che sia alle assemblee provinciali che alla convention regionale non parteciperanno solo i rappresentanti dei partiti del centrosinistra, ma anche personalità dell'economia e della cultura della società toscana.

Pratese di famiglia (è nato a Bardo in Tunisia), 49 anni, Martini, che, prima di diventare assessore alla sanità nel

1995, è stato anche sindaco di Prato, si pone due obiettivi: continuare il lavoro politico e programmatico di Toscana democratica (questo il nome con cui nel '95 il centrosinistra pre Ulivo, sotto la guida Chiti vinse le regionali), e recuperare quei cittadini che alle europee si sono astenuti. «Grazie a Toscana democratica - spiega Martini - la Toscana è stata la Regione guida nella battaglia per il federalismo e le riforme istituzionali. Ripartire da qui significa dunque riconoscere il lavoro politico e programmatico svolto in regione anche grazie alla stabilità e alla coesione costruita dentro la maggioranza consiliare e dentro la coalizione. Quanto alla priorità politica, a mio avviso, abbiamo il dovere, come partiti e come coalizione di centrosinistra di recuperare al voto quei cittadini toscani che alle europee hanno scelto la strada dell'astensione. Colmare questa frattura fra partiti, istituzioni e una parte della Toscana la considero una vera e propria emergenza».

LA INTERVISTA

Il segretario Fragai: «Una scelta in grado di unire il centro-sinistra»

FIRENZE «Il cammino da qui alle regionali di marzo sarà ancora lungo e difficile, però ora possiamo dire di essere partiti con il piede giusto». Agostino Fragai, oltriché stanco per due settimane di autentico tour de force, appare anche visibilmente soddisfatto. È riuscito a portare un solo nome (quello dell'assessore alla sanità Claudio Martini) al tavolo del centrosinistra toscano chiamato a scegliere il candidato per le regionali e con l'assenso di tutta la Quercia toscana.

Fragai, siete riusciti a battere tutti sul tempo. Come dire: presto e bene?

«Vedremo. Ora inizierà la riflessione dentro i partiti della coalizione e fra la coalizione e Martini. Comunque gli alleati hanno riconfermato l'impegno, e questo mi soddisfa molto, ad arrivare alla scelta ufficiale in tempi brevi: entro il 20 ottobre. In più hanno

preso atto della candidatura unitariamente avanzata dai Ds».

Un fatto non scontato alla vigilia. «E perché? Abbiamo proposto una candidatura autorevole in sé, ma che è stata resa ancora più autorevole e forte in quanto frutto di un dibattito aperto, ma sereno alla cui conclusione tutto il partito ha trovato una posizione unitaria. Una scelta appoggiata lealmente e convintamente anche da chi aveva espresso opinioni diverse».

Ma lei esclude che dalla coalizione possa emergere un'altra candidatura?

«Non escludo nulla, ma allo stato delle cose mi pare assai improbabile anche alla luce dell'atteggiamento positivo che personalmente ho riscontrato in tutte le forze della coalizione».

Insomma ora comincia la campagna elettorale? «Calmi. Prima dobbiamo arriva-

re alla formalizzazione della candidatura e poi inizieremo a farla maturare fra le persone. Del resto il punto da cui partiamo come coalizione è davvero eccellente. C'è alla nostra base il lavoro svolto in questi anni dal governo regionale del presidente Vannino Chiti e l'unità dimostrata dai Ds da tutta la coalizione. Orasi tratta di passare al confronto con la società toscana».

Come? «A dicembre terremo una grande convention regionale di tutto il centrosinistra della Toscana. Discuteremo di programmi, priorità e saremo ufficialmente la candidatura. Ci saranno oltre mille grandi elettori che verranno scelti da decine di assemblee territoriali della coalizione. Non ci saranno solo rappresentanti dei partiti, ma avremo con noi anche figure illustri e rappresentative del mondo economico, culturale e sociale della nostra regione».

C'è ottimismo riguardo alle possibilità di confermare un governo di centrosinistra alla Toscana?

«Sì. Ora ci sono tutte le condizioni per portare il confronto fuori dai partiti, nella società toscana. Anche perché dall'altra parte, nel centrodestra, mi pare che ancora siano parecchi divisi e indecisi sul nome da candidare. Noi invece abbiamo tutte le condizioni per una forte unità del centrosinistra». V.Fru.

«Vacca? Non sarà l'unico candidato»

Lavarra: per la guida dei Ds pugliesi deciderà il congresso

ROMA Dopo l'intervista al nostro giornale con la quale il filosofo Beppe Vacca s'è autocandidato segretario regionale Ds della Puglia, interviene nel dibattito Enzo Lavarra, attuale segretario della Quercia pugliese e, dalle ultime elezioni, parlamentare europeo. Lavarra parte dalla crisi del centrodestra nella sua regione che, argomenta, s'è rivelato incapace di «interpretare e guidare il processo di modernizzazione e integrazione sovranazionale» che investe la Puglia. L'aspetto più clamoroso di questa difficoltà è il problema del presidente uscente della regione, Sal-

vatore Distaso. Il Polo si appresta a candidare i presidenti uscenti, ma Distaso verrebbe accantonato e, dentro un Polo diviso, infuoca la discussione sul suo successore. Ma soprattutto, spiega Lavarra, bisogna tener conto che «come rivelano i risultati elettorali di giugno, per il centro-sinistra la sfida del governo è più che mai aperta».

Questa sfida i diessini pugliesi la vogliono giocare per intero senza tentazioni egemoniche, guardando a tutte le forze interessate a un nuovo sviluppo della regione. Lo stesso congresso, per Lavarra, dovrà svolgersi tenendo

conto di questi obiettivi. Un congresso, dice il leader pugliese della Quercia, nel quale la formazione del gruppo dirigente verrà fatta in modo tale da garantire «che nessuna sede ristretta sottrarrà agli organismi e al congresso la loro sovranità decisionale». Una polemica con uno dei possibili significati del gesto del professore Vacca che autocandidandosi ha posto un problema a tutti i dirigenti della Quercia e non soltanto al suo nucleo più ristretto. «In questo quadro - dice Lavarra - considero legittimo, per la sua storia e il suo prestigio, l'autocandidatura del professore Vac-

ca, così come considero legittimo anche una candidatura più diretta espressione del partito pugliese». Lavarra affronta poi la questione del suo rapporto con la Quercia dopo la sua elezione a Strasburgo escludendo qualsiasi automatismo. «Quanto alla mia personale collocazione - avverte - non può che essere ugualmente il congresso a discutere e decidere. Nel frattempo mi sento impegnato con la stessa forza di questi anni, e in modo collegiale, ad avviare in tempi rapidi le iniziative necessarie per costruire la proposta di governo del centro-sinistra allaregionePuglia».

IL CASO

Fondi Sisde, Mancuso attacca Il governo lo smentisce in aula

ROMA Nessuna reticenza da parte del governo ma aperta collaborazione con l'autorità giudiziaria circa la vicenda dei fondi Sisde, con riferimento anche al mandato di pagamento di 8 miliardi, nel 1987. Lo ha sostenuto il sottosegretario Marco Minniti rispondendo alla Camera ad una interpellanza firmata tra gli altri dall'onorevole Mancuso che chiama in causa l'allora ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro. «Se emergessero responsabilità o prove di comportamenti illegali il governo - ha aggiunto il sottosegretario - non esiterebbe ad informare la magistratura ed il Parlamento». Il sottosegretario ricostruisce cronologicamente la vicenda affermando che l'allora direttore del Sisde, prefetto Parisi, l'11 gennaio sottopose con una apposita nota al ministro dell'Interno un decreto di autorizzazione al pagamento sullo stanziamento di bilancio per spese riservate per l'anno finanziario 1987 ed un mandato di pagamento per 8 miliardi. Il 21 gennaio il ministro dell'Interno sottoscrisse entrambi gli atti. Dopo la risposta di Minniti, Mancuso ne ha messo in dubbio la veridicità, sfidandolo ad esibire l'estratto conto della banca. Cosa che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha fatto inviando una lettera al presidente della Camera, Luciano Violante. Minniti ha messo a disposizione della Camera le coordinate dei due conti della Bnl che confermano la ricostruzione fornita in aula.

COMUNE DI SOLIERA Estratto bando di gara

Il Comune di Soliera indice un appalto concorso, con i termini abbreviati, ai sensi del D.Lgs. 157/95, per l'affidamento della gestione e dell'allestimento di due sezioni di nido per il periodo 02/11/1999 - 30/06/2001.

L'importo complessivo dell'appalto è di L. 543.000.000 (euro 280.436,10) più Iva al 4%. L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 23 lett. b) del D. Lgs. 157/95 e in base agli elementi di valutazione previsti dall'art. 5 del Capitolato Speciale d'Appalto.



La scheda

Novello
«star»
dell'autunno

Per i più curiosi amanti del nettare di Bacco ma anche per tutti quelli che non vogliono aspettare l'anno che verrà per scoprire come è andata la vendemmia di quest'anno, l'appuntamento ormai è alle porte: è per il mese di novembre, in occasione dell'uscita dell'atteso vino novello.

Il novello è infatti un vero e proprio toccasana per le maggiori aziende vinicole, che riescono a porre sul mercato un prodotto a meno di due mesi dalla raccolta delle uve.

In realtà si tratta di una tradizione molto recente, per quanto riguarda l'Italia. Tradizione che abbiamo mutuato dalla Francia dove al contrario, da molti anni, si è cominciato a festeggiare l'arrivo del «Beaujolais nouveau» con tanto di cerimonie solenni, in città come nelle cantine di provenienza.

Ma quali sono i «trucchi» del novello? Come si fa ad ottenere un vino, tutto sommato, bevibile e «divertente» in così poco tempo?

Il segreto risiede tutto nel processo di produzione, definito «macerazione carbonica» che permette di sviluppare e ottenere la fermentazione direttamente all'interno degli acini. Il risultato è quello di un prodotto dagli aromi molto fruttati ed intensi, dall'acidità contenuta, dal corpo leggero, in grado di soddisfare chi ama bere senza impegno, magari passando un dopocena tra amici.

Una raccomandazione per tutti gli appassionati: attenzione però a non farlo invecchiare troppo. Il novello non è un vino per tutto l'anno. Quando giunge Carnevale è già passato il momento giusto per il vino novello, stanno, infatti, per arrivare i primi bianchi «importanti!»

L.R.



INFO

L'olio di Lamezia diventa Doc

Nel registro europeo delle denominazioni d'origine e indicazioni protette nell'Ue è stato inserito un nuovo prodotto italiano: l'olio d'oliva di Lamezia. La decisione è stata presa ufficialmente dalla Commissione europea.



momento di iniziare il taglio dei grappoli e seguono i primi processi di vinificazione. Veri «globe-trotter» del vino, che, in questo momento, stanno terminando di girare l'Italia per consigliare, confortare, esaltare tutti coloro che lavorano in vigna. «Difficile dare un giudizio generale su come è andata in Italia» afferma deciso Luca D'Attoma, wine-maker toscano molto in voga, all'opera in questi giorni in Chianti Classico. «Si

Il bilancio

Ottima annata per i vini bianchi
Ma il mercato preferisce i rossi

LEONARDO ROMANELLI*

Provare a chiedere ad un produttore come sta andando la vendemmia è francamente tempo perso: dirà che uve sane e forti come quelle dell'anno in corso non le ha mai avute, aumentando l'aspettativa per il vino che verrà. D'altronde si può capire, è un rapporto simile a quello che lega il padre al figlio, sempre pronto il genitore a difendere la prole in pubblico, per poi sgridarla in privato. Meglio allora andare a sentire gli enologi, coloro che vivono sul campo il momento della raccolta, che decidono quando è il

tratta di una classica vendemmia a macchia di leopardo, con situazioni ambientali diverse anche a pochi chilometri di distanza». Un'annata cominciata sotto i migliori auspici, ma con un eccesso di bel tempo che lasciava forse presagire la pioggia abbondante di settembre. «Le regioni adriatiche sono quelle che hanno risentito maggiormente della cattiva stagione, con la Puglia, in particolare, che ha avuto problemi di malattie, come la peronospera, uniti a grandinate violente», commenta amaro il giovane enologo. E d'accordo con lui è Roberto Cipresso, altro enotecnico di primo piano, anche lui impegnatissimo in questi giorni nelle Marche a seguire le ultime fasi vendemmiali: «La Puglia ha dovuto fare i conti con un vero disastro, mentre nel Friuli ci troviamo di fronte all'annata del secolo: giusto succedersi delle stagioni, con un finale bellissimo, a settembre, con un sole ed un calore del quale hanno beneficiato sia le uve bianche che le rosse».

Complicato decodificare allora un risultato globale, anche perché, secondo D'Attoma, ci troviamo di fronte ad un'ottima riuscita per i vini bianchi. Anche se sembrano sforzi inutili perché «sembra che nessuno li voglia più acquistare», come ag-

giunge con una lieve nota polemica, riferendosi alla moda del rosso ad ogni costo, ancora attuale. Mai come quest'anno allora, di fronte ai problemi della natura, è diventato importante il lavoro dell'uomo in vigna. «In nessuna parte d'Italia - commenta Cipresso - i vini sarebbero potuti arrivare da soli ad alto livello. Le piante hanno assorbito troppo potassio e già nelle prime pratiche di cantina abbiamo dovuto lavorare con cura per eliminare il problema, che avrebbe impedito un buon svolgimento della maturazione». Un altro guaio serio che si è avuto anche nel momento di effettuare quella che viene definita la «vendemmia verde» è stata l'abbondanza della produzione. «Chi si è lasciato troppi grappoli in pianta ha portato in cantina uve medicorici» riflette il celebre enologo Stefano Chioccioli. «Una pratica, quella di tagliare i grappoli per alleggerire il quantitativo di uva per pianta, che alcuni produttori difficilmente accettano». Lo scopo di tale operazione è quello di concentrare maggiormente gli estratti e gli zuccheri nelle uve, in modo da ottenere vini ricchi e corposi. «Bisogna dire, comunque, che tutte le aziende di grido praticano in maniera costante questa opera-

zione - precisa Chioccioli - altrimenti diventava difficile, se non impossibile, ottenere grandi colori e profumi intensi, come notiamo nelle prime svinature effettuate. Chi ha esagerato nel tenere il prodotto in pianta si trova con acini non maturi portati comunque in cantina».

Insomma, l'ultima vendemmia di questo secolo non sarà, salvo doverose eccezioni, di quelle memorabili. Anche nelle regioni più famose, dal punto di vista vinicolo, si distinguono i risultati a seconda delle zone. E quindi, in Toscana è andata molto bene ai produttori della costa, mentre ci sono alcuni distinguo per quanto concerne le zone del Chianti Classico e di Montalcino. In Piemonte hanno sofferto soprattutto i produttori di Moscato, mentre quelli di Barolo e Barbaresco hanno dovuto correre per portare le uve sane, perché è iniziato a piovere proprio nel momento ideale per la vendemmia. Insomma, se pur l'alternanza delle stagioni riveste un ruolo fondamentale nell'ottenimento della qualità del vino, diventa sempre più importante una cura costante e maniacale in vigna, riuscendo così ad ottenere risultati validi, sacrificando magari, una volta per tutte, la quantità. *Giornalista enogastronomico

A Genova

Biotecnologie
Le novità dai
paesi poveri

Una margherita con lo stelo formato da filamenti di Dna. È il logo di Tebio, la prima mostra convegno sulle biotecnologie che si terrà, dal 24 al 26 maggio del Duemila, alla Fiera di Genova. L'iniziativa è stata presentata ieri a Milano.

La manifestazione genovese - hanno detto i relatori - intende dare spazio sia all'esposizione delle nuove realizzazioni, sia alla riflessione sui possibili rischi e sulla difesa dei consumatori. Le tre giornate di convegno prenderanno in esame i principali settori di applicazione: la medicina, l'ambiente e l'agricoltura. Si parlerà dunque delle novità nel campo dei vaccini e dei trapianti, nonché della terapia genica contro Aids e tumori. Per quanto riguarda l'ambiente, verranno presentati prodotti biotecnologici destinati alla prevenzione o al rimedio di danni ecologici. Ma sicuramente la parte più controversa sarà rappresentata dal settore agroalimentare. A questo proposito si preannuncia interessante la partecipazione dei paesi in via di sviluppo, da quelli costretti ad acquistare le nuove tecnologie dalle multinazionali, a quelli che hanno intrapreso una strada autonoma, ad esempio Cuba (che ha introdotto una varietà di canna da zucchero realizzata sull'isola, geneticamente modificata per resistere agli insetti). Alla conferenza stampa milanese ha preso parte anche Manuela Rafaianni a nome di «Sviluppo Italia», l'agenzia nazionale istituita dal governo per incentivare le attività produttive e promuovere l'occupazione. Rafaianni ha illustrato il progetto elaborato in collaborazione con il Centro di Biotecnologie Avanzate di Genova, che prevede investimenti per 476 miliardi e che dovrebbe dar vita a 160 nuove aziende, generando più di 1600 posti di lavoro direttamente e altri diecimila nell'indotto.

n.l.m.

INFO

Coltura biologica in Basilicata

Superficie media di 30 ettari, imprenditori giovani e qualificati, ma «tecnicamente» poco preparati: sono questi i «tratti» dell'agricoltura biologica in Basilicata descritti in una ricerca di Nomisma. Lo studio ha interessato un campione di 50 aziende.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

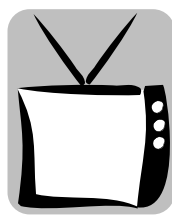
ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

L'Unità

Zappin

TELE CULI



PANDOLFI GARDINI: L'AUDITEL È DONNA

MARIA NOVELLA OPPO

Novità a raffica nella programmazione di mercoledì. Anzitutto va segnalata l'irresistibile ascesa di Claudia Pandolfi, che ormai potrebbe chiudere bottega e andare in pensione...

ti da sposa nella fiction e nella vita e per le confessioni ad alta tiratura. Invece nel film per la tv andato in onda su Raiuno la nostra Pandolfi sceglieva una vocazione pauperistica e solitaria senza far sapere niente a nessuno.



Un giorno speciale

Nella crisi matrimoniale di Harry (Daniel Auteuil) e nel difficile rapporto con le figlie s'inscrive l'incontro con Georges, un ragazzo down. Firmato dal regista Jaco Van Dormael, L'ottavo giorno (Raitre, ore 20.50) affronta il tema dell'handicap in maniera diretta e provocatoria.

SCELTI PER VOI

ITALIA 20.45 TERMINATOR IL GIORNO DEL GIUDIZIO

Secondo capitolo della lotta tra cyborg buoni e cattivi a spasso nel tempo. Schwarzenegger, per proteggere John Connor, il ragazzino che dovrà salvare l'umanità dalla tirannia dei robot...

RAIUNO 2.30 INVESTIGATORE MARLOWE

Per gli appassionati di Chandler e di Marlowe vi bene fare le ore piccole. Il film è un piacevole adattamento del romanzo «Troppo tardi», ricco di colpi di scena e con una bella ricostruzione degli anni Quaranta...

RAIDUE 23.00 IL MITO DELLA POLINESIA

Scrittori come Melville, Stevenson e London: esploratori, come De Bougainville e il capitano Cook, e pittori come Gauguin, tutti affascinati da un mito: quello della Polinesia...

RAITRE 23.20 LIBIA 2000

Il reportage di Stefania Casini getta uno sguardo sul paese guidato da Gheddafi. Con una particolare attenzione alle donne e alla loro emancipazione.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.55 L'AFFARE DEL SECOLO. Film commedia. 11.30 TG 1.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 BUONGIORNO PROFESSORE. Telefilm.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.

RETE 4

6.00 VALENTINA. Telenovela. 6.30 AMANTI. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

ITALIA 1

6.20 POWER RANGERS. Telefilm. 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.30 MACGYVER. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.

TMC

7.00 ZIO BUCK. Telefilm. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 7.55 METEO.

TMC2

11.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3.

TELE+bianco

12.25 BLU MODA. 13.25 L'UOMO DEL GIORNO DOPO. Film fantastico (USA, 1997).

TELE+nero

11.55 GIA. Film drammatico (USA, 1993). 14.00 ARRESTI FAMILIARI. Film commedia (USA, 1998).

PROGRAMMI RADIO

Raiuno: 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 11.30; 12.30; 13.00; 14.52; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

Raidue: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Daniele Protti.

Raitre: 6.00; 7.00; 8.00; 10.30; 11.30; 12.30; 13.00; 19.30; 22.30. 6.00 Incipit: 6.01 Il Cannello di Radidue; 8.08 Fabio e Flamma e la trave nell'occhio; 8.55 Oltre il confine; 9.13 Il ruggine del coniglio; 10.18 Il Cannello di Radidue; 10.37 Se telefonando...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' and 'MARI' indicators, maps of Italy and Europe, and temperature tables for Italy and the world.



Amato: Eni, intesa tra Mincato e Gros Pietro

«Un'eccessiva distribuzione di deleghe non giova alle società»

ROMA Non c'è il rischio di una nuova crisi ai vertici dell'Eni. L'assicurazione arriva direttamente dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato, chiamato ieri a rispondere sulle vicende che hanno scosso il gruppo petrolifero, in una speciale "sessione" della question time al Senato. «I primi informali rapporti tra il futuro presidente e l'amministratore delegato - ha sostenuto - lasciano presagire che sia più che possibile un'intesa».

Tra Gian Maria Gros Pietro, designato come futuro presidente dell'Ente, e l'amministratore delegato, Vittorio Mincato "c'è stato - ha aggiunto - a quanto mi risulta,

un colloquio che è stato soddisfacente per entrambi». Un fatto che, a suo dire, lo conforta e lo rassicura sul fatto che "le ragioni di potenziale crisi permanenti non siano nei rapporti statutari". Amato ritiene non vi siano ragioni istituzionali. "Se problemi dovessero esserci - ha assicurato - l'Eni, e non il governo, ha facoltà di intervenire".

Il ministro ha anche ricostruito la vicenda che ha portato alle dimissioni dell'ambasciatore Ruggero dalla presidenza del gruppo. «La convinzione che io ho ricavato - ha affermato - è che sia stata semplicemente una diversa inter-

pretazione dei ruoli assegnati, un dissenso che io non chiamerei scontro». "C'è stata una divergenza - ha proseguito - sull'interpretazione dei ruoli assegnati ed assegnabili all'interno della società alle figure di presidente e di amministratore delegato: Ruggero riteneva che il ruolo del presidente dovesse essere supportato da una diretta disponibilità delle strutture aziendali che sono utili all'esercizio della sua funzione; per Mincato, invece, le strutture dovevano essergli messe a disposizione dell'amministratore delegato secondo regole non peculiari della società Eni ma regole correnti del-

le Spa". Tra i due non si è arrivati ad una soluzione soddisfacente, circostanza che, secondo Amato, ha indotto Ruggero a dimettersi. «Non gli tiro addosso alcuna croce - ha conciliato - è un mio amico, una persona di straordinarie doti umane, con il quale, appunto, si può avere una divergenza, non uno scontro, ma devo dire che se fossi stato al suo posto, avrei avuto più pazienza».

Il titolare del Tesoro non è, comunque, pentito della nomina di Ruggero, dirigente, dice, di grandi capacità. Certo, ammette, «una crisi ai vertici del gruppo non arrecava benefici». Per quanto riguarda



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato e sotto il marchio dell'Ina sul tetto della sede della società

la possibilità di affidamento di deleghe, il ministro ha ricordato che lo Statuto dell'Ente non esclude questa possibilità, ma anche che in altre società l'aver attribuito le strutture a seconda delle deleghe a

ciascun membro del Consiglio di amministrazione ha portato ad «una feodalizzazione che non poco ha influito su malfuzionamento di tal società».

N.C.

ENAV

Treu: «Per il cambio dei vertici è questione di giorni»

Per il cambio dei vertici dell'Enav una questione di giorni, ancora non è stata studiata la modalità ma il ministero dei Trasporti ci sta lavorando. Lo ha detto il ministro Tiziano Treu nel corso dell'audizione alla commissione trasporti della Camera aggiungendo che comunque il governo tiene conto della mozione della Camera, approvata nei giorni scorsi, che chiedeva l'impegno a verificare la revoca del presidente. Treu ha comunque aggiunto che le voci che stanno circolando in questi giorni sui presunti nomi dei nuovi vertici dell'ente di assistenza a volo, «sono destituite di ogni fondamento».

Trattativa Ina, Bnl è lo scoglio principale

Oggi consiglio di amministrazione Sanpaolo-Imi: accordo o contro-opa

Mediocredito Tre «popolari» nella cordata

Al termine di una lunga riunione svolta a Montecitorio la Mediobanca è stata definita nei dettagli l'offerta della cordata delle banche popolari per il Mediocredito centrale, che mira ad un nocciolo duro del 30%.

La definizione della cordata è stata particolarmente sofferta dopo il forfait dato due giorni fa dalla popolare di Novara.

Accanto alla Vicentina, la banca guidata da Gianni Zonin che fa da capofila con il 15%, ci sono le popolari dell'Emilia e di Bergamo e la Cardif (Paribas), con il 5% ciascuna.

Accanto alla cordata ci sono le offerte di Finnat, Tomino Perna (Itierr) e gli imprenditori siciliani, che sommate fanno un altro 10% circa.

Oggi scade il termine per le offerte vincolanti da presentare al Tesoro.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Potrebbe essere oggi il giorno della verità per il futuro dell'Ina, contesa da Generali e Sanpaolo-Imi. Le trattative tra i due gruppi sono ancora in corso, ma nel frattempo l'istituto torinese, e la sua controllata Banca Fideuram, hanno già convocato per oggi i consigli di amministrazione per l'eventuale lancio della contro-Opas sull'Ina. Una mossa che dice molto sull'atteggiamento con cui "i torinesi" si presentano al confronto con Trieste: la Fideuram, infatti, sarebbe pronta a cancellare il proprio consiglio soltanto nel caso in cui l'accordo venisse raggiunto entro questa mattina, mentre il Cda del Sanpaolo-Imi sarebbe chiamato, in caso di buon esito delle trattative, a discutere della percorribilità di un accordo piuttosto che approvare l'opzione contro-Opas. E a spazzare gli ultimi dubbi c'è l'operazione del gruppo torinese, avvenuta il 27 settembre ma resa nota ieri dalla Consob: Sanpaolo-Imi si è rafforzata nel capitale di Ina portando la sua quota dal 6 al 7,6%. L'arrotondamento della quota, di circa l'1,6%, è stato frazionato tra alcune controllate di Sanpaolo-Imi.



Corrado Giambalvo/ Ap

Insomma, tutti ai posti di combattimento: trattare va bene, ma meglio farlo ben attrezzati per l'eventuale soluzione di forza.

Il nodo da sciogliere rimane la Bnl, o meglio la partecipazione del 7,25% che l'Ina ha in portafoglio. Ci sarebbe infatti un accordo di massima sulle altre richieste avanzate dal Sanpaolo-Imi: il Banco di Napoli (l'Ina ha in portafoglio il 51% della Banco Napoli Holding), la Banca di Legnano e, per la parte assicurativa, Venezia Assicurazio-

ni e Bnl Vita. Le Generali avrebbero invece detto no alla richiesta della Bsi. Il Sanpaolo-Imi, infatti, non sembra disposto a cedere sulla Bnl, anche perché sarebbe difficile far accettare ai propri azionisti un'offerta rifiutata soltanto poche settimane fa. Ma le Generali avrebbero già assunto una sorta di impegno con Unicredit Italiano per la cessione della banca di via Veneto nell'ambito di un più vasto progetto tra la stessa Unicredit e gli spagnoli del BbV (azionisti di

poli Holding, che controlla il Banco di Napoli, è minoritaria). E poi ancora: «L'integrazione della Bnl e del Banco di Napoli sarebbe nell'esclusivo interesse della Bnl, mentre non appaiono evidenti vantaggi per il Banco».

Entro oggi, comunque, la stretta finale su tutto ciò. Se non dovessero andare a buon fine le trattative, allora esecutivo e Cda del Sanpaolo-Imi e Cda di Banca Fideuram sarebbero chiamati ad approvare il progetto di una contro-Opas sul 100% dell'Ina per un ammontare complessivo di circa 26 mila miliardi (contro i 23 mila circa previsti dall'Opas Generali). L'offerta del gruppo torinese sarebbe migliorativa rispetto a quel-

la della compagnia del Leone, in particolare per quanto riguarda la parte cash: le Generali offrono, per 2.000 azioni Ina, 1.660 euro in contanti e 140 azioni Generali di nuova emissione. Se la contro-Opas di Banca Fideuram venisse approvata, ovviamente, il Cda dell'Ina sarebbe chiamato a pronunciarsi su di essa, spiegando se l'arbitraggio è agevole o meno.

Ieri, intanto, tutte queste notizie hanno permesso un recupero dei titoli Ina, che hanno chiuso a 2,96 euro ma che restano comunque al di sotto dell'importo offerto dall'Opas dalle Generali. C'è da registrare però un calo d'interesse in borsa, in attesa che i contendenti mostrino le carte.

Stefanel smentisce l'offerta di Vuitton

Ma la Borsa si accende e il titolo schizza verso l'alto (+14,09%)

MILANO Due smentite: una firmata Stefanel, l'altra Louis Vuitton. Secche e in rapida successione. Il classico uno-due che chiude la partita. Ma neanche il tempestivo doppio intervento di rettifica, poco dopo le 10,15 di ieri mattina, è bastata per rimettere ordine, visto che il mercato azionario ha continuato a lanciare le Stefanel verso orbite proibite. Tanto da rendere necessaria la sospensione automatica del titolo dalle contrattazioni per eccesso di rialzo, quando quest'ultimo aveva sfondato il muro del +14,09 per cento.

Il problema? Un articolo che, all'ora del caffè, gli operatori finanziari hanno trovato a pagina 27 del "Sole 24 Ore", nel quale si spiegava ai lettori che Lvmh, il colosso francese degli articoli di lusso, avesse lanciato un'offensiva per conquistare la società di Ponte di Piave. E la sola notizia della possibilità di un'Opas di Louis Vuitton

per acquisire il gruppo veneto è stata sufficiente a seminare lo scompiglio.

Poi arrivano le smentite: «La mia famiglia non ha intenzione di cedere quote del capitale della Stefanel da lei possedute - fa sapere Giuseppe Stefanel - la notizia è totalmente priva d'ogni fondamento, non ho mai avuto contatti né direttamente né indirettamente con Louis Vuitton». Stefanel snocciola anche alcuni dati sui conti del gruppo, per contestare che la società sia in crisi: «Abbiamo chiuso con un piccolo utile netto di 14,7 miliardi il 1998. Dopo tre esercizi è stato possibile distribuire un dividendo e l'indebitamento è calato dai 164,3 miliardi del 1996 ai 122,5 del 1998. Per il 1999 si prevede un significativo miglioramento».

Pochi minuti ed ecco che su Piazza Affari piove la smentita

parigna: «Lvmh smentisce quanto riporta l'articolo», dice un laconico comunicato. Ma la mattinata calda non è finita: il titolo è stato riannesso in borsa e poi subito risospeso. Pochi istanti a parametri allargati, segnando un ultimo prezzo valido di 1,71 euro (+14,77%), per poi essere rinviiato in fase di preapertura.

Del resto la Consob aveva già avviato nei giorni scorsi accertamenti sui movimenti anomali registrati a Piazza Affari dai titoli Stefanel. Si tratterebbe di accertamenti automatici quando si verificano andamenti. E in effetti, già venerdì scorso i ti-

toli Stefanel erano saliti di oltre 5% (prezzo ufficiale 1,523, riferimento 1,550 da 1.438 ufficiale precedente) con volumi per 615.000 azioni contro una media degli ultimi 30 giorni di 63.000 pezzi.

Cosa sta succedendo attorno all'azienda veneta dell'abbigliamento? Se non è vero che i francesi di Louis Vuitton vogliono sbarcare tra le vetrine della catena Stefanel chi altro sta scuotendo in modo così vistoso il mercato delle azioni di Ponte di Piave? Perché almeno una certezza c'è: a far salire il valore dei titoli è sicuramente una manovra di intenso rastrellamento. Chissà, magari non sgradata proprio dalle parti della nebbiosa pianura veneta. E anche vero che il comparto dell'abbigliamento è piuttosto vivace in questo periodo. Ma non può essere tutto qui.

GP.R.

SEGUE DALLA PRIMA

DIRITTI E DOVERI DEGLI ESCLUSI

risorse esistenti. Senza dimora, sono anche per lo più di fatto privi di diritti perché hanno perso la residenza anagrafica, ma anche la capacità di far valere, appunto, i propri diritti.

Secondo gli operatori sociali degli organismi pubblici e, soprattutto, di terzo settore, che si occupano di queste persone si tratta di una popolazione in continua trasformazione

sia nei percorsi per cui arrivano ad essere senza dimora sia nel tipo e grado di perdita di capacità di cui soffrono. Sono in aumento, sembra, i giovani e le donne, rispetto alla immagine tradizionale e un po' stereotipica del «barbone» maschio, di mezza età, più o meno alcolizzato. Sono coloro che non reggono i mutamenti, non tutti necessariamente e sempre negativi, che attraversano la nostra come altre società: la rottura dei tradizionali legami comunitari e dei rapporti di autorità, la mobilità territoriale, la fragilità del lavoro ma anche del matrimonio, la diffu-

sione di stili di vita non «ortodossi». Secondo gli operatori, per queste persone è spesso più necessario sviluppare iniziative di accompagnamento verso l'acquisizione e il recupero di capacità che il sostegno al reddito. Ed anche l'offerta di soluzioni abitative va modulata secondo le capacità: semplificando, né solo dormitori, né solo appartamenti.

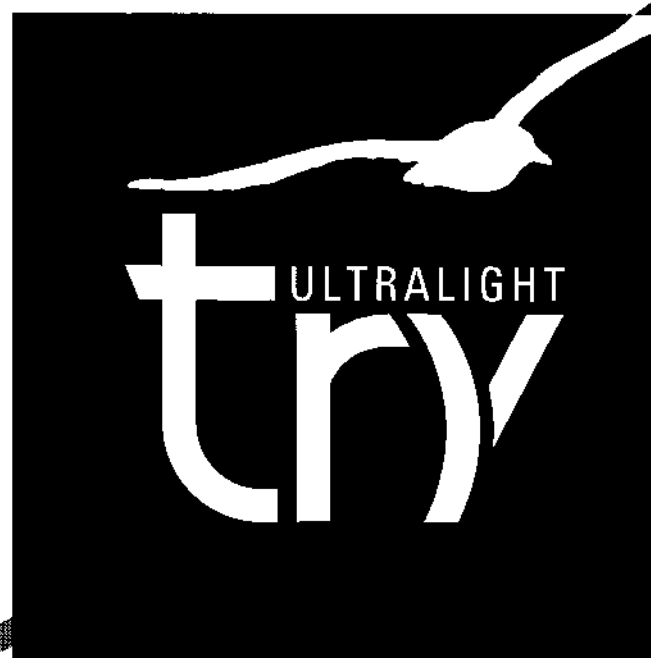
Ben venga, quindi, un fondo per iniziative rivolte ai senza dimora, che affianchino quelle previste con il reddito minimo di inserimento. Ma senza privilegiare a priori una o l'altra soluzione e tanto meno in

una logica esclusivamente emergenziale (dormitori, centri di prima accoglienza).

Per contribuire alla elaborazione di una politica più informata in questo campo, la Commissione di indagine sulla esclusione sociale, anche su sollecitazione delle associazioni di settore, ha di recente commissionato due ricerche: una sulla popolazione dei senza dimora, sulle loro caratteristiche ed esperienze; l'altra sulle esperienze innovative di servizi di accompagnamento e reintegrazione.

CHIARA SARACENO

hi-lightech



Unico. Protetto da tre brevetti internazionali. Resistente, anallergico, ergonomico. Semplicemente ultraleggero.



IL MERCATO È ANCORA DOMINATO DAL FOSSILE. MA L'ECOLOGIA POTREBBE DIVENTARE UN MOTORE PER CAMBIARE LE COSE

Il prezzo del petrolio continua a salire sui mercati internazionali e potrebbe raggiungere, secondo alcuni, la cifra di 30 dollari al barile. Un livello mai raggiunto dopo la Guerra del Golfo, all'inizio degli anni '90.

In Giappone si è verificato, nei giorni scorsi, il più grave incidente nucleare dopo quello di Chernobyl. E l'immagine della fonte atomica di energia è, rapidamente, riprecipitata ai livelli di gradimento, davvero molto bassi, della seconda metà degli anni '80.

Nel 1998 la fonte energetica che in tutto il mondo ha fatto registrare la crescita più brillante è stata una fonte alternativa: l'eolico, con uno sbalorditivo + 35% rispetto all'anno precedente. E la seconda migliore performance è stata ottenuta da un'altra fonte alternativa, il fotovoltaico, con un ottimo + 18%.

Bastano questi indizi per riproporre, dunque, la ciclica domanda: siamo alla vigilia di una radicale transizione in campo energetico? Siamo forse giunti all'inizio della fine dell'era dei combustibili fossili? Il nucleare è in crisi irreversibile? Sta per iniziare l'era delle energie rinnovabili alternative? Se dobbiamo dar retta agli indicatori economici (e solo agli indicatori economici) la risposta, per quasi tutte le domande, è un secco no. O, quanto meno, gli indizi sono troppo deboli per conferire una certa credibilità a un qualche sì.

I combustibili fossili soddisfano, tuttora, l'85% della domanda mondiale di energia commerciabile. Il consumo globale di carbone cresce ancora, malgrado i drastici tagli in Europa e in Russia. Aumenta anche, in modo sostenuto, il consumo di petrolio, malgrado l'impennata dei prezzi. E cresce in modo brillante il consumo di gas naturale. Nel complesso i combustibili fossili vantano un sistema di estrazione, trasporto e utilizzo imponente, ben oleato e finemente diffuso. Il costo della materia resta largamente competitivo. Le risorse accertate di carbone, di petrolio e di gas sono tali da assicurare energia all'uomo per decenni, se non per secoli. Il libero accesso alle fonti è assicurato da condizioni politiche favorevoli. E, in ogni caso, i paesi ricchi hanno dimostrato, con la Guerra nel Golfo, di essere determinati a intervenire anche militarmente per salvaguardarlo. Non c'è davvero ragione economica al mondo per cercare fonti alternative al petrolio, al gas naturale e al petrolio.

E, d'altra parte, in questi ultimi anni la gran parte dei paesi occidentali ha dimostrato di non volerle affatto cercare: quelle fonti alternative che, all'inizio degli anni '70, durante la guerra del Kippur in Medio Oriente, sembravano indispensabili. Secondo uno studio pubblicato di recente sulla rivista scientifica «Science», tra il 1980 e il 1995 gli investimenti in ricerca e sviluppo del settore energetico sono diminuiti in tutto il mondo del 39%. Sono diminuiti sia gli investimenti nella ricerca di un



Energia

L'incidente alla centrale giapponese, l'aumento del prezzo del petrolio fanno pensare alla vigilia di una nuova era

Fonti alternative: la tecnologia è pronta, l'economia frena

PIETRO GRECO

INFO Boschi bruciati in Liguria

In Liguria circa il 40% della superficie forestale è andato in fumo negli ultimi 20 anni a causa di incendi che sono per il 90% di natura dolosa. Il dato è stato ricordato dal Wwf in vista dell'appuntamento per la salvaguardia delle foreste in programma sabato 9 e domenica 10 ottobre in 800 piazze italiane.

migliore impiego dei combustibili fossili (-58%); sia gli investimenti nel settore una volta considerato strategico dell'energia nucleare (-40%); sia, infine, gli investimenti nel campo delle energie rinnovabili alternative (-56%).

Le medie globali, però, nascondono realtà nazionali molto diverse. Se, infatti, alcuni paesi come Gran Bretagna (-89%) e Germania (-85%) hanno semplicemente smantellato i loro centri di ricerca; se altri paesi, come Stati Uniti (-58%) e Italia (-53%), li hanno drasticamente ridimensionati; la Svizzera (+29%) e il Giappone (+20%) hanno deciso di puntare in direzione opposta. Non a caso il Giappone è stato l'unico paese ad avere radicalmente mutato, negli ultimi decenni, la sua politica energetica: passando dalla quasi totale dipendenza (fonti fossili straniere) alla quasi totale indipendenza, assicurata da 53 centrali nucleari e da un accumulo imponente (e, per alcuni, sospetto) di combustibili nucleari (uranio e, soprattutto, plutonio). Il Giappone ha scelto di pagare un conto economico salato, pur di guadagnare la sua indipendenza energetica.

Ed è stato proprio grazie al Giappone che il nucleare ha avuto un grande successo tra l'inizio degli anni '70 e

l'inizio degli anni '90, moltiplicando per 20 la sua capacità produttiva e tagliando una fetta cospicua, intorno al 6%, della torta energetica mondiale. Nell'ultimo decennio, però, l'espansione del nucleare ha fortemente rallentato. E difficilmente ci sarà una ripresa. Negli Stati Uniti, in Europa, nello stesso Giappone e nell'ex Unione Sovietica, infatti, non si costruiscono quasi più nuove centrali. Il nucleare è in crescita notevole solo nel sud est asiatico: soprattutto nella Corea del Sud e, almeno in prospettiva, in Cina. Il dinamismo dell'Asia, però, difficilmente rilancerà l'opzione nucleare nel mondo, almeno fino a quando i costi di produzione per unità di energia non saranno competitivi con quelli dei combustibili fossili.

Un discorso analogo vale anche per le altre energie rinnovabili, quelle cosiddette alternative. Malgrado le performance degli ultimi anni, l'insieme di queste fonti non rappresenta che il 5% dell'energia commerciabile mondiale. E quasi l'80% di questo 5% è rappresentato dal vecchio idroelettrico. Insomma: eolico, solare, geotermico e altre nuove fonti alternative emergenti soddisfano tutte insieme poco più che l'1% della domanda mondiale di energia. I costi di produzione per unità di energia si stanno abbassando. Le fonti alternative non sono più troppo onerose. E molte

hanno una tecnologia che si va consolidando. Ma la possibilità che una rete alternativa di distribuzione capillare di energia prenda il posto di quella «fossile» è, allo stato, piuttosto remota. Nei prossimi anni le nuove fonti potranno continuare a macinare brillanti risultati, passandodall'1 al 5 o magari al 10%,

CONVEGNO

Cucinare con il sole

La cucina a cottura solare potrebbe contribuire a ridurre di quasi una tonnellata all'anno l'utilizzo pro capite di legna nei Paesi in via di sviluppo e quindi ridurre le emissioni di anidride carbonica; infatti circa la metà degli alimenti, nel mondo, viene preparata bruciando legna. Il dato è emerso durante la Conferenza internazionale «Programmazione mondiale sull'uso dell'energia solare nella preparazione alimentare» che si è svolta a Varese.

ma non si vede come possano ambire a sostituire le fonti fossili. Resta il fatto, però, che il fattore limitante delle nuove fonti rinnovabili di energia non è più tanto la tecnologia, quanto la sola economia.

C'è da aspettarsi, quindi, che il quadro energetico resterà sostanzialmente stabile nei prossimi anni. A meno che a scompaginare la scena non intervengano altri fattori, non economici. I fattori ecologici, per esempio: come la crescente domanda di riduzione dell'inquinamento locale o la lotta ai cambiamenti del clima globale. E per ridurre lo smog e per fronteggiare l'effetto serra che Pechino ha messo al bando il carbone nelle abitazioni civili: e per ragioni ecologiche che l'Italia ha introdotto la «carbon tax», ovvero una tassa che punisce i combustibili fossili in quanto tali; ed è per ragioni ecologiche che 125.000 famiglie e persino un gruzzolo di aziende hanno accettato di pagare, in California, una bolletta elettrica più cara, pur di essere certi di attingere a fonti di energia alternativa che non producano gas serra.

L'ecologia è diventata, ormai, il più importante fattore non economico che influenza l'economia. Diventerà abbastanza potente da rimescolare le carte della partita energetica?

La scheda

Europa 1998: l'eolico esplose

L'energia eolica è la fonte che è cresciuta più di ogni altra nel 1998: +35%. Il 1998 è un anno brillante, che segue una serie di altri anni brillanti. Negli ultimi due l'eolico ha quasi raddoppiato la sua capacità di produzione, sfiorando la ragguardevole cifra dei 10.000 megawatt. Dieci volte più che nel 1985. Cento volte più che nel 1982. Mille volte più che nel 1980. La metà dell'energia eolica viene prodotta negli Stati Uniti. Ma l'espansione maggiore, ormai, è altrove. In Germania, per esempio, che da sola assorbe un terzo di tutte le turbine eoliche prodotte al mondo. Poi in India, che acquista ma produce anche turbine eoliche. Infine in Danimarca. Da notare una certa diversità nell'origine della domanda di energia eolica: che è soprattutto ecologica nei paesi europei, ma è soprattutto economica in India. Con l'eolico il paese asiatico pensa di riformare di energia le zone rurali dove risulta troppo oneroso introdurre la rete elettrica tradizionale. L'eolico è in forte espansione in alcuni paesi: in Spagna, per esempio, che è diventato il quarto mercato del mondo. Mentre non attecchisce in interi continenti. Stati Uniti, anzi California a parte, nelle Americhe l'eolico è pressoché sconosciuto. Persino in paesi come il Canada, il Messico o il

Brasile che sarebbero ricchi di materia prima: il vento. L'eolico sta invece muovendo i primi passi anche in Cina: il paese in cui la domanda di energia supera l'offerta, che è in espansione economica e che vanta le risorse eoliche più generose del pianeta. La Cina, si prevede, diventerà il primo mercato al mondo nel settore eolico. Intanto però è quello europeo il mercato più brillante e, forse, più avanzato del mondo. Nel nostro continente si progettano ormai grandi macchine, anche da 5 MW. D'altra parte in Europa è installato il 62% della potenza eolica mondiale. Nella classifica dei paesi europei prima assoluta è la Germania, che detiene da sola il 40% della potenza europea. Seguono Danimarca e Spagna. Poi ancora la Gran Bretagna, la Svezia e, infine, sesta è l'Italia. Con una potenza eolica pari, più o meno, a un ventesimo di quella tedesca, a un decimo di quella danese e a un quarto di quella spagnola. L'Europa vuole raggiungere i 40.000 MW entro il 2010. Gli Stati Uniti, dopo una fase pionieristica sviluppata in California, segnano un po' il passo. Ma sembrano intenzionati a recuperare: il programma «Wind Power America» si propone di quadruplicare l'energia dal vento entro il 2010 e di alimentare le case di 3 milioni di famiglie.

Pi. Gre.

PROGETTO

Cina: i panda tornano liberi

La Cina sta mettendo a punto un progetto per mettere in libertà panda nati e allevati in cattività. Il piano, che dovrebbe essere realizzato entro il 2005, è stato illustrato a un convegno internazionale sulla protezione dei panda - animale in estinzione di cui ne rimangono meno di mille allo stato brado - che si sta svolgendo in questi giorni nella riserva di Wolong, nella regione sud occidentale del Sichuan. Due o tre panda dovrebbero essere liberati ogni anno, dopo un periodo di addestramento a vivere nel loro habitat naturale. La gran parte dei panda adulti è arrivata negli zoo e nelle riserve dopo che all'inizio degli anni Ottanta i bambù lanciati, loro principale nutrimento, sono fioriti e morti. Un panda mangia in media dieci chilogrammi di bambù al giorno.

ECO-GRAFIE

Gunesekera, il romanzo della barriera corallina

MARIA SERENA PALIERI

Ha un nome acquatico, Triton, ed è un «kolla», un ragazzino singalese, quando nel 1962 entra a servizio di Mister Salgado, affascinante gentiluomo e sapiente biologo marino. Ventinove anni dopo Triton vive in Inghilterra: è un londinese di adozione, proprietario di uno snack-bar e di una Volkswagen rossa.



Una notte ripercorre con la mente la piccola epopea vissuta in Sri Lanka a fianco del padrone. Quell'epopea è la storia che Romesh Gunesekera ci racconta in «Barriera di coralli», romanzo pubblicato due anni fa da Feltrinelli. Gunesekera è, lui stesso, un singalese che scrive in inglese: rientra nel fenomeno dei romanzieri e poeti della «periferia dell'Impero», gli Walcott come il suo connazionale Ondaatje, eccentrici e interessanti scrittori nati dal post-colonialismo. «Barriera di coralli» fa dell'ecologismo la

linea caratteriale del protagonista. Mister Salgado è un appassionato studioso della barriera corallina: vent'anni in anticipo sugli altri sogna di salvarla dall'erosione che provocano certe razze selvagge dei pescatori. «Avrei dovuto fare qualcosa di mio in quella baia. Pensavo sempre che in un mese o due, al massimo nel giro di un anno, avrei avuto l'occasione di trasformare l'intera baia in una riserva naturale. Un parco marino. Progettavo ogni dettaglio nella mia testa: avrei costruito un pontile, un porticciolo sicuro per piccole barche col fondo di vetro azzurro...» dice a Triton. Ma l'idea, così chiara, gliela rivela solo alla fine del loro sodalizio, quando sono già emigrati a Londra. Prima il «kolla», ragazzino spaventato diventato negli anni un giovane servitore capace di cucinare magnifiche pietanze, aveva potuto solo intuirlo a brani. Ascoltando dietro una porta, leggendo di nascosto i libri del suo padrone, sentendo le conversazioni che teneva con i suoi amici singalesi e stranieri, seguendolo in quella baia quando ci era andato, come per un viaggio di no-

ze, con la sua donna, l'affascinante Nili. Il miraggio di quel parco marino, per Mister Salgado, coincide con un'idea di purezza e di giovinezza: quando fallisce, è la sua giovanile fiducia nel futuro che rovina. Il sogno di quella baia con «qualche canoa a bilanciere con le vele rosse, e a un'estremità una specie di ristorante galleggiante» dove Triton si sarebbe potuto produrre nel suo «migliore granchio con peperoncino e nei più squisiti ceftrol di mare farciti» - animali, però, pianificati, pescati senza danneggiare le specie rare - andava di pari passo con l'amore per Nili e, insieme, con il naturale agio nel vivere in Sri Lanka. Negli anni Settanta tutto cambia: la guerriglia tamil sconvolge l'isola. Le conversazioni serali con gli amici si trasformano in forsennate partite a poker dove, ubriachi di birra, ci si scambiano notizie che sembrano bollettini bellici. E Nili - ragazza emancipata - se ne va per non partecipare al degrado.

È Triton che, ormai profughi a Londra, prova a incoraggiare mister Salgado spiegandogli che, vent'anni dopo, il suo sogno ecologi-

sta non è più solitario: «... adesso, finalmente, altre persone in tutto il mondo sembrano condividere quell'ossessione» gli dice mostrandogli un giornale col resoconto di un simposio su «L'uomo e il corallo». Salgado però non ha voglia di farsi consolare: «Adesso questi incontri sono pieni di gente che vede il mondo in maniera differente. Hanno un sacco di apparecchiature pesanti. Otto abbronzanti. Bombole d'ossigeno. Tutto ciò che gli interessa è il come, non il perché» ribatte. «Io appartengo a un altro mondo. Sai, persino Darwin rovistò il suo scrittoio alla ricerca di una penna piuttosto che esplorare il fondo del mare. Si basò su resoconti, conversazioni, voci. Una traccia. Guardò dentro se stesso». Eppure, ci fa capire Gunesekera, una qualche salvezza dalla malattia dell'anima che lo affligge, mister Salgado potrà sperare di trovarla solo tornando lì: nel suo Sri Lanka, dove ormai, per paradosso, a salvare da pescatori e turisti i più bei tratti di costa ci pensa la guerriglia. E dove è rimasta Nili, la ragazza che gli è sfuggita tra le mani come il suo parco marino.

Ecologia & territorio
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it

Stampa in fac simile Se.Be - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola 18





♦ Il segretario del Ppi ieri a Palazzo Chigi
 «Il governo lavora bene, ma ci sono difficoltà
 politiche che dobbiamo saper superare»

♦ Anche il leader Sdi dal capo del governo
 Boselli: sul doppio turno diciamo no
 Cossutta critica i centristi: troppa fibrillazione

Tra D'Alema e Castagnetti lo scoglio della legge elettorale Il premier al lavoro per rafforzare la maggioranza

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il presidente del Consiglio ha iniziato un giro di consultazioni con alcuni esponenti del centrosinistra per rendere concreto ciò su cui, a parole, tutti dicono di essere d'accordo: rafforzare la maggioranza, compattarla e metterla in sintonia con il governo. Ma mentre a palazzo Chigi è un via vai di leader politici, mentre anche al Colle salgono esponenti dell'alleanza (Castagnetti, neosegretario popolare e Enrico Boselli, leader Sdi) e altri incontrati bilaterali vengono registrati nella Roma politica (Castagnetti e Dini) e a Bruxelles (Prodi ha incontrato Cossiga), cioè nonostante i malumori persistono e si palesano. Per esempio Armando Cossutta, con un articolo su Rinascita, lamenta che la condizione della maggioranza «non è una cosa seria», accusando per questo i centristi di continua «fibrillazione» e dunque di mettere a repentaglio la stabilità del governo e del centrosinistra, con l'unico esito - se dovesse cadere l'esecutivo - di far vincere la destra. Boselli, che ieri per un'ora e mezza ha incontrato Massimo D'Alema, lancia accuse opposte: «La coalizione soffre per la frammentazione, ma anche della supremazia della componente di sinistra che salva solo un appendice di centro, togliendo capacità di attrazione». E poi continua: «D'Alema è sì il candidato premier, ma non basta, accanto a lui deve esserci una squadra che «rappresenti le diverse anime in modo visibile».

Dunque tutti vogliono maggiore visibilità. Naturalmente anche il Ppi. Pierluigi Castagnetti - che nel frattempo ha incassato la disponibilità dei suoi «avversari» per la segreteria, Dario Franceschini e Ortesio Zecchino, a collaborare nella gestione unitaria del partito - al presidente

D'Alema ha ribadito proprio questo: da piazza del Gesù non verrà mai un siluro, ci sarà un leale sostegno, ma il compromesso tra le varie posizioni, espressione delle varie componenti politiche, non deve essere il punto di arrivo, ma il punto di partenza per le scelte politiche. Cioè palazzo Chigi deve ascoltare la sua maggioranza e deve tener conto maggiormente delle forze di centro che rappresentano i ceti moderati, i quali potrebbero essere invece disorientati.

Niente di nuovo, a ben vedere, rispetto a ciò che Castagnetti ha spiegato al suo partito durante il congresso dello scorso weekend. E la sua linea politica: nessun appiattimento su palazzo Chigi o su Botteghe oscure, ma «come ai tempi di Moro riconoscimento dell'apporto delle varie componenti della maggioranza non sulla base dei numeri, bensì sulla forza delle proposte». D'Alema, dal canto suo, ha ribadito che la coalizione è, deve essere restare, «un soggetto plurale» coeso. E così il neosegretario popolare ha deciso di partire, nel confronto con il premier, da questioni concrete che il suo predecessore, Franco Marini, aveva lasciato un po' in ombra, riservandole al

successore: cioè la finanziaria. E dunque ha proposto una ricalibratura degli sgravi fiscali in base al carico familiare. Cioè «condividiamo la scelta di destinare le risorse finanziarie alla diminuzione della pressione fiscale, ma facendoci carico di un'esigenza di giustizia. Fare parti uguali tra disuguali non è opportuno». Castagnetti su questo punti ha ribadito ciò che

aveva detto al congresso: la necessità di sostenere la natalità, come obiettivo strategico dei prossimi anni.

In due ore di fitto colloquio, definito cordiale da palazzo Chigi, molti temi sono stati toccati, ma non quello della premiership perché, ha ricordato Castagnetti, lo stesso D'Alema al congresso Ppi ha detto che «se si rendesse conto che è opportuna una candidatura diversa per primo la promuoverebbe». Del resto, ha aggiunto il segretario del Ppi, le scelte vanno fatte di comune intesa, ma «adesso il posto non è vacante».

Il capo del governo, al termine del colloquio, ha auspicato «rapporti costanti con il Ppi per valorizzare tanto il contributo dei popolari all'azione di governo quanto il ruolo di questa significativa forza politica per il rilancio della coalizione».

E così Castagnetti ha subito precisato, durante questo primo confronto, che la legge elettorale «va ridiscussa». Insomma D'Alema non può dar nulla per fatto su questa materia. Boselli gli ha ribadito di essere non per il doppio turno, bensì per il turno unico. Castagnetti gli ha detto che anche la proposta Amato-Villone va rianchezata «alla luce delle posizioni delle forze politiche della maggioranza, ma anche del più ampio arco di forze presenti in Parlamento».

Insomma la segreteria Castagnetti comincia mettendo i piedi nel piatto delle questioni più scottanti, ma il neosegretario - che a Rimini aveva svolto l'intervento di maggior apertura verso il governo - precisa: «Il governo sta affrontando problemi piuttosto seri, sta lavorando bene. Dobbiamo superare alcune difficoltà politiche, ma credo che ci sia la massima disponibilità da parte del presidente del Consiglio per compiere tutti i chiarimenti necessari».



L'incontro tra D'Alema e Castagnetti Scattolon/ Ap-Presidenza del Consiglio

IN PRIMO PIANO

Referendum, torna il Comitato per il no «Consultazione già bocciata dagli elettori»

LUANA BENINI

ROMA «Ariecoci». Scherzano gli esponenti del no al referendum antiproporzionale. Sono ancora in campo, pronti alla nuova battaglia, troppo uguale a quella già combattuta il 18 aprile scorso. Combattuta e vinta, ricordano. Tant'è che il referendum, di segno identico a quello che ha iniziato il suo cammino il 30 ottobre con il deposito delle firme, allora non raggiunge il quorum. E la sua riproposizione è «illegittima», dicono, è «una violenza politica». Si sono dati appuntamento alla Camera Diego Novelli e Sergio Garavini dell'Associazione per l'unità della sinistra, Giorgio Mele e Giuseppe Chiarante della sinistra dei Ds, il segretario di Pre Fausto Bertinotti, il socialista Giovanni Crema, il forzista Giuliano Urbani, e il cossuttiano Mario Michelangeli. Ma questa volta vogliono fare non solo una campagna contro ma anche propositiva. «Se saremo costretti a combattere contro il referendum», spiega Urbani - dovrà anche essere chiaro qual è la nostra comune proposta per un sistema elettorale che si ispira al modello tedesco. Ci sono proposte alla Camera in questo senso. Abbiamo chiesto a Violaone una seduta dell'assemblea per discuterne». Urbani può contare sul sostegno «affettivo» di Berlusconi il cui cuore batte per il sistema tedesco. E sul modello tedesco gli

esponenti del no sembrano concordare tutti, meno Michelangeli, il quale fa osservare che «realisticamente non si può tornare indietro portando il proporzionale al 50% e introducendo uno sbarramento del 5%». Anche Mele si tiene sulle generali: «Bisogna garantire il bipolarismo coniugandolo con la rappresentatività». Su due cose gli esponenti del no puntano all'unisono: l'illegittimità di questo nuovo referendum (un referendum sullo stesso quesito non può essere riproposto se non sono trascorsi 5 anni) e la sua assurdità, perché genera una legge secondo la quale «un quarto dei deputati eletti sarebbero gli sconfitti nei loro collegi elettorali». «Una legge caricatura», afferma Novelli. E Bertinotti si interroga sui motivi dell'accanimento nei confronti della «piccola» quota proporzionale. Deve essere il Parlamento, sostengono tutti quanti, a fare la riforma elettorale. Pronta la replica a distanza di Mario Segni: i sostenitori del no non vogliono alcuna riforma elettorale, anzi «parlano di sistema tedesco ben sapendo che la Germania fotografa il bipolarismo esistente in quel paese e che in Italia foto-

graferebbe solo la frammentazione». Insomma, «sono i fatti a dimostrare che senza referendum non ci sarà alcuna riforma». Peppino Calderisi difende la legittimità del referendum (la mancanza del quorum è cosa ben diversa dalla prevalenza dei no) e Paolo Armaroli, An, replica a Urbani. Insomma, la nuova guerra del referendum è cominciata. Del resto i tempi stringono. Secondo la legge 352 del 1970 entro il 31 ottobre la Cassazione dovrà accertare la validità delle firme e entro il 20 gennaio del 2000 la Corte Costituzionale dovrà decidere sull'ammissibilità dei quesiti. Illustri costituzionalisti si sono già espressi pro o contro. Quanto ai popolari e alla Lega che erano ben presenti nella prima edizione del comitato (e che ieri erano assenti) si uniranno presto. «Non c'è ancora stata la possibilità di prendere una decisione in merito», spiega il popolare Giuseppe Fioroni - stiamo ancora costituendo i nostri organismi dopo il congresso». Ma l'orientamento è di aderire. Sul modello tedesco il neo segretario Castagnetti ha già detto che «è l'unico che funziona» anche se si è mostrato possibilista sul doppio turno di collegio sostenuto dalla Quercia (e su cui è imposta la proposta Amato-Villone fatta propria dal governo) «se si creerà una maggioranza favorevole a questa ipotesi». Giancarlo Pagliarini della Lega spiega: «Siamo sulla stessa lunghezza d'onda del comitato del no».

MODELLO TEDESCO

«Se saremo costretti a combattere, proporremo un sistema come quello tedesco»

notti si interroga sui motivi dell'accanimento nei confronti della «piccola» quota proporzionale. Deve essere il Parlamento, sostengono tutti quanti, a fare la riforma elettorale. Pronta la replica a distanza di Mario Segni: i sostenitori del no non vogliono alcuna riforma elettorale, anzi «parlano di sistema tedesco ben sapendo che la Germania fotografa il bipolarismo esistente in quel paese e che in Italia foto-

SUN

17° Salone
internazionale
dell'arredamento
e attrezzature
per esterni

8-10 OTTOBRE '99

RIMINI

Quartiere fieristico

In contemporanea:

Attrezzature e Arredamento per Stabilimenti Balneari

14° Salone del Giocattolo Estivo e dei Giochi all'Aria Aperta

Luogo: Rimini - Quartiere Fieristico
via della Fiera, 52 - Rimini

Accesso: riservato agli operatori di settore

Orario: da venerdì a domenica dalle ore 9.30 alle 18.00

Espositori: 450 di cui 85 esteri

Estensione: 43.000 mq. di superficie espositiva occupata

Padiglioni: 7. interamente occupati: "A-B-C-D-E-F-G"
("B" dedicato a SUNMARE, "E" dedicato a GIOSUN)
6 aree esterne per un totale di circa 600 mq.

SUN SETTORI MERCEOLOGICI

- Arredi e attrezzature per esterni, mobili, articoli e attrezzature da giardino e per comunità
- Mobili, articoli e attrezzature per il campeggio, il tempo libero e lo sport all'aria aperta
- SUNMARE: attrezzature, impianti e arredi per stabilimenti balneari.
- SUN CONTRACT: Arredamenti e attrezzature per spazi esterni di pubblici esercizi e comunità.
- MOBILI SENZA CONFINI: nuove proposte per l'arredamento d'interni ottenute con materiali colorati e tecnologie utilizzati per l'arredo esterno e da giardino;
- Attrezzature per l'ambiente esterno e il paesaggio;
- Accessori per la casa e le attività domestiche;
- Coperture solari, tensostrutture, tende da sole, tende tecniche, tessuti e accessori;
- Stampa e Associazioni.

GIO SUN SETTORI MERCEOLOGICI

- Articoli gonfiabili e accessori
- Cavalcabili
- Giochi di grandi dimensioni per asili nido, scuole materne e hotel
- Giochi per la spiaggia
- Pinne, maschere, boccagli e mute
- Palle e palloni
- Trainabili
- Aquiloni

- Articoli per il carnevale
- Articoli per giocoleria
- Biciclette per bambini
- Giocattoli sportivi
- Giochi a squadre e di società
- Pattini a rotelle, parallele e in linea, skate board
- Tennis da tavolo, tennis
- Altri giocattoli
- Stampa tecnica e associazioni

CONVEGNI

Venerdì 8 ottobre ore 15.00 Sala Rossa
"Dalla concessione all'impresa turistica balneare"
 a cura di F.I.B.A. - Federazione Italiana Imprese Balneari

Sabato 9 ottobre ore 15.00 Sala Neri
"Precari concessionari o imprenditori? Conoscere il quadro, pretendere la certezza"
 a cura di S.I.B. - Sindacato Italiano Balneari - FIBE CONFCOMMERCIO

Domenica 10 ottobre ore 11.00 Sala Rossa
"La prima certificazione al mondo per uno stabilimento balneare"
 a cura di S.I.B. - Sindacato Italiano Balneari - FIBE CONFCOMMERCIO

SUN **SUN MARE** **GIO SUN**

Organizzati da:

FIERE e COMUNICAZIONI S.r.l.
Via S. Vittore, 14
20123 Milano
Tel. 02/86451078
Fax 02/86453506

RIMINI FIERA
Via della Fiera, 52
47900 Rimini
Tel. 0541/711.711
Fax 0541/786.686

www.sungiosun.it e-mail: info@sungiosun.it

Ufficio Stampa: Fiere e Comunicazioni S.r.l. Tel. 02/86451187 Fax 02/86453506

Servizi: Ufficio Stampa, Sale Convegni, Sale Riunioni, Ufficio Informazioni, Ristorante, Punti Ristoro, Bar, Agenzia Viaggi, Banca, Punto internet





IL MERCATO È ANCORA DOMINATO DAL FOSSILE. MA L'ECOLOGIA POTREBBE DIVENTARE UN MOTORE PER CAMBIARE LE COSE

Il prezzo del petrolio continua a salire sui mercati internazionali e potrebbe raggiungere, secondo alcuni, la cifra di 30 dollari al barile. Un livello mai raggiunto dopo la Guerra del Golfo, all'inizio degli anni '90.

In Giappone si è verificato, nei giorni scorsi, il più grave incidente nucleare dopo quello di Chernobyl. E l'immagine della fonte atomica di energia è, rapidamente, riprecipitata ai livelli di gradimento, davvero molto bassi, della seconda metà degli anni '80.

Nel 1998 la fonte energetica che in tutto il mondo ha fatto registrare la crescita più brillante è stata una fonte alternativa: l'eolico, con uno sbalorditivo + 35% rispetto all'anno precedente. E la seconda migliore performance è stata ottenuta da un'altra fonte alternativa, il fotovoltaico, con un ottimo + 18%.

Bastano questi indizi per riproporre, dunque, la ciclica domanda: siamo alla vigilia di una radicale transizione in campo energetico? Siamo forse giunti all'inizio della fine dell'era dei combustibili fossili? Il nucleare è in crisi irreversibile? Sta per iniziare l'era delle energie rinnovabili alternative? Se dobbiamo dar retta agli indicatori economici (e solo agli indicatori economici) la risposta, per quasi tutte le domande, è un secco no. O, quanto meno, gli indizi sono troppo deboli per conferire una certa credibilità a un qualche sì.

I combustibili fossili soddisfano, tuttora, l'85% della domanda mondiale di energia commerciabile. Il consumo globale di carbone cresce ancora, malgrado i drastici tagli in Europa e in Russia. Aumenta anche, in modo sostenuto, il consumo di petrolio, malgrado l'impenettabile dei prezzi. E cresce in modo brillante il consumo di gas naturale. Nel complesso i combustibili fossili vantano un sistema di estrazione, trasporto e utilizzo imponente, ben oleato e finemente diffuso. Il costo della materia resta largamente competitivo. Le risorse accertate di carbone, di petrolio e di gas sono tali da assicurare energia all'uomo per decenni, se non per secoli. Il libero accesso alle fonti è assicurato da condizioni politiche favorevoli. E, in ogni caso, i paesi ricchi hanno dimostrato, con la Guerra nel Golfo, di essere determinati a intervenire anche militarmente per salvaguardarlo. Non c'è davvero ragione economica al mondo per cercare fonti alternative al petrolio, al gas naturale e al petrolio.

E, d'altra parte, in questi ultimi anni la gran parte dei paesi occidentali ha dimostrato di non volerle affatto cercare quelle fonti alternative che, all'inizio degli anni '70, durante la guerra del Kippur in Medio Oriente, sembravano indispensabili. Secondo uno studio pubblicato di recente sulla rivista scientifica «Science», tra il 1980 e il 1995 gli investimenti in ricerca e sviluppo del settore energetico sono diminuiti in tutto il mondo del 39%. Sono diminuiti sia gli investimenti nella ricerca di un



Energia

L'incidente alla centrale giapponese, l'aumento del prezzo del petrolio fanno pensare alla vigilia di una nuova era

Fonti alternative: la tecnologia è pronta, l'economia frena

PIETRO GRECO

INFO

Boschi bruciati in Liguria

In Liguria circa il 40% della superficie forestale è andato in fumo negli ultimi 20 anni a causa di incendi che sono per il 90% di natura dolosa. Il dato è stato ricordato dal Wwf in vista dell'appuntamento per la salvaguardia delle foreste in programma sabato 9 e domenica 10 ottobre in 800 piazze italiane.

migliore impiego dei combustibili fossili (-58%); sia gli investimenti nel settore una volta considerato strategico dell'energia nucleare (-40%); sia, infine, gli investimenti in campo delle energie rinnovabili alternative (-56%).

Le medie globali, però, nascondono realtà nazionali molto diverse. Se, infatti, alcuni paesi come Gran Bretagna (-89%) e Germania (-85%) hanno semplicemente smantellato i loro centri di ricerca; se altri paesi, come Stati Uniti (-58%) e Italia (-53%), li hanno drasticamente ridimensionati; la Svizzera (+29%) e il Giappone (+20%) hanno deciso di puntare in direzione opposta. Non a caso il Giappone è stato l'unico paese ad avere radicalmente mutato, negli ultimi decenni, la sua politica energetica: passando dalla quasi totale dipendenza (fonti fossili straniere) alla quasi totale indipendenza, assicurata da 53 centrali nucleari e da un accumulo imponente (e, per alcuni, sospetto) di combustibili nucleari (uranio e, soprattutto, plutonio). Il Giappone ha scelto di pagare un conto economico salato, pur di guadagnare la sua indipendenza energetica.

Ed è stato proprio grazie al Giappone che il nucleare ha avuto un grande successo tra l'inizio degli anni '70 e

l'inizio degli anni '90, moltiplicando per 20 la sua capacità produttiva e tagliandosi una fetta cospicua, intorno al 6%, della torta energetica mondiale. Nell'ultimo decennio, però, l'espansione del nucleare ha fortemente rallentato. E difficilmente ci sarà una ripresa. Negli Stati Uniti, in Europa, nello stesso Giappone e nell'ex Unione Sovietica, infatti, non si costruiscono quasi più nuove centrali. Il nucleare è in crescita notevole solo nel sud est asiatico: soprattutto nella Corea del Sud e, almeno in prospettiva, in Cina. Il dinamismo dell'Asia, però, difficilmente rilancerà l'opzione nucleare nel mondo, almeno fino a quando i costi di produzione per unità di energia non saranno competitivi con quelli dei combustibili fossili.

Un discorso analogo vale anche per le altre energie rinnovabili, quelle cosiddette alternative. Malgrado le performance degli ultimi anni, l'insieme di queste fonti non rappresenta che il 5% dell'energia commerciabile mondiale. E quasi l'80% di questo 5% è rappresentato dal vecchio idroelettrico. Insomma: eolico, solare, geotermico e altre nuove fonti alternative emergenti soddisfano tutte insieme poco più che l'1% della domanda mondiale di energia. I costi di produzione per unità di energia si stanno abbassando. Le fonti alternative non sono più troppo onerose. E molte

hanno una tecnologia che si va consolidando. Ma la possibilità che una rete alternativa di distribuzione capillare di energia prenda il posto di quella «fossile» è, allo stato, piuttosto remota. Nei prossimi anni le nuove fonti potranno continuare a macinare brillanti risultati, passandoli dal 1 al 5 o magari al 10%,

CONVEGNO

Cucinare con il sole

La cucina a cottura solare potrebbe contribuire a ridurre di quasi una tonnellata all'anno l'utilizzo pro capite di legna nei Paesi in via di sviluppo e quindi ridurre le emissioni di anidride carbonica; infatti circa la metà degli alimenti, nel mondo, viene preparata bruciando legna. Il dato è emerso durante la Conferenza internazionale «Programmazione mondiale sull'uso dell'energia solare nella preparazione alimentare» che si è svolta a Varese.

ma non si vede come possano ambire a sostituire le fonti fossili. Resta il fatto, però, che il fattore limitante delle nuove fonti rinnovabili di energia non è più tanto la tecnologia, quanto la sola economia.

C'è da aspettarsi, quindi, che il quadro energetico resterà sostanzialmente stabile nei prossimi anni. A meno che a scOMPagnare la scena non intervengano altri fattori, non economici. I fattori ecologici, per esempio: come la crescente domanda di riduzione dell'inquinamento locale o la lotta ai cambiamenti del clima globale. E per ridurre lo smog e per fronteggiare l'effetto serra che Pechino ha messo al bando il carbone nelle abitazioni civili; e per ragioni ecologiche che l'Italia ha introdotto la «carbon tax», ovvero una tassa che punisce i combustibili fossili in quanto tali; ed è per ragioni ecologiche che 125.000 famiglie e persino un gruzzolo di aziende hanno accettato di pagare, in California, una bolletta elettrica più cara, pur di essere certi di attingere a fonti di energia alternativa che non producano gas serra.

L'ecologia è diventata, ormai, il più importante fattore non economico che influenza l'economia. Diventerà abbastanza potente da rimescolare le carte della partita energetica?

Nel 1998 l'eolico è cresciuto del 35% rispetto all'anno precedente



La scheda

Europa 1998: l'eolico esplose

L'energia eolica è la fonte che è cresciuta più di ogni altra nel 1998: +35%. Il 1998 è un anno brillante, che segue una serie di altri anni brillanti. Negli ultimi due l'eolico ha quasi raddoppiato la sua capacità di produzione, sfiorando la ragguardevole cifra dei 10.000 megawatt. Dieci volte più che nel 1985. Cento volte più che nel 1982. Mille volte più che nel 1980. La metà dell'energia eolica viene prodotta negli Stati Uniti. Ma l'espansione maggiore, ormai, è altrove. In Germania, per esempio, che da sola assorbe un terzo di tutte le turbine eoliche prodotte al mondo. Poi in India, che acquista ma produce anche turbine eoliche. Infine in Danimarca. Da notare una certa diversità nell'origine della domanda di energia eolica: che è soprattutto ecologica nei paesi europei, ma è soprattutto economica in India. Con l'eolico il paese asiatico pensa di riformare di energia le zone rurali dove risulta troppo oneroso introdurre la rete elettrica tradizionale. L'eolico è in forte espansione in alcuni paesi: in Spagna, per esempio, che è diventato il

quarto mercato del mondo. Mentre non attecchisce in interi continenti. Stati Uniti, anzi California a parte, nelle Americhe l'eolico è pressoché sconosciuto. Persino in paesi come il Canada, il Messico o il

Brasile che sarebbero ricchi di materia prima: il vento. L'eolico sta invece muovendo i primi passi anche in Cina: il paese in cui la domanda di energia supera l'offerta, che è in espansione economica e che vanta le risorse eoliche più generose del pianeta. La Cina, si prevede, diventerà il primo mercato al mondo nel settore eolico. Intanto però è quello europeo il mercato più brillante e, forse, più avanzato del mondo. Nel nostro continente si progettano ormai grandi macchine, anche da 5 MW. D'altra parte in Europa è installato il 62% della potenza eolica mondiale. Nella classifica dei paesi europei prima assoluta è la Germania, che detiene da sola il 40% della potenza europea. Seguono Danimarca e Spagna. Poi ancora la Gran Bretagna, la Svezia e, infine, sesta è l'Italia. Con una potenza eolica pari, più o meno, a un ventesimo di quella tedesca, a un decimo di quella danese e a un quarto di quella spagnola. L'Europa vuole raggiungere i 40.000 MW entro il 2010. Gli Stati Uniti, dopo una fase pionieristica sviluppata in California, segnano un po' il passo. Ma sembrano intenzionati a recuperare: il programma «Wind Powering America» si propone di quadruplicare l'energia dal vento entro il 2010 e di alimentare le case di 3 milioni di famiglie.

Pi. Gre.

PROGETTO

Cina: i panda tornano liberi

La Cina sta mettendo a punto un progetto per mettere in libertà panda nati e allevati in cattività. Il piano, che dovrebbe essere realizzato entro il 2005, è stato illustrato a un convegno internazionale sulla protezione dei panda - animale in estinzione di cui ne rimangono meno di mille allo stato brado - che si sta svolgendo in questi giorni nella riserva di Wolong, nella regione sud occidentale del Sichuan. Due o tre panda dovrebbero essere liberati ogni anno, dopo un periodo di addestramento a vivere nel loro habitat naturale. La gran parte dei panda adulti è arrivata negli zoo e nelle riserve dopo che all'inizio degli anni Ottanta i bambù lankeolati, loro principale nutrimento, sono fioriti e morti. Un panda mangia in media dieci chilogrammi di bambù al giorno.

ECO-GRAFIE

Gunsekera, il romanzo della barriera corallina

MARIA SERENA PALIERI

Ha un nome acquatico, Triton, ed è un «kolla», un ragazzino singalese, quando nel 1962 entra a servizio di Mister Salgado, affascinante gentiluomo e sapiente biologo marino. Ventinove anni dopo Triton vive in Inghilterra: è un londinese di adozione, proprietario di uno snack-bar e di una Volkswagen rossa. Una notte ripercorre con la mente la piccola epopea vissuta in Sri Lanka a fianco del padrone. Quell'epopea è la storia che Ramesh Gunsekera ci racconta in «Barriera di coralli», romanzo pubblicato due anni fa da Feltrinelli. Gunsekera è, lui stesso, un singalese che scrive in inglese: rientra nel fenomeno dei romanzi e poeti della «periferia dell'Impero», gli Walcott come il suo connazionale Ondaatje, eccentrici e interessanti scrittori nati dal post-colonialismo. «Barriera di coralli» fa dell'ecologismo la

linfa caratteriale del protagonista. Mister Salgado è un appassionato studioso della barriera corallina: vent'anni in anticipo sugli altri sogna di salvarla dall'erosione che provocano certe razze selvagge dei pescatori. «Avrei dovuto fare qualcosa di mio in quella baia. Pensavo sempre che in un mese o due, al massimo nel giro di un anno, avrei avuto l'occasione di trasformare l'intera baia in una riserva naturale. Un parco marino. Progettavo ogni dettaglio nella mia testa: avrei costruito un pontile, un porticciolo sicuro per piccole barche col fondo di vetro azzurro...» dice a Triton. Ma l'idea, così chiara, gliela rivela solo alla fine del loro sodalizio, quando sono già emigrati a Londra. Prima il «kolla», ragazzino spaventato diventato negli anni un giovane servitore capace di cucinare magnifiche pietanze, aveva potuto solo intuirlo a birani. Ascoltando dietro una porta, leggendo di nascosto i libri del suo padrone, sentendo le conversazioni che teneva con i suoi amici singalesi e stranieri, seguendo in quella baia quando ci era andato, come per un viaggio di noz-

ze, con la sua donna, l'affascinante Nili. Il miraggio di quel parco marino, per Mister Salgado, coincide con un'idea di purezza e di giovinezza: quando fallisce, è la sua giovanile fiducia nel futuro che rovina. Il sogno di quella baia con «qualche canoa a bilanciere con le vele rosse, e a un'estremità una specie di ristorante galleggiante» dove Triton si sarebbe potuto produrre nel suo «migliore granchio con peperoncino e nei più squisiti centrali di mare farcito» - animali, però, piantati - andava di pari passo con l'amore per Nili e Triton. Ma l'idea, così chiara, gliela rivela solo alla fine del loro sodalizio, quando sono già emigrati a Londra. Prima il «kolla», ragazzino spaventato diventato negli anni un giovane servitore capace di cucinare magnifiche pietanze, aveva potuto solo intuirlo a birani. Ascoltando dietro una porta, leggendo di nascosto i libri del suo padrone, sentendo le conversazioni che teneva con i suoi amici singalesi e stranieri, seguendo in quella baia quando ci era andato, come per un viaggio di noz-

za non è più solitario: «... adesso, finalmente, altre persone in tutto il mondo sembrano condividere quell'ossessione» gli dice mostrandogli un giornale col resoconto di un simposio su «L'uomo e il corallo». Salgado però non ha voglia di farsi consolare: «Adesso questi incontri sono pieni di gente che vede il mondo in maniera differente. Hanno un sacco di apparecchiature pesanti. Olio abbronzante. Bombe d'ossigeno. Tutto ciò che gli interessa è il come, non il perché» ribatte. «Io appartengo a un altro mondo. Sai, persino Darwin rovistò il suo scritto alla ricerca di una penna piuttosto che esplorare il fondo del mare. Si basò su resoconti, conversazioni, voci. Una traccia. Guardò dentro se stesso». Eppure, ci fa capire Gunsekera, una qualche salvezza dalla malattia dell'anima che lo affligge, mister Salgado potrà sperare di trovarla solo tornando lì: nel suo Sri Lanka, dove ormai, per paradosso, a salvare da pescatori e turisti i più bei tratti di costa ci pensa la guerriglia. E dove è rimasta Nili, la ragazza che gli è sfuggita tra le mani come il suo parco marino.

Territorio
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



Ricostruzione

Milano anni '50, Roma anni '70, Agrigento
Storia di uno scempio: ma le ruspe nell'oasi
del Simeto segnano davvero una svolta?

Italia, Belpaese dell'abusivismo Uno sfascio in nome della legge

ORESTE PIVETTA



INFO Raccolta differenziata al Sud

La raccolta differenziata sta per decollare anche nel Mezzogiorno. Cinquantamiliardi saranno garantiti infatti dal Conai, il Consorzio nazionale imballaggi, a 4 regioni ad emergenza rifiuti del sud (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e per la provincia di Roma per portare le raccolte differenziate a quota 20%. Oggi regioni come la Calabria e la Sicilia sono sotto quota 1% di raccolta differenziata. Ma i vantaggi per chi ha firmato l'accordo non si fermano qui: i comuni del Mezzogiorno hanno in un passaggio fondamentale: dall'abusivismo che soddisfa le necessità primarie di una popolazione immigrata e poverissima, all'irregolarità che incontra invece esigenze più alte, medio borghesi. Dalla fine degli anni sessanta la produzione abusiva conosce la sua rivoluzione e diventa la componente determinante del mercato edile e, nel 1973, pareggia quella regolare. In quel quinquennio (tra il '69 e il '73) a Roma si produssero performances insuperabili: 270 mila vani abusivi, 54 mila in media all'anno. Tra la Prenestina e l'Appia e poi verso Marino, Zagorlo, Monteporzio, Colonna... Chiuse ormai le

aree della cerchia periferica, ci si incammina nell'agro verdeggiante, tutto sommato non solo più libero, ma anche più fragile, tacitamente "fuori legge" perché fuori città, marginale, dove si costruiscono i quartieri per un ceto medio alto espulso dal centro storico. Napoli o Torino, per rimanere tra le "grandi città", potrebbero testimoniare le stesse storie e la giustificazione per quegli anni sarebbe sempre la stessa: dare una casa agli italiani, dare un lavoro agli italiani, gli ex braccianti agricoli che si inurbavano e che non potevano trovare di meglio che divenire manovali edili. L'abusivismo edilizio presenterebbe in questo senso un tragico corollario: i morti sul lavoro, che in cantieri spesso improvvisati, mai controllati, dove la fretta e il coltino governavano ogni gesto, furono a migliaia. Una strage. Sembrerebbe acqua lontana. In realtà in assenza di una legislazione, di una riforma urbanistica, di una cultura e di una volontà politica lo scempio si è perpetuato, aggredendo intanto dopo le periferie quelle terre di nessuno che vanno sotto il nome di hinterland e poi, all'epoca del trionfo delle seconde case, le nostre coste e le nostre valli, deturpando e oltretutto privando

vaticando ciò che privato non è e non potrebbe essere, come le spiagge, quelle dell'Oasi del Simeto (dove due case sono state abbattute) o quelle di Eboli, analoga situazione, dove un sindaco coraggioso per riappropriarsi di un'area demaniale invasa da villoni camorristici, ville e villette, è stato costretto a chiamare (naturalmente a pagamento) le ruspe dell'esercito. Le ruspe che liberano (speriamo) l'oasi del Simeto o la spiaggia di Eboli sembrerebbero rappresentare il successo di una nuova cultura, tra Italia Nostra, Lega Ambiente e la sinistra più cosciente e coscienziosa. Intanto però bisognerebbe chiedersi le ragioni di tanto ritardo e di tante timidezze, di fronte agli "ecomostri" e ai mostriciattoli meno clamorosi ma così diffusi, da divenire gli autentici protagonisti della nostra rovina ambientale. Chiedersi se cioè la cultura della salvaguardia e del rispetto (del paesaggio e delle leggi) sia diventata davvero di maggioranza. Chi ha sempre letto questo giornale non avrà dimenticato la straordinaria e anticipatrice battaglia che un suo direttore, Mario Alicata, condusse contro lo scempio della Valle dei Templi ad Agrigento. Peccato che appena un decennio fa. Calogero

Sodano, destinato a diventare più avanti sindaco di Agrigento, scriveva, addirittura in un libro, che «l'abusivismo edilizio è la risposta fisiologica, determinata da un vincolo assurdo e iniquo che ha fatto della Valle dei Templi non più il prezioso tesoro della città, bensì la piovra che ne ha distrutto l'economia risorgente». Aggiungendo: «Solo un robot può effettuare le demolizioni, giammai un amministratore che deve avere umanità e buon senso». Divenuto sindaco Calogero Sodano è stato proprio nell'autunno scorso rinviato a giudizio per abuso d'ufficio, insieme con alcuni suoi predecessori, accusato di non avere abbattuto le costruzioni sorte nelle zone sottoposte a vincolo archeologico della Valle dei Templi, non applicando sentenze ormai divenute esecutive. La Valle dei Templi continua a rappresentare così, accanto alla storia dell'umanità e dell'arte, la cronaca aggiornata dello scempio: dal 1960 furono costruite in siti archeologici ben 1163 case, settecento nella cosiddetta zona "a", zona definita di "inedificabilità assoluta". Secondo alcuni calcoli, il partito degli occupanti vale diecimila voti. «Altro che cultura sconfitta - dice Valerio Calzolaio, sottosegretario all'ambiente - quella dell'abusivismo è una cultura sempre risorgente. Fosse stata sconfitta davvero non si sarebbe dovuto ricorrere alle ruspe che segnalano soltanto la capacità dello Stato di far rispettare un divieto. Non assumiamo le demolizioni nell'Oasi del Simeto come il segno di un governo che si esprime per la difesa dell'ambiente, del paesaggio, delle nostre risorse più importanti». Devastate, però in questa fine secolo, anche proprio per la mancanza di vincoli, per la mancanza di un quadro legislativo serio, coerente, per l'inefficienza delle sanzioni, per la connivenza degli amministratori... «Credo che in questa legislatura dovremmo tutti impegnarci per giungere ad una legge urbanistica moderna, senza fondamentalismi, che aiuti a difendere ma anche a capire...». Nel frattempo il governo ha approvato un disegno di legge contro l'abusivismo, prevedendo l'azione sostitutiva dello Stato nelle ordinanze di demolizione e procedure più snelle. Il ministro dei lavori pubblici, Micheli, più ottimista, testimoniava di «un vento nuovo». Ma intanto, informava, nell'ultimo anno, solo nell'ultimo anno sono stati realizzate venticinquemila

nuove case abusive, che si aggiungono alle 230 mila del quinquennio 1994-98, secondo uno studio condotto da Lega ambiente e dal Cresme. Sono trentadue milioni di metri, per un valore di trentamila miliardi, per un'evasione fiscale di quasi settemila miliardi (solo nel '98 costruzioni per un valore stimato di tremila miliardi e un'evasione di settecento). La distribuzione dell'abusivismo privilegia il sud al nord (76 per cento contro 14 per cento), la Campania (19 per cento) alla Puglia, alla Sicilia, alla Calabria. Dati dai quali si deduce molto semplicemente (e come peraltro nessuno può ignorare) l'intreccio spaventoso tra mafia e mattone. Anche in questo caso si potrebbe risalire al passato, al film di Risi "Le mani sulla città", a Salvo e a Vito Ciancimino. Però, a riprova del "vento nuovo" vale la pena di ricordare la coraggiosa sortita dei bambini delle scuole medie di Gragnano, che scrissero ai carabinieri di Castellamare di Stabia: «Cari carabinieri, abbiamo fiducia nella giustizia, aiutateci». Dopo la frana di Sarno denunciavano vari abusi edilizi che secondo loro avrebbero contribuito al dissesto idrogeologico. Tra gli abusi anche la villa del boss Castello Cuomo, che aveva per conto suo aperto anche una bella strada. I Carabinieri indagarono e scoprirono che i ragazzi avevano proprio ragione: la villa è stata demolita dal Genio civile, dopo che le gare d'appalto per i lavori erano andate deserte. Invece Calogero Cantone, impresario di Agrigento, si era presentato regolarmente alla gara per l'abbattimento delle case abusive nella Valle dei Templi. Si era iscritto da solo e quindi vinse la gara. Si comperò una ruspa. Nessuno gli diede mai l'ordine di cominciare i lavori. Ora ha denunciato il comune: chiede i danni, mentre la ruspa pare giaccia inattiva.

Risalendo al nord, per una bella e coraggiosa indagine, al di là delle percentuali, lo stato delle cose potrebbe apparire non poi tanto diverso. Come insegna il "rito ambrosiano" il rispetto della forma conta, codice in mano ci si può sempre mettere una pezza. L'arroganza dei camorristi si stempera tra le pieghe della legge e del compromesso.

L'altro giorno, a Milano, addirittura un consiglio regionale presieduto dal fido Formigoni avrebbe dovuto liberare da qualsiasi preoccupazione il capo Berlusconi, avocando alla giunta (sottraendola quindi al consiglio) l'approvazione dei piani territoriali dei parchi. La questione riguarda un parco in particolare, il Parco Sud, e i terreni adiacenti, quelli di Lacchiarella, 960 mila metri quadri di proprietà della Edilnord, terreni agricoli che un piano provinciale inseriva nel costituendo parco. Il progetto e il voto favorevole sono stati per ora bloccati per mancanza del numero legale. Un incidente della maggioranza, ha spiegato Formigoni, che ha promesso: l'occasione buona non tarderà a ripresentarsi. Cambiando l'amministrazione di Lacchiarella, i terreni agricoli potrebbero facilmente divenire fabbricabili. Nel rispetto della legge.

Sei villette a schiera, per un totale di circa mille metri quadrati costruite abusivamente all'interno del parco protetto di Decima-Malafede, sono state demolite ieri da tecnici e operai dell'ufficio abusivismo edilizio dell'assessorato ai Lavori Pubblici del comune di Roma.

INFO Sei villette demolite a Decima

Sei villette a schiera, per un totale di circa mille metri quadrati costruite abusivamente all'interno del parco protetto di Decima-Malafede, sono state demolite ieri da tecnici e operai dell'ufficio abusivismo edilizio dell'assessorato ai Lavori Pubblici del comune di Roma.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



PARCOMETRO

Ambientalisti e agricoltori: un dissidio prossimo alla fine

LUIGI BERTONE

PATTO AGRICOLTURA-AMBIENTE PER LE AREE PROTETTE

È stata annunciata la convocazione, per i giorni dal 9 all'11 dicembre prossimi, della prima Conferenza nazionale agricoltura-ambiente. A meno di nuovi rinvii (già ce ne sono stati alcuni nei mesi scorsi), due mondi così spesso in conflitto eppure dall'esistenza indissolubilmente legata avranno dunque una sede ufficiale ed alta per un confronto sulle questioni fondamentali per l'uso del territorio e dei suoi prodotti. Dalla tutela e valorizzazione di biodiversità, risorse agro-ambientali e sistema idrogeologico alla lotta alla desertificazione, dallo sviluppo delle zone montane al risparmio energetico, dalla qualificazione dei prodotti alla preservazione delle fonti rinnovabili, nei tre giorni di conferenza saranno sotto esame le politiche



future per un'alleanza necessaria e possibile. Ciò che in questa rubrica si può già oggi segnalare è l'iniziativa assunta dalla Federazione dei Parchi e dalle tre grandi associazioni di categoria, Coldiretti, Confagricoltura e Cia, per una elaborazione comune che riguarda l'economia e la pratica agricola nei territori tutelati del paese. Un problema tutt'altro che secondario, se si considera che tali territori costituiscono ormai poco meno del 10 per cento di quello nazionale e che la storia della creazione e dei primi anni di attività di tanti parchi ha conosciuto momenti di tensione, spesso anche aspra, tra istituzioni e mondo agricolo. Un documento comune, sottoscritto nei giorni scorsi, segna probabilmente la conclusione di questa fase di «contrasto» e ne avvia una nuova di collaborazione. Il documento, che verrà ufficialmente presentato a Roma il 4 novembre, fa discendere da questo riconoscimento reciproco una serie di considerazioni volte a prospettare i parchi come luoghi di eccellenza, in cui sperimentare nuove politiche agro-ambientali con il sostegno delle istituzioni, specialmente quel-

lecomunitarie. In un elenco di nove punti vengono anche individuati gli obiettivi comuni per il futuro, che riguardano l'uso dei fondi strutturali 2000-2006, la pratica della concertazione da attuarsi nelle scelte dei parchi, la fiscalità e gli adempimenti burocratici per le imprese agricole ubicate nelle aree protette, l'incentivazione delle attività di servizio e manutenzione ambientale che le imprese stesse possono attuare. (Documento all'indirizzo: www.parks.it/feederparchi/documenti/agricoltura.nei.parchi.html).

I PARCHI PRIMI TERRITORI DI DIRITTO EUROPEO?
Domani 9 ottobre il Parco Nazionale italiano del Gran Paradiso e quello francese della Vanoise firmeranno una «Carta di buon vicinato». I due enti, che insieme costituiscono la più vasta area protetta delle Alpi occidentali, intrattengono da anni rapporti di collaborazione in attività di protezione, di-

vulgazione e scambi di personale. Ora, con questo nuovo documento, che li impegna ad una reciproca partecipazione alle riunioni istituzionali e tecniche, alla costituzione di una commissione scientifica comune per le tecniche di gestione e alla comune promozione turistica di qualità, essi intendono fare un concreto passo avanti verso la creazione di un «parco europeo». I casi di collaborazione transfrontaliera tra aree protette si stanno moltiplicando: sono conosciuti, ad esempio, quelli delle Alpi Marittime italiane e del Mercantour francese e quelli condotti da parchi spagnoli e francesi sui Pirenei o, ancora, quelli francesi e tedeschi sul confine alsaziano. È da prevedere che essi aumenteranno ancora, soprattutto dopo la firma della Convenzione delle Alpi. È per questo che l'Associazione dei Parchi abitati dell'Unione Europea, un sodalizio che unisce aree protette di sei paesi, ha chiesto alle istituzioni comunitarie di essere incaricate per lo studio di uno «statuto» che possa fare dei parchi posti sulle frontiere i primi territori governati in base ad un unico e nuovo diritto, quello europeo.

organizza dall'11 al 16 ottobre un corso di perfezionamento nel riconoscimento degli invertebrati terrestri. Argomenti trattati: introduzione agli invertebrati terrestri; uso degli invertebrati terrestri come indicatori ambientali e nella lotta biologica e integrata; campionamento; collemboli; opilioni-pseudoscorpioni; chilopodi-diplopodi, ragni, isopodi terrestri, formiche, coleotteri carabidi. Informazioni: Carla Corazza, tel. 0532-203381-206297, fax.0532-9210508, e-mail: stazecol@comune.fe.it, sito:www.comune.fe.it/storianatura-tel.

CONVEGNI

A Genova si discute di sviluppo sostenibile

La Regione Liguria, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e il Comune di Genova, organizza dal 13 al 15 ottobre, il convegno internazionale: «Agenda XXI regionale: ambiente e sviluppo sostenibile». Il convegno si terrà a Palazzo Ducale ed interverrà il ministro Edo Ronchi. Informazioni: e-mail: agenda21@regione.liguria.it, web:www.regione.liguria.it/territor/frameset.htm.

Architettura consapevole in convegno a Bologna

Si svolgerà a Bologna, il 15 e il 16 ottobre, l'8ª edizione dell'Europa Symposium. Temi al tappeto: energia, partecipazione, mobilità e materiali. Sono previsti seminari, convegni e workshop tesi a coinvolgere progettisti, amministratori, universitari, produttori con l'obiettivo di progettare strategie e tecnologie capaci di determinare un abitare ecologico diffuso e conveniente. Informazioni: Istituto nazionale bioarchitettura, tel. 0471-973097, fax 0471-973073, sitowww.europasymposium.com.

Ieri a Roma incontro sulla plastica

Si è svolto giovedì 7 ottobre, a Roma, il primo incontro su «Plastiche 3º millennio, sulle normative, tecnologie, occupazione: il momento delle scelte», convegno organizzato dall'associazione Civita. Tra gli intervenuti: Mario Magnini e Roberto Chiodini, rispettivamente presidente e direttore Federchimica/Assoplast e il professor Carlo Mario Guerri, ordinario di economia all'università statale di Milano. Informazioni: tel. 02-43983106.

Per inviarci segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692 (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozziello e Maria Di Saverio).

ARCIPELAGO AMBIENTE

APPUNTAMENTI

A Città di Castello fiera delle utopie concrete

Si terrà a Città di Castello (Perugia), dal 14 al 17 ottobre, la «Fiera delle utopie concrete: olfatto e memoria», con una grande varietà di accessi al mondo degli odori. Tra l'altro, i laboratori dell'olfatto insieme a slow food, il progetto «Andare a naso», una mappa olfattiva di Città di Castello. Informazioni: via Marconi 8, 06012 Città di Castello (Perugia), tel. 075-8554321, fax. 075-8554321, e-mail: utoprac@krenet.it, sito: www.krenet.it/A/utoprac/

A Milano una giornata sull'imballaggio

Un'i Istituto Italiano Imballaggi organizzano, l'11 ottobre a Milano, una giornata di informazione sull'attività europea relativa all'imballaggio e all'ambiente, per illustrare e commentare le nuove norme tecniche, in linea con la direttiva 94/62, recepita in Italia dal decreto Ronchi, che stabilisce requisiti ambientali essenziali per gli imballaggi. Il Cen, Comitato di Normazione Europeo, è giunto ad una stesura quasi definitiva delle norme tecniche. Informazioni: UniClub, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano, tel. 02-70024379, fax.02-70107218, e-mail: uniclub@uni.unicei.it

16º Fruttiflor a Faenza (Ravenna)

Si terrà a Faenza, dall'8 al 10 ottobre, la mostra professionale di frutticoltura, florovivaismo e giardinaggio regionale. Informazioni: Terre Naldi, Polo scientifico e di servizi vitinicolo, via Risorgimento 3 48018 Faenza (Ravenna), tel. 0546-621111.

INIZIATIVE

A Milano una giornata per l'igiene alimentare

Si terrà a Milano, il 12 ottobre, una giornata di studio sull'igiene dei prodotti alimentari a cura del Gruppo scientifico italiano studi e ricerche. I temi: la normativa italiana in vigore; i contaminanti patogeni più comuni e le metodiche per la loro rivelazione; il controllo della contaminazione dell'acqua utilizzata per le preparazioni alimentari. Informazioni: Carmela Cirillo, Gruppo scientifico italiano studi e ricerche, viale Lombardia 8, 20131 Milano, tel. 02-2665330, fax. 02-2363537, e-mail: gsisr@digibank.it, sito: www.gsisr.org.

In Lombardia imballaggi ecocompatibili

La Regione Lombardia e Comieco indicano un bando per il finanziamento di 4 progetti per la prevenzione nel campo della produzione di imballaggi cellulosici e al maggior utilizzo di macero sul territorio lombardo. Categorie: 1) Ottimizzazione del rapporto tra merce e imballaggio per un minore impatto ambientale; 2) Da imballo a prodotto: innovazioni volte a trasformare l'imballaggio cellulosico «usa e getta» in un prodotto riutilizzabile o utilizzabile per altri scopi. 3) Nuovi settori di impiego del macero: realizzazione di prodotti innovativi che impieghino quale materia prima il macero. 4) Imballaggi cellulosici ricicloni: imballaggi cellulosici innovativi che comportino un minore utilizzo di materia prima e/o un maggiore utilizzo di macero quale materia prima e/o una migliore riciclabilità. L'ammontare del finanziamento è di 60 milioni lordi per la prima categoria, di 50 milioni lordi per la seconda e la terza e di 40 milioni lordi per la quarta. I progetti devo-

no pervenire a Comieco, via San Gregorio 55, 20124 Milano, tel.02-66987531, fax. 02-66987540, entro e non oltre il 15 ottobre 1999. Informazioni: dott.ssa Paola Sinigaglia, tel. 02-66987531, e-mail: info@comieco.org.

Esami a Roma per auditor ambientali

Si terranno a Roma, il 15 ottobre, presso il Cepas, gli esami per auditor ambientale. Il Cepas, organismo di certificazione del personale italiano che opera nel settore ambientale, ha già certificato 28 responsabili di audit ambientale e tenuto tre sessioni d'esame nel corso del 1998. Informazioni: Segreteria tecnica Cepas, tel. 06-5915373, fax.06-5915374.

CORSI

A Pistoia un corso

per guardie ambientali

Si terrà a Pistoia il corso di formazione per 50 guardie ambientali volontarie, della durata di 120 ore. Si occuperanno della tutela delle acque, della qualità dell'aria, della fauna selvatica, del paesaggio e di tutto il contesto ambientale, della conservazione del suolo e della vegetazione, di protezione civile, di prevenzione degli incendi boschivi e del controllo dello smaltimento dei rifiuti. Informazioni: tel.0573-3711.

A Milano si studia comunicazione scientifica

Sono aperte le iscrizioni, a Milano, per il corso post laurea in comunicazione scientifica, riservato ai laureati in materie scientifiche che desiderano acquisire strumenti di comunicazione per interagire tra la comunità scientifica e il pubblico. Il corso ha frequenza obbligatoria e durata annuale e prevede lezioni teoriche, esercitazioni

guidate, uno stage e la discussione di una tesi finale. Informazioni: Flavia Bruno, Istituto di scienze farmaceutiche, via Balzaretti 9, 20133 Milano, tel. 02-20488219, fax.02-29404916, e-mail:flavia.bruno@unimi.it. Scadenza: 15 ottobre 1999.

A Urbino la gestione del territorio

L'Istituto Superiore di Medicina Olistica e di Ecologia di Urbino propone la 10ª edizione del corso biennale di 300 ore sulla gestione del territorio e dell'ambiente, volto a fornire ai laureati di discipline scientifiche ed umanistiche le conoscenze di base in materia ambientale. Informazioni: Segreteria Scientifica, via Bramante 17, 61029 Urbino, e-mail: urbino96@aconet.it.

A Ferrara insegnano a conoscere gli invertebrati

La Stazione di ecologia del museo civico di storia naturale di Ferrara

L'iniziativa

Avorio all'asta, ma per salvare gli elefanti

Le prime vendite di avorio autorizzate in Africa da un decennio continuano a suscitare polemiche fra gli esperti, che dopo sei mesi sono più che mai divisi nel valutare gli effetti. Le vendite all'asta sono state autorizzate in aprile in Namibia, Zimbabwe e Botswana, con l'obiettivo di utilizzarne i proventi per la causa ambientalista. La popolazione di pachider-



mi nei tre paesi si è considerevolmente rinfoltita dopo il bando imposto sul commercio di avorio nel 1989 dalla Convenzione di Ginevra per le specie a rischio di estinzione (Cites). Nel decennio anteriore al divieto, il bracconaggio aveva più che dimezzato il numero degli elefanti africani, da 1,3 milioni a circa 600 mila. Ora si calcola che nel Botswana vi siano fra 80 e 100 mila capi, nello Zimbabwe 70 mila e in Namibia 10 mila. All'asta sono andate una cinquantina di tonnellate di zanne provenienti dai depositi dei tre paesi e accuratamente contrasse-

gnate in modo da evitare che si potesse approfittare dell'occasione per riciclare avorio di frodo. I ricavi sono stati destinati a promuovere progetti di difesa ambientale e a compensare comunità rurali prorpense in passato a dare la caccia ai pachidermi.

L'iniziativa è stata giudicata positivamente da funzionari di enti conservazionisti in Zimbabwe e Namibia, secondo cui si è trattato un modo di convincere le popolazioni che hanno un interesse a lungo termine a proteggere il patrimonio faunistico. «Se queste risorse non so-

no gestite in maniera da beneficiare gli abitanti locali non si vede perché mai essi dovrebbero dare il loro appoggio», dice l'ambientalista sudafricano Chris Sty-

les, considerato uno dei maggiori esperti di elefanti. Altrove nel continente, però, gli animalisti hanno criticato le vendite come un incentivo a un risorgere della domanda e quindi a una ripresa del bracconaggio. L'associazione naturalista keniana Kws, in particolare, ha reso noto di avere recentemente sequestrato 350 chili di avorio, il maggiore quantitativo da un decennio.

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



IL BILANCIO

Città senza auto: sono piaciute a otto cittadini su dieci

LICIA ADAMI



Iveleni in città hanno preso una vacanza. Benzene, monossido di carbonio, polveri, biossido di azoto, il cocktail che quotidianamente mette a rischio i polmoni degli italiani, è stato messo nel cassetto per un giorno, il 22 settembre scorso, in occasione della città senz'auto, l'iniziativa che ha coinvolto 90 città italiane e ha fatto diminuire il traffico privato del 15-20%.

Il bilancio della giornata particolare per le città italiane, che ha trovato un gradimento dell'83% dei cittadini, l'ha fatto il ministro dell'ambiente Edo Ronchi, che ha anche calcolato la riduzione dello smog. Il monossido di carbo-

nio è diminuito in media del 35% con punte del 75% a Ravenna, del 70% a Palermo e del 60% a Roma; il biossido di azoto del 9% con un massimo del 65% a Prato e Pescara e del 50% a Palermo, Belluno e La Spezia; il benzene del 17% con punte dell'80% a Fano; le particelle sospese del 16% con un massimo del 60% a Pescara.

La diminuzione del traffico privato ha avuto i suoi punti di eccellenza a Vercelli, dove è diminuito del 50% e a Napoli del 45%. Non solo smog e traffico sono stati messi nel cassetto per un giorno, ma anche il rumore che in media è diminuito del 50%-75%. «La giornata senz'auto -ha detto Ronchi- ha lasciato certamente un segno. Ha aperto anche il dibattito sulla mobilità sostenibile, sulle misure per ridurre il traffico, su sistemi alter-

nativi di trasporto».

A dimostrare che rinunciare alle auto si può, Ronchi ha reso noti i dati di un sondaggio fatto il 22 settembre su 5000 persone di 8 città (Trento, Genova, Varese, Modena, Roma, Bari, Salerno, Marsala). Se l'82,6% della popolazione intervistata è favorevole all'iniziativa, il gradimento però si diversifica fra città e città: a Marsala raggiunge il 92,6%; a Modena invece scende al 72,7% e a Roma al 76,2%.

Un italiano su 2 poi vorrebbe la città senz'auto più volte l'anno (anche qui i meno favorevoli abitano a Modena e Roma) e il 31% sarebbe favorevole alla chiusura del centro. Tra le soluzioni indicate per fronteggiare il traffico, poi, la più popolare (64%) è quella dei parcheggi di interscambio serviti dai mez-

z pubblici. Il 22 settembre è stata la giornata del pedone a pieno titolo, un +11% degli italiani ha scelto le gambe per muoversi, mentre +6% ha utilizzato i mezzi. Pochi hanno notato un potenziamento dei mezzi pubblici (19%) e il 50% ritiene sempre insoddisfacenti bus, tram e metro.

Meno soddisfatti i commercianti: solo il 56% esprime una valutazione positiva della giornata, anche qui i più insoddisfatti si trovano a Modena (70%). «Comunque -ha detto Ronchi- sono stati raggiunti gli obiettivi che ci eravamo proposti come la sensibilizzazione dei cittadini e il rafforzamento delle misure di chiusura dei centri».

Ronchi ha poi premiato le 3 città più virtuose per un giorno: Palermo, Ferrara e Vercelli.

Nucleare

Alla ricerca di depositi per le scorie



Un campo di calcio per un'altezza di 4 metri. A tanto ammontano, secondo i calcoli dell'ANPA, le scorie nucleari italiane che giacciono all'interno delle centrali ormai dismesse: da Caorso a Trino Vercellese, da Latina a Garigliano. Alcune decine di migliaia di metri cubi di rifiuti radioattivi che attendono dal 1987, cioè da quando l'Italia ha sancito con un referendum l'uscita dal nucleare, una sistemazione. «Il grande problema è l'individuazione di un sito per la messa in sicurezza e lo smaltimento delle scorie», sottolinea Giuseppe Onufrio, Consigliere dell'ANPA. Anche perché nonostante lo stop al nucleare il nostro Paese continua a produrre modeste quantità di scorie attraverso l'utilizzo delle sorgenti radianti a fini medici, di ricerca e industriali. Ne abbiamo parlato con Roberto Mezzanotte, Direttore del Dipartimento Rischio Nucleare e Radiologico dell'ANPA. «Ciò di cui abbiamo bisogno è un sito per lo smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività, la cui radioattività cioè decade entro alcune decine di anni (le scorie vengono inglobate in manufatti di cemento) e di un deposito geologico dove mettere al sicuro i rifiuti ad alta attività, che decadono dopo migliaia di anni, come il combustibile irradiato o le scorie riciclate e che torneranno da Sheffield, in Inghilterra. Anche perché i siti dove queste scorie sono stoccate, cioè le vecchie centrali, non sono stati studiati per essere adibiti a depositi. Se non verrà trovata una sistemazione ai rifiuti non si potrà nemmeno procedere al trattamento, alla decontaminazione e allo smantellamento delle centrali. È un problema che solleviamo da anni, non è solo di natura tecnica ma anche amministrativa: in Italia purtroppo non esiste per legge un unico responsabile incaricato di trovare le soluzioni».

L'accordo di programma Stato-Regioni ha affrontato il problema, l'ANPA ha abbozzato un disegno di legge. Ma con l'uscita dell'Italia dal nucleare è come se il nostro paese avesse considerato chiuso il capitolo, e pronti per il prepensionamento i nostri esperti. Secondo il direttore dell'Anpa Damiani, «Sulla radioprotezione abbiamo professionalità elevatissime (tecnici dell'agenzia sono impegnati nell'assistenza ai reattori dell'Est Europeo per evitare altre Chernobyl, ndr) che sono state colpevolmente sgarimate. Dobbiamo mantenere uno staff in grado di assicurare assistenza nell'indagine sitologica, nei controlli di depositi, centrali, ospedali, nel monitoraggio dell'inquinamento radioattivo da Radon, per le eventuali emergenze».

L. Bia.

PARLAMENTO NEWS

SENATO

Delitti ambientali

Le commissioni Giustizia e Ambiente del Senato, stanno esaminando, in sede referente, con le relazioni di Luigi Follieri (Ppi) e Fausto Giovannelli (Ds), l'esame congiunto dei disegni di legge sull'introduzione nel codice penale di alcune figure di delitto ambientale (AS 3960 - AS 3282) e di delega al Governo per la depenalizzazione in materia ambientale (AS 2570 bis). Fausto Giovannelli, presidente della Commissione ambiente di Palazzo Madama, ha proposto la costituzione di un comitato ristretto che avrà il compito di redigere un testo unificato dei tre provvedimenti. Una formula operativa approvata dalle Commissioni.

CAMERA

Inquinamento elettromagnetico

Prosegue questa settimana l'esame della legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico (C. 4816), che ha lo scopo di dettare principi fondamentali diretti ad assicurare la tutela della salute dei lavoratori e della popolazione dall'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, nonché la tutela dell'ambiente e del paesaggio, ai sensi e nel rispetto degli articoli 9, 32 e 117 della Costituzione. Oggetto della trattazione: impianti, sistemi e apparecchiature per usi civili, militari e delle forze di polizia che possano comportare l'esposizione ai suddetti campi, con frequenze comprese tra 0 Hz e 300 GHz. Ad interessare le autorità è stata la massiccia diffusione di tecnologie nella telefonia mobile, nei sistemi delle telecomunicazioni e del potenziamento della rete di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica sul territorio, cosicché i limiti precedentemente imposti alla frequenza industriale di 50 Hz, con riferimento a elettrodotti, trasmissione e distribuzione e in relazione agli effetti acuti sulla salute umana, devono subire un processo di ampliamento. Di particolare interesse è l'art. 8 della legge-quadro, che tutela l'ambiente e il paesaggio, adottando misure specifiche relative alle caratteristiche tecniche degli impianti e alla localizzazione dei tracciati, per la progettazione, la costruzione e la modifica di elettrodotti.

INTERROGAZIONI

Camera 5-05988

Garra (Ff): completamento superstrada Licodia Eubea-Libertinia (Catania). Si ribadisce la necessità per il comune di Mirabella Ibaicardi uno svincolo viario apposito. Discussa il 5 ottobre 1999. Camera 5-03573

Formentini (Lfnip): nomina del direttore del parco nazionale dello Stelvio.

IL CASO



Tante proposte per una nuova legge sul tartufo nazionale

Pochi prodotti gastronomici come il tartufo possono vantare, in queste ultime stagioni, una straordinaria crescita dell'interesse culinario, economico e culturale. Se all'estero Stati Uniti e Nuova Zelanda si sono prepotentemente affiancati a Francia e Italia nel controllo di un mercato in continua espansione, nel nostro paese alle tradizionali zone di produzione si vanno affiancando nuove "terre di conquista".

Ormai sono innumerevoli le località italiane, dal Piemonte alla Liguria, dall'Emilia alla Toscana, dalle Marche all'Umbria fino a Lazio e Molise, che fanno del prezioso tubero non solo una risorsa economica ma perfino un'attrattiva turistica. Dai prossimi giorni fino a primavera è tutto un fiorire di fiere gastronomiche. Ovvia la necessità di una legislazione in grado di appoggiare e favorire il processo di raccolta, produzione e vendita. Fino

ad ora la materia è stata disciplinata dalla legge quadro nazionale del 16 dicembre 1985, n. 752 ma sono innumerevoli le proposte di legge per integrarla o aggiornarla. Tra i temi al tappeto la richiesta che la coltivazione delle tartufo sia inclusa tra le attività agricole e che i relativi redditi vadano tassati come fondiari; in secondo luogo si chiede di disciplinare la differenza tra i raccoglitori dilettanti di tartufi e i cavaori di professione.

La conferenza

Piccole Arpa crescono (e perdono autonomia?)

LUCIO BANCATELLI

La chiusura, a Napoli, della terza Conferenza Nazionale delle Agenzie Ambientali ha portato segnali incoraggianti e qualche ombra sul futuro dei controlli ambientali in Italia. Il sistema ANPA-ARPA fa registrare un indubbio rafforzamento: sono ormai diciotto infatti, le agenzie regionali istituite e operative sul territorio (mancano all'appello Sicilia, Sardegna e Molise). Sono inoltre in arrivo fondi più consistenti da parte dello Stato: 104 miliardi (il doppio del '99) per l'ANPA, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'Ambiente (che ha compiti di indirizzo e coordinamento dei controlli) e circa 150 miliardi per le Agenzie regionali, incaricate di eseguire i controlli e le analisi su qualità dell'aria, acqua e suoli, dopo il referendum che nel 1993 sottraeva questi compiti alle USL.

Un campo, quello dei controlli ambientali, dove il nostro Paese si trova a dover recuperare un ritardo storico, come ha sottolineato lo stesso ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, intervenuto alla conferenza: «È l'unico settore dove siamo ancora indietro, l'Unione Europea ce lo ha ricordato: le politiche ambientali devono avere il supporto di dati omogenei, e reti interconnesse dei principali indicatori ambientali».

Proprio dal fronte politico, peraltro, arrivano le notizie che rischiano di gettare qualche ombra sul futuro dell'Agenzia: la trasformazione del dicastero di Ronchi in ministero dell'Ambiente e Territorio avviata con la riforma Bassanini porterà con sé l'integrazione dell'ANPA con i servizi tecnici, con funzioni di controllo sul territorio. Con il rischio di perdere autonomia e indipendenza, visto che sparirebbe il Consiglio di amministrazione a vantaggio di un sistema in cui il Ministro fornirebbe le sue indicazioni al Direttore. «Non esiste paese al mondo dove il controllore è organo delle istituzioni che deve controllare», accusa il Presidente dell'ANPA, Walter Ganapini. L'Agenzia, privata della sua autonomia rischia di diventare un pezzo della burocrazia, parte diretta dell'esecutivo e non più diretta interlocutrice dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni. Timori non condivisi da Ronchi, che ha ribadito, in chiusura della conferenza, come l'autonomia e il rafforzamento dell'ANPA non sarebbero minacciati dalla complessiva riorganizzazione, che mira a saldare in un corpus unico ambiente e territorio.

Chiuso il capitolo politico, la conferenza è stata un importante test per verificare la crescita di tutto il sistema:

«In due anni e con pochi fondi abbiamo fatto miracoli», sottolinea il vulcanico direttore Giovanni Damiani, che nel suo intervento ha snocciolato i risultati conseguiti nell'ultimo anno: su tutte il rafforzamento del sistema delle Agenzie regionali e il rilancio delle capacità operative a fronte delle richieste del Ministero dell'Ambiente. «Il sistema delle ARPA è un'anticipazione del vero federalismo, sul quale finora si era fatta solo ideologia», ha sottolineato il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - oggi abbiamo quasi 10.000 fra ricercatori e tecnici che lavorano sulla base di un unico centro di Coordinamento». Damiani ha sottolineato il notevole impulso dato alla realizzazione di un sistema conoscitivo nazionale e dei controlli ambientali in funzione dei sei Centri tematici (le priorità): cioè acqua, aria suoli, rifiuti, agenti fisici e conservazione della natura.

Sono stati avviati progetti ambiziosi come la mappatura del rischio idrogeologico dell'intero territorio nazionale (nel '98 l'ANPA ha fornito quasi in tempo reale al Ministero una relazione tecnica sul disastro di Sarno), sono state redatte le linee guida per la limitazione dell'inquinamento nei principali settori produttivi, elaborate proposte normative in tema di va-

lutazione del danno ambientale, disinquinamento e rifiuti, in particolare la bozza di decreto sulle migliori tecnologie disponibili per la riconversione del polo industriale di Porto Marghera. «Si fa più ecologia nel tessuto produttivo che con le leggi di settore - sostiene Damiani - non basta fare le leggi sui rifiuti, bisogna mettere l'industria in condizioni di efficienza». Nel '98 l'ANPA ha inoltre portato a termine la prima rete di monitoraggio automatico della radioattività in aria causata da incidenti nucleari transfrontalieri, attraverso l'installazione di sette stazioni (alcune già attive a Tarvisio, Monte S. Angelo, Capo Caccia), mentre una rete di 50 centraline, che verrà completata all'inizio del 2000, permetterà di seguire entità e percorso di eventuali nubi radioattive. Fra le emergenze ambientali i più gravi sulle quali l'ANPA è intervenuta, la questione rifiuti in Campania, dove, dopo un accordo con la Regione, l'ANPA ha distaccato tecnici ed esperti. Proprio l'ARPAC della Campania ha presentato alla Conferenza di Napoli il primo rapporto ambientale regionale: da segnalare la mappa dell'orrore delle 1050 discariche abusive localizzate in provincia di Caserta, 90 delle quali già sequestrate dalla Magistratura.



IL BILANCIO

Città senza auto: sono piaciute a otto cittadini su dieci

LICIA ADAMI

I veleni in città hanno preso una vacanza. Benzene, monossido di carbonio, polveri, biossido di azoto, il cocktail che quotidianamente mette a rischio i polmoni degli italiani, è stato messo nel cassetto per un giorno, il 22 settembre scorso, in occasione della città senz'auto, l'iniziativa che ha coinvolto 90 città italiane e ha fatto diminuire il traffico privato del 15-20%.

Il bilancio della giornata particolare per le città italiane, che ha trovato un gradimento dell'83% dei cittadini, l'ha fatto il ministro dell'ambiente Edo Ronchi, che ha anche calcolato la riduzione dello smog. Il monossido di carbo-

nio è diminuito in media del 35% con punte del 75% a Ravenna, del 70% a Palermo e del 60% a Roma; il biossido di azoto del 9% con un massimo del 65% a Prato e Pescara e del 50% a Palermo, Belluno e La Spezia; il benzene del 17% con punte dell'80% a Fano; le particelle sospese del 16% con un massimo del 60% a Pescara.

La diminuzione del traffico privato ha avuto poi i suoi punti di eccellenza a Vercelli, dove è diminuito del 50% e a Napoli del 45%. Non solo smog e traffico sono stati messi nel cassetto per un giorno, ma anche il rumore che in media è diminuito del 50%-75%. «La giornata senz'auto - ha detto Ronchi - ha lasciato certamente un segno. Ha aperto anche il dibattito sulla mobilità sostenibile, sulle misure per ridurre il traffico, su sistemi alter-

nativi di trasporto».

A dimostrare che rinunciare alle auto si può, Ronchi ha reso noti i dati di un sondaggio fatto il 22 settembre su 5000 persone di 8 città (Trento, Genova, Varese, Modena, Roma, Bari, Salerno, Marsala). Se l'82,8% della popolazione intervistata è favorevole all'iniziativa, il gradimento però si diversifica fra città e città: a Marsala raggiunge il 92,6%; a Modena invece scende al 72,7% e a Roma al 76,2%.

Un italiano su 2 poi vorrebbe la città senz'auto più volte l'anno (anche qui i meno favorevoli abitano a Modena e Roma) e il 31% sarebbe favorevole alla chiusura del centro. Tra le soluzioni indicate per fronteggiare il traffico, poi, la più popolare (64%) è quella dei parcheggi di interscambio serviti dai mez-

zi pubblici. Il 22 settembre è stata la giornata del pedone a pieno titolo, un +11% degli italiani ha scelto le gambe per muoversi, mentre +6% ha utilizzato i mezzi. Pochi hanno notato un potenziamento dei mezzi pubblici (19%) e il 50% ritiene sempre insoddisfacenti bus, tram e metro.

Meno soddisfatti i commercianti: solo il 56% esprime una valutazione positiva della giornata, anche qui i più insoddisfatti si trovano a Modena (70%). «Comunque - ha detto Ronchi - sono stati raggiunti gli obiettivi che ci eravamo proposti come la sensibilizzazione dei cittadini e il rafforzamento delle misure di chiusura dei centri».

Ronchi ha poi premiato le 3 città più virtuose per un giorno: Palermo, Ferrara e Vercelli.

Nucleare

Alla ricerca di depositi per le scorie



Un campo di calcio per un'altezza di 4 metri. A tanto ammontano, secondo i calcoli dell'ANPA, le scorie nucleari italiane che giacciono all'interno delle centrali ormai dismesse: da Caorso a Trino Vercellese, da Latina a Garigliano. Alcune decine di migliaia di metri cubi di rifiuti radioattivi che attendono dal 1987, cioè da quando l'Italia ha sancito con un referendum l'uscita dal nucleare, una sistemazione.

«Il grande problema è l'individuazione di un sito per la messa in sicurezza e lo smaltimento delle scorie», sottolinea Giuseppe Onufrio, Consigliere dell'ANPA. Anche perché nonostante lo stop al nucleare il nostro Paese continua a produrre modeste quantità di scorie attraverso l'utilizzo delle sorgenti radianti a fini medici, di ricerca e industriali. Ne abbiamo parlato con Roberto Mezzanotte, Direttore del Dipartimento Rischio Nucleare e Radiologico dell'ANPA. «C'è di cui abbiamo bisogno è un sito per lo smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività, la cui radioattività cioè decade entro alcune decine di anni (le scorie vengono inglobate in manufatti di cemento) e di un deposito geologico dove mettere al sicuro i rifiuti ad alta attività, che decadono dopo migliaia di anni, come il combustibile irraggiato o le scorie riprocessate che torneranno da Shellfield, in Inghilterra. Anche perché i siti dove queste scorie sono stoccate, cioè le vecchie centrali, non sono stati studiati per essere adibiti a deposito. Se non verrà trovata una sistemazione ai rifiuti non si potrà nemmeno procedere al trattamento, alla decontaminazione e allo smantellamento delle centrali. È un problema che solleviamo da anni, non è solo di natura tecnica ma anche amministrativa: in Italia purtroppo non esiste per legge un unico responsabile incaricato di trovare le soluzioni».

L'accordo di programma Stato-Regioni ha affrontato il problema, l'ANPA ha abbozzato un disegno di legge. Ma con l'uscita dell'Italia dal nucleare è come se il nostro paese avesse considerato chiuso il capitolo, e pronti per il prepensionamento i nostri esperti. Secondo il direttore dell'Anpa Damiani, «Sulla radioprotezione abbiamo professionalità elevatissime (tecnici dell'agenzia sono impegnati nell'assistenza ai reattori dell'Est europeo per evitare altre Chernobyl, ndr) che sono state colpevolmente sgominate. Dobbiamo mantenere uno staff in grado di assicurare assistenza nell'indagine sitologica, nei controlli di depositi, centrali, ospedali, nel monitoraggio dell'inquinamento radioattivo da Radon, per le eventuali emergenze».

L. Bia.

PARLAMENTO
NEWS

SENATO

Delitti ambientali

Le commissioni Giustizia e Ambiente del Senato, stanno esaminando, in sede referente, con le relazioni di Luigi Follieri (Pp) e Fausto Giovannelli (Ds), l'esame congiunto dei disegni di legge sull'introduzione nel codice penale di alcune figure di delitto ambientale (AS 3960-AS 3282) e di delega al Governo per la depenalizzazione in materia ambientale (AS 2570bis). Fausto Giovannelli, presidente della Commissione ambiente di Palazzo Madama, ha proposto la costituzione di un comitato ristretto che avrà il compito di redigere un testo unificato dei tre provvedimenti. Una formula operativa approvata dalle Commissioni.

CAMERA

Inquinamento
elettromagnetico

Prosegue questa settimana l'esame della legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico (C. 4816), che ha lo scopo di dettare principi fondamentali di diritto ad assicurare la tutela della salute dei lavoratori e della popolazione dall'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, nonché la tutela dell'ambiente e del paesaggio, ai sensi e nel rispetto degli articoli 9, 32 e 117 della Costituzione. Oggetto della trattazione: impianti, sistemi e apparecchiature per usi civili, militari e delle forze di polizia che possano comportare l'esposizione ai suddetti campi, con frequenze comprese tra 0 Hz e 300 GHz. Ad interessare le autorità è stata la massiccia diffusione di tecnologie nella telefonia mobile, nei sistemi delle telecomunicazioni e del potenziamento della rete di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica sul territorio, così come i limiti precedentemente imposti alla frequenza industriale di 50 Hz, con riferimento a elettrodotti, trasmissione e distribuzione e in relazione agli effetti acuti sulla salute umana, devono subire un processo di ampliamento. Di particolare interesse è l'art. 8 della legge-quadro, che tutela l'ambiente e il paesaggio, adottando misure specifiche relative alle caratteristiche tecniche degli impianti e alla localizzazione dei tracciati, per la progettazione, la costruzione e la modifica di elettrodotti.

INTERROGAZIONI

Camera 5-05988

Garra (Fi): completamento superstrada Licodia Eubea-Libertina (Catania). Si ribadisce la necessità per il comune di Mirabella Ibacarri di uno svincolo viario apposito. Discussa il 5 ottobre 1999. Camera 5-03573

Formentini (Lfnip): nomina del direttore del parco nazionale dello Stelvio.

IL CASO



Tante proposte per una nuova legge sul tartufo nazionale

Pochi prodotti gastronomici come il tartufo possono vantare, in queste ultime stagioni, una straordinaria crescita dell'interesse culinario, economico e culturale. Se all'estero Stati Uniti e Nuova Zelanda si sono prepotentemente affiancati a Francia e Italia nel controllo di un mercato in continua espansione, nel nostro paese alle tradizionali zone di produzione si vanno affiancando nuove "terre di conquista".

Ormai sono innumerevoli le località italiane, dal Piemonte alla Liguria, dall'Emilia alla Toscana, dalle Marche all'Umbria fino a Lazio e Molise, che fanno del prezioso tubero non solo una risorsa economica ma perfino un'attrattiva turistica. Dai prossimi giorni fino a primavera è tutto un fiorire di fiere gastronomiche. Ovvio la necessità di una legislazione in grado di appoggiare e favorire il processo di raccolta, produzione e vendita. Fino

ad ora la materia è stata disciplinata dalla legge quadro nazionale del 16 dicembre 1985, n. 752 ma sono innumerevoli le proposte di legge per integrarla o aggiornarla. Tra i temi al tappeto la richiesta che la coltivazione delle tartufo sia inclusa tra le attività agricole e che i relativi redditi vadano tassati come fondiari; in secondo luogo si chiede di disciplinare la differenza tra i raccoglitori dilettanti di tartufo e i cacciatori di professione.

La conferenza

Piccole Arpa crescono (e perdono autonomia?)

LUCIO BANCATELLI

La chiusura, a Napoli, della terza Conferenza Nazionale delle Agenzie Ambientali ha portato segnali incoraggianti e qualche ombra sul futuro dei controlli ambientali in Italia. Il sistema ANPA-ARPA fa registrare un indubbio rafforzamento: sono ormai diciotto infatti, le agenzie regionali istituite e operative sul territorio. Con il rischio di perdere autonomia e indipendenza, visto che sparirebbe il Consiglio di amministrazione a vantaggio di un sistema in cui il Ministro fornirebbe le sue indicazioni al Direttore. «Non esiste paese al mondo dove il controllatore è organo delle istituzioni che deve controllare», accusa il Presidente dell'ANPA, Walter Ganapini - l'Agenzia, privata della sua autonomia rischia di diventare un pezzo della burocrazia, parte diretta dell'esecutivo e non più diretta interlocutrice dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni». Timori non condivisi da Ronchi, che ha ribadito, in chiusura della conferenza, come l'autonomia e il rafforzamento dell'ANPA non sarebbero minacciati dalla complessiva riorganizzazione, che mira a saldare in un corpus unico ambiente e territorio.

Chiuso il capitolo politico, la conferenza è stata un importante test per verificare la crescita di tutto il sistema:

Proprio dal fronte politico, peraltro, arrivano le notizie che rischiano di gettare qualche ombra sul futuro dell'Agenzia: la trasformazione del dicastero di Ronchi in ministero dell'Ambiente e Territorio avviata con la riforma Bassanini porterà con sé l'integrazione dell'ANPA con i servizi tecnici, con funzioni di controllo sul territorio. Con il rischio di perdere autonomia e indipendenza, visto che sparirebbe il Consiglio di amministrazione a vantaggio di un sistema in cui il Ministro fornirebbe le sue indicazioni al Direttore. «Non esiste paese al mondo dove il controllatore è organo delle istituzioni che deve controllare», accusa il Presidente dell'ANPA, Walter Ganapini - l'Agenzia, privata della sua autonomia rischia di diventare un pezzo della burocrazia, parte diretta dell'esecutivo e non più diretta interlocutrice dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni». Timori non condivisi da Ronchi, che ha ribadito, in chiusura della conferenza, come l'autonomia e il rafforzamento dell'ANPA non sarebbero minacciati dalla complessiva riorganizzazione, che mira a saldare in un corpus unico ambiente e territorio.

Chiuso il capitolo politico, la conferenza è stata un importante test per verificare la crescita di tutto il sistema:

«In due anni e con pochi fondi abbiamo fatto miracoli», sottolinea il vulcanico direttore Giovanni Damiani, che nel suo intervento ha snocciolato i risultati conseguiti nell'ultimo anno: su tutte il rafforzamento del sistema delle Agenzie regionali e il rilancio delle capacità operative a fronte delle richieste del Ministero dell'Ambiente. «Il sistema delle ARPA è un'anticipazione del vero federalismo, sul quale finora si era fatta solo ideologia - ha sottolineato il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - oggi abbiamo quasi 10.000 fra ricercatori e tecnici che lavorano sulla base di un unico centro di Coordinamento». Damiani ha sottolineato il notevole impulso dato alla realizzazione di un Sistema conoscitivo nazionale e dei controlli ambientali in funzione dei Centri tematici (le priorità): cioè acqua, aria suolo, rifiuti, agenti fisici e conservazione della natura.

Sono stati avviati progetti ambiziosi come la mappatura del rischio idrogeologico dell'intero territorio nazionale (nel '98 l'ANPA ha fornito quasi in tempo reale al Ministero una relazione tecnica sul disastro di Sarno), sono state redatte le linee guida per la limitazione dell'inquinamento nei principali settori produttivi, elaborate proposte normative in tema di va-

lutazione del danno ambientale, disinquinamento e rifiuti, in particolare la bozza di decreto sulle migliori tecnologie disponibili per la riconversione del polo industriale di Porto Marghera. «Si fa più ecologia nel tessuto produttivo che con le leggi di settore - sostiene Damiani - non basta fare le leggi sui rifiuti, bisogna mettere l'industria in condizioni di efficienza». Nel '98 l'ANPA ha inoltre portato a termine la prima rete di monitoraggio automatico della radioattività in aria causata da incidenti nucleari transfrontalieri, attraverso l'installazione di sette stazioni (alcune già attive a Tarvisio, Monte S. Angelo, Capo Caccia), mentre una rete di 50 centraline, che verrà completata all'inizio del 2000, permetterà di seguire entità e percorso di eventuali nubi radioattive. Fra le emergenze ambientali più gravi sulle quali l'ANPA è intervenuta, la questione rifiuti in Campania, dove, dopo un accordo con la Regione, l'ANPA ha distaccato tecnici ed esperti. Proprio l'ARPAC della Campania ha presentato alla Conferenza di Napoli il primo rapporto ambientale regionale: da segnalare la mappa dell'orrore delle 1050 discariche abusive localizzate in provincia di Caserta, 90 delle quali già sequestrate dalla Magistratura.



Venerdì 8 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCF FB 96/03, CCF FB 96/03, CCF FB 96/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS-85/08ND, ANAS-85/08ND, ANAS-85/08ND, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ITALLEASE-97/02 ZC, ITALLEASE-96/01 IND, OPERE-93/02 29 IND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ., OBBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBBLIGAZ. AREA EURO MED.-T.ERM., OBBLIGAZIONARI MISTI, OBBLIGAZIONARI AREA EURO, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBBLIGAZ. AREA EURO MED.-T.ERM., OBBLIGAZIONARI MISTI, OBBLIGAZIONARI AREA EURO, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBBLIGAZ. AREA EURO MED.-T.ERM., OBBLIGAZIONARI MISTI, OBBLIGAZIONARI AREA EURO, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

